N. 91 — Sabato 1° Aprile — MATTINO — ANNO XXXIX — TORINO 1905 [redacted]TINO — Sabato 1° Aprile — N. 91

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale, [illegible]
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mesi
Italia, Tripoli, Eritrea [illegible]
Estero [illegible]
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE
Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e via Santa Teresa, 3
[illegible]

Arretrato cent. 10.
(Conto corrente colla Posta)

Le follie dell'automobilismo finanziario E LA QUARESIMA!

La follia, non ancora sazia dei tripudi carnevaleschi, ha voluto fare una punta nella quaresima! E che punta! Inforcato un elegante automobile, ed alto squassando il suo berretto a sonagli, s'è data trascorrere via furiosamente per le nostre principali Borse, irritando i nervi, esaltando le fantasie, accecando gli intelletti, e spargendo dappertutto il delirio e la frenesia! L'anno scorso i salti più acrobatici e mirabolanti furono spiccati dai titoli saccariferi e siderurgici; ora è la volta dei titoli automobilistici. E trattandosi di automobili, s'intende che le volate passe[ro] oltre di rigore. E' una vera ossessione! quasi ogni settimana spunta una primula..... un titolo nuovo sul mercato! Ieri ci compariva « Itala », sbocciata nelle tepide serre di Genova opulente; oggi tocca alla gentile « Florentia »[1], che, dalle stesse incantate sponde del mare di Liguria, viene a noi listata di fiori e di lusinghiere promesse; accolte entrambe premurosamente da uno stuolo di cavalieri cortesi, offrenti loro in ricambio un mazzo di premi di 6, 8 e magari 10 volte il loro..... valore di emissione.

Nè si dimenticano le consorelle, che, se più anziane, non sono perciò meno gradite; tanto che il prezzo delle..... loro grazie è cresciuto di due, di tre ed anche di quattro doppi in un mese. E quanto più il prezzo di esse sale, tanto più aumenta la folla dei vagheggini i..... illusi, che le inseguono affannosa, come accade di certe sirene che destano tanto più cupide bramosie quanto più sono infrollite e più costano care!

Ma lasciamo le metafore e veniamo ai fatti. Per via di poche domande e risposte, a base di cifre, avremo presto assolto il còmpito nostro in modo chiaro e intelligibile per tutti coloro..... che vogliono comprendere.

1.o) Quale è il valore nominale — pari al capitale versato, — delle Azioni delle nostre Società automobilistiche, e quale è il valore odierno di borsa di esse?

	Valore nominale	Valore di borsa al 30 marzo	Differenza
Fiat	25	756	+ 731
Itala	25	260	+ 235
Rapid	25	197	+ 172
Ansaldi	200	610	+ 410
Isotta Fraschini	250	580	+ 330
Züst	175	1175	+ 1000

2.o) Quale differenza intercede tra il valore di borsa (borsino), di coteste Azioni rispettivamente al 1.o, al 15 ed al 30 del corrente mese?

	1°	15	30	Differenza fra il 1° ed il 30
Fiat	427	665	756	+ 329
Itala (1)	—	305	350	+ 45
Rapid	118	162	197	+ 79
Ansaldi	510	625	610	+ 100
Isotta Fraschini	356	435	580	+ 164
Züst	315	415	1175	+ 860

3.o) Quale aumento di valore dovrebbe resultare dal confronto fra il capitale versato da ciascuna Società e il capitale oggigiorno rappresentato dal valore di borsa delle Azioni di ciascuna delle Società stesse?

	Numero delle Azioni	Capitale versato	Capitale e valore odierno di borsa		Differenza
Fiat	32,000	800,000	(32,000×756)	24,192,000	+ 23,392,000
Itala	60,000	1,500,000	(60,000×260)	15,600,000	+ 14,100,000
Rapid	60,000	1,500,000	(60,000×197)	11,820,000	+ 10,320,000
Ansaldi	4,000	800,000	(4,000×610)	2,440,000	+ 1,640,000
Isotta Fraschini	7,500	1,500,000	(7,500×580)	4,350,000	+ 2,850,000
Züst	5,000	875,000	(5,000×1,175)	5,875,000	+ 5,000,000
		6,975,000		64,277,000	+ 57,302,000

Ed ora: quali le cause efficienti di siffatti mastodontici rialzi? All'industria degli automobili sorride certamente un avvenire lieto di belle speranze; ma con la sola speranza non si batte moneta, nè si fabbricano biglietti da mille! Qualche Società, avvedutamente amministrata, ha conseguito onestamente — lo ammettiamo volentieri — guadagni ingentissimi, che hanno forse toccato il cento per cento; ed altri più ingenti ancora, essa ed altre sue più giovani consorelle, si ripromettono di fare nel giro di due o tre anni. Ma l'utile del domani è incerto; e nessuno può onestamente scontare l'avvenire. E poi: chi potrà tarpare le ali al genio inventivo o annullare con un colpo di bacchetta magica la concorrenza? Non è vero che una nuova invenzione può trasformare radicalmente le condizioni di un'industria; e non è vero che quanto più un'industria diventa rimuneratrice, tanto più essa dà alimento alla concorrenza? Si dirà: l'anemia prodotta dalla concorrenza si corregge mirabilmente con il marziale dei trusts. La farmacopea americana insegni. Sia: ma la stessa farmacopea ci fa pure canti che l'azione ristoratrice dei trusts non può essere di lunga durata.

Di più: — e questo è il sostanziale, — quando e con quali mezzi queste belle cifre di tanti zeri caudate, che si allineano nei listini di borsa, troveranno la vera loro contropartita: il denaro?

Ammettiamo pure che taluna di queste Società automobilistiche abbia già potuto costituirsi delle potenti riserve, e che altre ancora se ne possa formare con gli utili.... di là da venire; consentiamo che l'avviamento dell'industria possa di per sè solo rappresentare un ingente valore di 2, 3, 4, 5 volte maggiore del capitale sociale; ma si avrà pur sempre un'enorme differenza fra l'entità patrimoniale effettiva e il prezzo corrente di borsa che ha servito di base agli acquirenti del titolo. Ora, questa differenza chi la pagherà? donde la si prenderà? Il guaio peggiore si è quando la speculazione si esercita su Azioni di Società, le quali, non che aver costruito un automobile, non sanno neppure ancora dove sorgerà il loro stabilimento; mentre già le Azioni fanno un premio di 8 o 10 volte il capitale versato!

A calmare un po' queste pazzie provvederà, se non immediatamente, fra qualche tempo, la doccia fredda *dei riporti*. Quando i nuovi titoli saranno passati in proprietà dei nuovi acquirenti, i prezzi pazzeschi non si potranno più sostenere senza riporti: allora si avrà la rovina immancabile di tanti baccelloni, perchè non vi saranno nè banche, nè banchieri così dolci di sale da prestarsi per cortesia a riportare di questa roba!

Molti furbi o i..... illusi acquistano a furia nella persuasione di poter sempre scovare altri meno furbi o più i..... illusi di loro da sfruttare; se non che i primi comprano a case per rivendere a contanti quello che non hanno; mentre i secondi comprano a contanti e vendono..... alla viceversa, quando pure loro resti fra le mani un cencino di carta da vendere!

E diciamo così; perchè sull'orizzonte della speculazione automobilistica si è ormai affacciata una nuova stupefacente industria: quella della negoziazione dei titoli *all'emissione*, cioè di titoli non ancora emessi e da consegnarsi a tempo impreciasto! Il primo venditore, e così pure quelli successivi, non hanno obbligo, — e si capisce, — di consegnare i titoli che fino al giorno in cui ne sarà fatta l'emissione, e i compratori non sono tenuti a pagarli che al giorno della consegna. In questo modo, la speculazione poggia tutta sul vuoto: non liquidazione di differenze mensili, non riporti; e quindi nessun mezzo efficace per istabilire che il prezzo del titolo segnato nel listino di borsa corrisponda veramente al valore in danaro del titolo stesso.

Sentite come ragiona di questo nuovo intruglio dell'automobilismo finanziario un competente giornale di Milano, il *Movimento Economico*, del 26 marzo: « Il sistema di contrattazione all'emissione, quale è ora applicato ai titoli automobilistici, è un complemento necessario, anzi diremo, un fattore essenziale della truffa operata mediante i titoli stessi. Ben sapendo gli emittenti che una liquidazione regolare, con i relativi riporti, avrebbe ben presto smorzato gli entusiasmi degli illusi, di fronte alla freddezza della realtà, hanno trovato questo modo per impedire che il pubblico apra gli occhi, almeno fino al giorno in cui, smaltiti tutti i titoli, a prezzi iperbolici, si saranno persuasi che non conviene più oltre continuare nella truffa organizzata. E quel giorno segnerà la data dell'emissione, la quale, a sua volta, costituirà il principio della fine di questa vergognosa tragicommedia! »

A mettere un riparo alle conseguenze di questa follia, noi non sapremmo, al momento, suggerire che questi due rimedii: 1.o siano dichiarate inefficaci o improduttive di qualsiasi effetto le negoziazioni di titoli all'emissione; 2.o i Sindacati di borsa osteggino con ogni mezzo le vendite a termine dei titoli sui quali si esercitano così sfrenate speculazioni, sia esigendo dagli operatori un congruo deposito a cautela dell'esecuzione del contratto, sia obbligandoli a dare la dimostrazione del possesso dei titoli che vendono, con la consegna della distinta numerica di essi, se al portatore, o del relativo certificato, se nominative. E ai nostri lettori ripetiamo il consiglio di non lasciarsi trascinare dalle cupidigie di troppo rapida fortuna. Non gettate il frutto dei vostri sudati risparmi nella voragine di queste pazze speculazioni. Soffermatevi pure sulla vostra strada a riguardare l'elegante automobile che si trasvola dinanzi sulle volubili rote fuggenti; ma riguardatelo con le mani bene sprofondate nelle tasche e lasciatelo fuggir via. La gazzarra della mezza Quaresima è ormai passata ancor essa, e il giorno del Giudizio e della penitenza verrà anche troppo presto. Guardate: La vecchia canuta, rincantucciata là, dietro l'uscio, fa tuttora capolino con l'inquieta barba: guata i giocchi; sogghigna e attende ansiosa i folleggianti al varco!

Voi, che non sapete di funambolismo finanziario, siate prudenti e sobrii; affinchè non vi accada di scontare i pazzi tripudii e le indigestioni carnevalesche, con i digiuni e i lassativi di Monna Quaresima!

(1) L'« Itala » comparve sul mercato di Torino il 24 del corrente marzo.

I propositi del nuovo Ministro della Pubblica Istruzione.
La questione dei sottosegretari.

(*Per telefono alla* Stampa).

Roma, 31, ore 19,45.

E' destino che io debba telefonarvi proprio nell'ora in cui il Consiglio dei ministri è adunato; così, nemmeno stasera posso con questo fonogramma dirvi come finirà la discussione in Consiglio a proposito della nomina dei sottosegretari.

Ieri la discussione fu assai burrascosa, ed io feci bene a telefonarvi che l'annunciata nomina del Cirmeni non era ufficiale; non lo è nemmeno ora mentre vi telefono, ed io non posso indovinare quale deliberazione sarà ultimamente presa. Forse si finirà per togliere di mezzo la questione, rinnovando il mandato al Pinchia, desiderato da molti.

Io non so rendermi ragione dell'opposizione violenta che il Cirmeni incontra sopratutto da parte dei deputati siciliani; ma il fatto è innegabile. A molti poi pare che egli dovrebbe starsi pago di essere stato innalzato a membro dell'Ufficio di presidenza; ma forse l'appetito viene mangiando. Comunque sia, questa questione dei sottosegretari, per quanto un po' intricata, non avrà conseguenze gravi.

Indubbiamente il Tittoni difende quanto più può apertamente e lealmente i suoi amici politici, e reclama per essi in Consiglio i due posti disponibili di sottosegretario. Ma se, per l'impegno preso dal Bianchi col Cirmeni, non potrà avere che uno, lo Scalea alle poste, non per questo verrà contribuire a disfare la combinazione politica, che senza di lui non si sarebbe fatta mai. I suoi amici, del resto, non glielo permetterebbero; sono, come vi ho detto, irritati e sdegnati, ma non fino al punto da subordinare il loro voto e la loro condotta politica alla scelta piuttosto di uno che di un altro sottosegretario di Stato.

Si osserva intanto che si sono molte cariche importanti che rimangono vuote: c'è da nominare un vice-presidente al posto di Fortis; conviene surrogare il presidente della Giunta delle elezioni, poichè il Finocchiaro è ministro; Fasce non può essere più vice-presidente della Giunta del bilancio. Con un po' di garbo e di tatto si possono dunque calmare gli sdegni dei novanta deputati di Destra che votarono per il Ministero e che si sono visti dal Fortis negletti.

Vi parlavo dianzi del ministro della pubblica istruzione, onorevole Bianchi. Poichè egli, come uomo politico è poco conosciuto, sopratutto nell'Alta Italia, così vi domando il permesso di farvelo conoscere io. Oggi ho avuto la fortuna di conversare con lui alcuni minuti; non ho nessuna rivelazione da farvi, ma credo di potervi dire qualche cosa che è bene che il pubblico sappia.

Gli anni e l'esperienza mi hanno purtroppo reso molto scettico nel giudicare gli uomini, sopratutto quando sono saliti; eppure confesso che sono uscito dal gabinetto dell'on. Bianchi col cuore lietamente commosso. Ho trovato in lui quello che oramai così difficilmente si trova, cioè, il fuoco sacro del bene.

Ho accettato l'ufficio di ministro con grande ripugnanza, anche perchè (siamo tutti uomini!) devo per ciò rinunziare a forse due o tre volte le mie entrate ordinarie; ma ha creduto di adempiere ad un dovere politico, e non ha esitato. Intende di mettere un po' di ordine nel Ministero; si vanta con fierezza di non aver mestieri di proteggere nessuno e di essere protetto da alcuno.

Ai direttori generali ha parlato un linguaggio alto e severo, ed ha detto loro che sono essi che debbono mandare avanti l'Amministrazione sotto la loro sorveglianza.

« Non intendo di creare un ministero contro il Ministero — disse loro il Bianchi; — sono loro, signori, che debbono dirigere le loro Direzioni, di loro iniziativa, sotto il mio Sindacato. »

Con sè il Bianchi non terrà che un capo gabinetto e un segretario. Ora si adopererà a tutt'uomo allo studio del suo bilancio, e poi si consacrerà alla preparazione delle riforme degli studi secondari.

Essa è il suo ideale, e vuole darle un'impronta di una vera modernità. « Bisogna insegnare ai giovani quello che loro più occorre nella vita, — mi ha detto con calore, — ma non quello che dopo la scuola non serve più a nulla! »

La riforma l'ha studiata da molto tempo, ed ha intorno ad essa idee chiarissime e già mature nella sua mente, per cui piaccia a Dio che egli rimanga tanto tempo ministro quanto occorrerà per attuarla.

S.

Roma, 31, ore 23,40.

A Montecitorio si era stasera molto attesa per le deliberazioni del Consiglio dei ministri sulle nomine dei sottosegretari di Stato.

Si raccontava, e il *Giornale d'Italia* riferisce, che il poema eroicomico della caccia ai sottoportafogli abbia avuto episodi ultra interessanti. L'on. Fortis avrebbe dovuto barricarsi nel suo gabinetto a palazzo Braschi, ordinando agli uscieri di non lasciar passare nessuno, tanta era la folla dei patroni di questo o quel candidato che volevano perorare presso il presidente del Consiglio. Quando furono finalmente note le nomine degli onorevoli Luigi Rossi a sottosegretario per l'istruzione, e Capece-Minutolo, marchese di Bugnano, per le poste e telegrafi, si disse subito che l'on. Tittoni aveva oggi riportato in Consiglio una completa vittoria.

I due sottosegretariati per cui Fortis non s'era compromesso sono stati infatti affidati s'era compromesso sono stati infatti affidati, secondo quanto mi veniva assicurato questa sera, a due deputati di Destra. L'on. Capece-Minutolo è deputato del II Collegio di Napoli e siede al Centro destro. L'on. Luigi Rossi è deputato del II Collegio di Verona, dove rimase soccombente nelle ultime elezioni l'onorevole Todeschini, e siede a Destra.

Con questa deliberazione il Ministero sarebbe completo, poichè è noto che resteranno agli altri posti tutti i segretari uscenti, meno gli onorevoli Pinchia e Codacci-Pisanelli.

La nomina di Fasce al tesoro è passata in Consiglio senza discussione, essendo tale candidatura appoggiata da Fortis e da Carcano; quella dell'on. Marsengo-Bastia agli interni, imposta dall'on. Giolitti, insieme alla riconferma di Facta, non era neppure discussa da nessuno dei ministri.

Nella seduta odierna il Consiglio ha anche discusso in merito alle dichiarazioni che il Governo farà martedì alla Camera; dichiarazioni che, secondo quanto si crede, saranno brevissime, anche per non sollevare discussione e per non dare ad esse una decisa importanza politica, tale da provocare un voto politico, che si avrà probabilmente nella prossima discussione del bilancio degli interni.

Ad ogni modo, si terranno altri Consigli di ministri, e forse tutti i giorni fino al 4 aprile, per deliberare intorno alle dichiarazioni del Governo.

Vi è chi crede che l'on. Fortis non possa esimersi dal rendere noto il suo pensiero circa la questione ferroviaria e quella militare. Infatti il Governo deve anzitutto decidere se proporrà o no al Parlamento il riscatto delle ferrovie, il termine utile scadendo il 30 aprile.

Circa il problema militare il *Giornale d'Italia* domanda: « E' vero che si è raggiunto l'accordo tra il generale Pedotti, l'on. Fortis e l'on. Carcano, come assicurano alcuni giornali ufficiosi?

« O è vero che l'on. Fortis abbia evitato di dar affidamento preciso all'on. Pedotti, mentre lo pregava di rimanere al Ministero, per modo che adesso al momento di stringere i conti si sarebbe manifestato un insanabile dissenso tra il presidente del Consiglio e il ministro della guerra? »

A Montecitorio si parlava anche di un'altra proroga all'apertura della Camera, nel caso che nel Consiglio dei ministri non si raggiunga l'accordo intorno a queste gravi ed urgenti questioni.

Non sembra però che un tale accordo venga a mancare, anche perchè esso fu già raggiunto in massima durante la soluzione della crisi. Sicchè niente proroga nuova per l'apertura della Camera. Anzi, martedì stesso, dopo le dichiarazioni del Governo, sarà continuata la discussione dei capitoli ancora non approvati, che sono 42, del bilancio d'agricoltura.

Subito dopo, secondo le intenzioni del Fortis, sarà posto in discussione il bilancio dell'interno, che darà luogo ad un'ampia discussione politica, e finirà, forse, come vi dicevo poc'anzi, con un voto politico. E' però difficile che questo possa aver luogo prima delle vacanze di Pasqua, che, si quanto si dice a Montecitorio, cominceranno il 12 aprile, per prolungarsi fino ai primi di maggio.

Il *Giornale d'Italia* dice che si attribuisce al nuovo ministro della pubblica istruzione Bianchi l'intenzione di coordinare gli studi sui seguenti punti: mantenimento del progetto sullo stato giuridico degli insegnanti delle scuole secondarie e medie; riforma dell'insegnamento nelle scuole classiche; studi e miglioramenti della carriera e dello stipendio dei professori delle scuole medie.

Il progetto che riguarda questa seconda parte di questo preliminare programma non potrà essere presentato se non a novembre. Sarà subito nominata una Commissione per concretare le proposte di riforme all'insegnamento delle scuole classiche.

Il ministro Bianchi ha nominato suo capo gabinetto il prof. Serafini, dell'Università di Pisa.

Per migliorare i servizi marittimi

Ci telefonano da Roma, 31, ore 21,30:

La Commissione reale per i servizi marittimi oggi ha presentato al ministro delle poste e telegrafi, Morelli-Gualtierotti, i risultati dei suoi lavori sulle questioni principali sottoposte al suo esame, riservandosi di illustrarle e completarle in ogni loro parte.

Le questioni principali sulle quali la Commissione ha presentato le sue conclusioni sono le seguenti: 1. Esenzione daziaria sui materiali occorrenti ai cantieri di costruzione; 2. Mitigazione delle tasse di costruzione e di navigazione; 3. Classificazione delle linee postali e commerciali; 4. Assunzione in esercizio delle linee postali interne da parte delle Aziende ferroviarie ed adozione del servizio cumulativo tra le ferrovie e le linee di navigazione.

5.o Divisione delle linee in gruppi o sistemi di aste per ciascun gruppo fra armatori nazionali per la concessione delle linee commerciali interne e le linee estere per 20 anni, salvo i mutamenti imposti dai progressi tecnici e dalle variazioni delle correnti commerciali;

6.o Tariffe e condizioni per i servizi postali commerciali sia interni che esteri;

7.o Condizioni ed agevolezze per le navi che fanno servizio di emigrazione;

8.o Istituzione di credito navale con interesse ridotto ed agevolezze alle navi di grandi portate e di grandi velocità anche in relazione ai bisogni della marina militare;

9.o Ordinamento della cassa di malattia e di vecchiaia ed istituzioni di previdenza per il personale addetto alla navigazione.

La Commissione ha nominato relatore Pantano. La relazione e la discussione saranno pubblicate.

I nostri ospiti augusti.
La gita in Sicilia degli Imperiali di Germania.

Ci telegrafano da Taormina, 31, ore 20,10:

L'Imperatrice ed i Principi ascesero stamane il monte Ziretto, rientrando in città, alle ore 11. Nel pomeriggio si recarono in vettura scoperta al castello Calatabiano, attraversando i giardini, dove furono accolti da entusiastiche acclamazioni; rientrarono in città, alle 19,10.

***

Ci telegrafano da Messina, 31, ore 21:

L'Imperatrice di Germania, i principi Eitel ed Oscar coi rispettivi seguiti domani faranno una gita a Rometta a visitarvi i monumenti svevi e le antichità saracene e normanne. La gita si farà con automobili.

***

Ci telegrafano da Napoli, 31, ore 20,5:

Stamane il generale Tarditi, comandante del VII Corpo d'armata, il prefetto ed il sindaco si recarono a bordo dell'*Hertha* ad ossequiare il principe Alberto di Prussia.

***

Ci telefonano da Roma, 31, ore 20,23:

Oggi il Principe di Svezia è stato ricevuto dal Re. Al Principe il Sovrano domandò notizie della Principessa madre, che si trova a Capri.

— I Principi di Connaught si sono recati oggi alle 15,30 a fare visita ai Sovrani, che alle 16,30 si sono recati all'Ambasciata inglese a rendere loro la visita.

Sulla nuova agitazione dei ferrovieri

Ci telefonano da Roma, 31, ore 22,30:

A commento della notizia giunta da Milano circa i ferrovieri, il cui Comitato centrale di agitazione avrebbe votato un ordine del giorno col quale, in seguito alle notizie divulgate da parecchi giornali sulle intenzioni del Ministero di rimandare al 1906 la sistemazione del personale ferroviario, i ferrovieri protestano contro questa misura e sentono il dovere di richiamare l'attenzione del Governo e del Parlamento sul grave pericolo a cui si andrebbe incontro se davvero il rinvio della questione si verificasse e declina ogni responsabilità per le disastrose conseguenze che al paese potessero derivarne, la *Tribuna* domanda al Comitato di agitazione dove ha attinta tale notizia, ed osserva che le informazioni dei giornali più autorevoli non formano testo ufficiale e non possono servire nè di ragione nè di pretesto a provvedimenti gravi, a intimazioni solenni od a proclamazione di scioperi generali.

La *Tribuna* ricorda quindi ai ferrovieri che martedì si riapre la Camera, e che con una regolare interrogazione i loro rappresentanti possono provocare dal Governo una risposta autentica, su cui soltanto si potrà decidere sul da farsi. « E noi — dice la *Tribuna* — crediamo che davanti al Parlamento il Governo farà le migliori dichiarazioni possibili, ed avrà l'intenzione di dire netto e preciso le sue proposte ed il suo pensiero. » La *Tribuna* conclude che se l'azione e gli ordini del giorno del Comitato di agitazione dei ferrovieri vogliono essere minaccie o pressioni, i ferrovieri debbono pensare che tale condotta può provocare una maggior reazione, perchè tutti sono risoluti a far sì che lo Stato non abbia a sopportare violenze da nessuna parte. »

Dalla Capitale.

Ci telefonano da Roma, 31, ore 23:

Stamane *il presidente del Consiglio*, Fortis, ha conferito a palazzo Braschi coll'ambasciatore di Germania, e coi sottosegretari di Stato Facta e Camera.

— *Il Re* ha ordinato che venissero elargite dalla sua particolare cassetta L. 1000 alla madre ed alla sorella dell'allievo guardia di pubblica sicurezza caduto vittima del ferimento in piazza Mattei, in Roma.

— Con decreto ministeriale del 30 corrente, è prorogata a tutto aprile la *facoltà agli Istituti di emissione* di scontare al saggio massimo del 3 1/2 0/0 le cambiali di primo ordine.

— Stamane *il Re*, accompagnato dai generali Brusati, Di Majo e dal maggiore Peano, uscendo da Porta Pia, si è recato, in automobile, a fare una gita ai Castelli Romani, fino a Tivoli.

— *Il Papa*, dopo aver assistito, con i cardinali, alla predica del predicatore apostolico, ha ricevuto l'ambasciatore degli Stati Uniti, Meyer, e i vescovi di Pesaro, Tivoli e Bergamo.

— Oggi molti sabini residenti a Roma festeggiarono in un banchetto *la nomina di Fortis a presidente del Consiglio*. Parlarono, inneggiando a Fortis, il prof. Novelli, il professore Pozzi di Forlì ed il signor Manfredi. Su proposta del prof. Novelli furono presi accordi per le onoranze a Fortis per il 25.o anniversario della sua vita politica. Venne spedito un telegramma di felicitazioni a Fortis ed un altro al Comitato delle elezioni di Forlì che nelle ultime elezioni difese l'attuale presidente del Consiglio.

— *L'Italia* dice che la *regina Margherita* ha intenzione di intraprendere un *viaggio in automobile* attraverso l'Europa. La Regina madre visiterebbe le principali città, per fermarsi alcuni giorni a Madrid. Lo stesso giornale aggiunge che fra gli intimi della Corte si afferma che l'augusta donna è disposta a fare un viaggio al Giappone: ma la data non è ancora stata fissata, e certamente non si effettuerà se non a guerra finita. (E se la notizia fosse un pesce?)

— *La Patria* annuncia che il *senatore Sant* ha ritirato le sue dimissioni da presidente della Commissione per la compilazione del regolamento organico dell'Amministrazione delle poste e telegrafi. La Commissione si radunerà il 6 del prossimo aprile.

— Questa sera *l'ambasciatore inglese* a Roma offre un pranzo in onore dei Duchi di Connaught; sono invitati anche Tittoni, il commendatore Malvano ed altri personaggi.

Bollettino Giudiziario.

Ci telefonano da Roma, 31, ore 20:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero di grazia e giustizia*, uscito oggi, contiene, tra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

PRETURE E CANCELLERIE. — Villa, vice-pretore di Villanuova Mondovì, coll'incarico di supplire il titolare, è trasferito a Frabosa Soprana — Bonino, vice-pretore di Murazzano, è dispensato dall'ufficio — Bessignano è nominato vice-pretore a Masserano per il triennio 1904-1906 — Piana, pretore di Demonte, è tramutato a Moretta — Luce, pretore ad Occhiobello, è tramutato a Viù — Gassi, pretore di Bagnasco, in aspettativa, è richiamato in servizio a Bagnasco — Valente, pretore a Moretta, è tramutato a Susa — Rama, pretore di Cigliano, è tramutato a Chieri.

Venne concesso un aumento di L. 60 sullo stipendio di Negri, vice-cancelliere della Pretura di Mumbercelli — Gallina, vice-cancelliere aggiunto alla Corte di Cassazione di Torino, ed applicato al Ministero di grazia e giustizia, è nominato vice-cancelliere della Corte d'Appello di Lucca, continuando nell'attuale applicazione — Lazzarino, vice-cancelliere alla Corte d'Appello di Lucca, è nominato vice-cancelliere aggiunto alla Corte di Cassazione di Torino — Vallinotti, vice-cancelliere della Pretura di Moretta, è collocato in aspettativa — Renaudo, cancelliere della Pretura di Frabosa Soprana, è tramutato alla Pretura di Moretta.

NOTARI. — Al notaio Gaspari è concessa una proroga fino al 16 giugno p. v., per assumere le sue funzioni di notaio a Santhià.

CULTI. — Venne autorizzata la fabbriceria parrocchiale di Santa Maria Assunta, in San Vittorio d'Alba, ad accettare il legato di un appezzamento di terreno situato nella regione Fara, disposto dal sacerdote Sicca — Vennero pure autorizzati: la fabbriceria parrocchiale di Vegano ad accettare la donazione di un tratto di terreno offerto dal cav. Piraghi; il parroco di San Giovanni Battista (Comune di Nizza Monferrato) ad accettare il legato di L. 1000 disposto dalla fu Vittoria Biliani; il parroco di Sant'Ippolito, in Nizza Monferrato, ad accettare il legato di L. 1000 disposto dalla fu Vittoria Biliani; il parroco di San Siro, in Nizza Monferrato, ad accettare il legato di L. 1000 disposto dalla fu Vittoria Biliani.

RICORSO RESPINTO. — Con recente decreto venne respinto il ricorso presentato il 5 febbraio 1903 dal Comune di Santhià, contro la decisione del 7 gennaio 1903 della Giunta provinciale amministrativa di Novara, in cui si contestava la competenza della Giunta suddetta, che dovrà essere chiamata a pronunciarsi sul merito intrinseco della vertenza.

Una spedizione turca in Arabia.

Ci telegrafano da Costantinopoli, 31, ore 22:

Il maresciallo Riza-pascià ha cominciato lunedì l'avanzata da Hodeida verso Sana.

La storia d'Europa
di E. A. Freeman.

Questo breve libro, che appare ora in elegante veste italiana per cura del prof. Andrea Galante, ci offre il destro a pensare quanto resti ancora a fare presso di noi nel campo della letteratura scientifica popolare.

Il Freeman, uno degli storici più illustri dell'Inghilterra, autore di opere poderose e geniali di storia antica e moderna; il Freeman, politico insigne e *Regius Professor* a Oxford, non ha disdegnato di farsi iniziatore, insieme a Richard Green, di una collezione di libri elementarissimi di storia (gli *History Primers*), alla quale scienziati di altissima fama come Mahaffy, Wilkins, Creighton e altri, diedero coscienziosa e geniale fatica, condensando in poche pagine la storia dell'arte, della cultura, dell'economia dei popoli antichi e moderni.

In questi esigui volumetti, non elenchi di re e generali, non tedioso sfilato di date, o faticoso riassunto di giudizi complessi, ma esame elementare dei fattori costituenti la civiltà dei popoli, ma sintesi dall'opera di ricerca eseguita con quella amorosa cura che è solo di chi sente profondamente la missione educatrice della storia, dettata con quella eleganza e incisività di forma che sa racchiudere in una frase indovinata, che si imprime, il risultato di faticose ricerche, condotte pazientemente dalla laboriosa schiera degli storici grandi e piccoli, antichi e moderni.

Opera questa nobilmente democratica, rivolta a infiltrare nelle masse idee ed impressioni atte ad elevarne il livello intellettuale e a dare ad esse una sia pur rudimentale filosofia della vita, freno e disciplina all'erompere violento delle passioni politiche e civili, fattore precipuo di ogni reale progresso sociale.

Io domando: chi da noi, fra gli scienziati più eminenti, si prende simile briga?

Da noi gli uomini di scienza amano racchiudersi nelle Accademie a comunicarsi le eleganti e profonde monografie, amano bisticciarsi nelle Riviste o racchiudersi negli sdegnosi isolamenti, e quando anche avviene che affrontino il gran pubblico, non è mai senza una certa preoccupazione di confondersi con esso. Anche fra quelli che amano la popolarità, non è dato facilmente trovare fra noi l'aperta e sincera devozione di chi vuol istruire per istruire; è assai diffuso il pregiudizio che il pubblico debba non comprendere che in parte ciò che gli scienziati pensano; è assai diffusa, — troppo diffusa, — la smania di essere o almeno di sembrare originali.

E' anche questa una forma di aristocrazia tutta nostra, che fa *pendant* a quella dei palazzi fra misere casupole. Il nostro popolo è povero e non preme molto ai ricchi di arricchirlo; esso è ignorante e non preme molto agli intellettuali di istruirlo.

Così è che la nostra letteratura scientifica popolare è tanto più povera di quella degli altri popoli, e in particolar modo di quella degli inglesi.

L'apostolato scientifico, che colà ha fatto passi giganteschi, da noi è appena agli inizi.

Certo, non vi è fra noi alcun libro popolare che abbia costato ad uno scienziato sì grande fatica come questo che il Freeman ha più volte fatto e rifatto; certo non vi è fra noi una storia popolare che possa tener fronte a questa, nella quale, in poco più di 400 pagine, trovasi condensata in forma limpida e in ordine meraviglioso, la storia di Europa.

E intendiamoci bene: non già la storia d'Europa dalle invasioni barbariche in Italia o dalla scoperta dell'America, o magari dalla invenzione della polvere da fuoco; ma la storia d'Europa dalle più lontane origini a noi balenanti nelle leggende eroiche greche fino ai nostri giorni; un periodo di circa 3000 anni, un periodo da far rabbrividire di orrore certi *modernissimi*, per i quali la storia d'Europa potrebbe comodamente cominciare dalla rivoluzione francese.....

Ma per il Freeman le cose stanno diversamente: quei tremila anni non sono, per lui, uno spazio così grande che non possa essere abbracciato in un rapido sguardo, e, per quanto innumerevoli siano gli avvenimenti che in essi si sono svolti, egli sa disporli in modo da farli apparire quali sono: anelli, cioè, di una lunga, ma ininterrotta catena.

Per il Freeman, appunto perchè egli ha lo sguardo che abbraccia e penetra, non presenta una grande difficoltà la divisione di questo lungo spazio di tempo in fasi o sottoperiodi, perchè egli non solo sa, ma sente, che *Roma* sola costituì un Impero, in cui si confonde tutta la storia precedente e da cui derivò poi tutta la storia susseguente.

« *Così per tutto il corso della nostra esposizione storica*, — scrive egli, — *dobbiamo avere il pensiero rivolto a* Roma, *e sia che la vediamo dinanzi a noi, sia che dobbiamo rivolgerci indietro per guardare a lei, la terremo sempre presente alla nostra mente come il centro di tutta la storia* ».

La grande difficoltà che presenta lo scrivere un libro di sintesi storica consiste nel temperare, in una proporzione equa, la visione delle grandi cause e delle grandi leggi nella evoluzione della società, colla considerazione degli sviluppi singolari, e fin dei dettagli accidentali degli avvenimenti storici particolari. Che se si esagera in quel senso, si cade nel vuoto della pseudo-sociologia e si esagera, in questo si perdono di vista le linee più volte fatte e rifatte; certo non vi è fra e sociali, e si avvilisce la storia ad una novellistica poco interessante.

Ora, questi due estremi sono maestrevolmente evitati dal Freeman, e, mentre da una parte il nesso causale fra le forze del passato e del presente è sempre vivido avanti agli occhi del lettore, e il filo che unisce gli avvenimenti più remoti ai più recenti è sempre svelato al suo sguardo; dall'altro ogni singolo capitolo o paragrafo si presenta con tale limpidezza i dettagli delle varie fasi storiche e le caratteristiche di ogni singolo paese, da orientare in modo preciso chiunque, anche colto, voglia ricordare e riordinare fatti ed idee.

Così in modo maestrevole sono tracciati i periodi culminanti: il formarsi della civiltà ellenica, la causa della sua eccellenza nelle arti, le conquiste di Roma, le cause del suo deca-

dere, il risorgimento dell'epoca bizantina, l'epoca dei Comuni, il formarsi delle grandi Nazioni europee; di modo che il lettore, dopo avere, come da un colle, ammirato il vasto panorama della storia della Grecia e di Roma, viene dall'autore condotto a mano attraverso al labirinto medioevale, senza che un momento di smarrimento lo colga, fino a sboccare nella storia recente, ove di nuovo il panorama si allarga, e ci è dato vedere le grandi linee della nuova organizzazione sociale europea, e sentire le grandi correnti nuove di vita e di pensiero.

Per noi italiani, ogni libro di storia antica o moderna, che ci venga da dotti stranieri, dovrebbe essere potente stimolo a lavorare nella direzione segnataci a caratteri grandiosi dal nostro passato. Non ci dicono forse tutti questi libri quanta parte della civiltà italica sia ancora viva e operante nella civiltà moderna?

Jacob Grimm, opponendosi a quegli sciovinisti tedeschi, i quali pretendevano ricostruire il moderno diritto germanico su basi puramente nazionali, esclamava: «Ogni tentativo di escludere violentemente dal nostro diritto l'elemento romano, appare a me un purismo intollerabile e mostruoso, come se un inglese pensasse di eliminare dalla sua lingua le parole di origine latina per servirsi solo di quelle di origine tedesca».

E Grimm era il più grande ed entusiastico ricercatore delle antichità tedesche, il più tedesco fra gli scienziati tedeschi del secolo scorso!

Da noi, invece, si continua da molti a ripetere la frase di Clément: «*Qui nous délivrera des grecques et des romains!*», frase che non fu mai spiritosa e sempre falsa; e c'è da scommettere che se ad un ministro venisse la luminosa idea di applicare il *referendum* per decidere la questione del greco, non si troverebbe la maggioranza che gli studiosi inglesi hanno saputo, con sacro zelo, assicurargli ad Oxford. Da un tale *referendum* da noi appena si salverebbe il latino!

Eppure non basta forse guardare a certi prodotti delle correnti artistiche emancipate e modernissime per capire che cosa noi potremmo diventare se in un momento di pazzo americanismo ci fosse dato gettare tutto ciò che in noi è frutto della civiltà greco-romana?

Un popolo senza arte, senza filosofia, senza diritto: che tema splendido per il più sconsolato quadro di un moderno simbolista!

Ci sarebbe da restar atterriti se non si sapesse che ciò che si è fatto per forza di secoli non può esser disfatto per capriccio di pochi o di molti in brevi generazioni; se non si potesse ogni giorno constatare che dal nostro suolo classico, attraverso a tante scorie che lo ricoprono, germogliano ancora, segno delle intime energie accumulate in millenaria fatica, i fiori dell'arte e del pensiero civile.

Ma con tutto ciò, riprendendo il motivo da cui sono partito nella mia recensione, non resta meno doloroso che tanto poco si faccia da noi per dare alla grande massa del nostro popolo la conoscenza e la coscienza del nostro passato e un giudizio equilibrato del nostro valore di fronte a quello degli altri popoli.

Finchè scienziati ed artisti si terranno lontani dal popolo, sdegnando la funzione di maestri, e finchè il popolo, abbandonato a sè, sarà sensibile solo all'idea del maggior salario e marcerà fatalmente avanti cogli occhi abbacinati dal gran sole dell'avvenire, non si potrà avere uno sviluppo progressivo ed organico della nostra civiltà, perchè la civiltà vera è, e fu sempre, prodotto di una armonia di aspirazioni ideali e complesse.

Giovanni Pacchioni.

Anche il ministro Finocchiaro-Aprile difende il suo passato.

Ci telefonano da Roma, 31, ore 10,30:

In seguito alle dicerie sorte in questi giorni contro il ministro Finocchiaro-Aprile, che veniva rimproverato di avere ordinato, nel 1902, — all'epoca del processo Cassibile, — il trasloco da Messina del procuratore generale Casaburi, che si presumeva favorevole alla contessa, e di avere ricevuto in compenso dall'avv. Maggio 90,000 lire, il *Messaggero* ha intervistato il guardasigilli, che ha ricordato che quando la prima volta corse tale voce egli si querelò contro l'avv. Maggio e si costituì Parte Civile nel processo, in cui risultò l'opera millantatrice del Maggio, a suo danno. Finocchiaro-Aprile aggiunse che il trasloco del Casaburi, sostituito dal presidente di sezione della Corte d'Appello di Palermo, Lentini, si dovette ad un largo movimento nell'Alta Magistratura, motivato dalla morte dei presidenti delle Corti di Cassazione di Napoli e Palermo. Sfruttando questo fatto di ordinaria amministrazione, — continua l'intervistato, — si volle far credere che il trasferimento del Casaburi ad Aquila fosse il risultato di illecite inframettenze del Maggio.

Or bene, risultò dal processo che le cose dette dal Maggio circa il trasloco del Casaburi, furono artificio di millantato credito, allo scopo di spillare denaro, e che, se fu destinato ad Aquila il procuratore, lo fu per imprescindibili esigenze di servizio. Finocchiaro-Aprile dice di non avere mai conosciuto la Cassibile, nè di essere stato suo difensore, come non ne conobbe mai gli avvocati. Quanto alle 90,000 lire, che si dissero consegnate dal Maggio, il ministro dice che sarebbero dovute bastare le 7500 di cui il Maggio rilasciò ricevuta per la querela avuta contro di lui.

La sentenza del Tribunale e della Corte d'Appello misero in chiaro che il trasloco del Casaburi non ebbe rapporti col processo Cassibile, che la lettera del Maggio contiene affermazioni futili, e che il Maggio nulla potè provare e che dovette rassegnarsi dinanzi alle prove della sua menzogna.

Come si risolverà la crisi ungherese.

Ci telegrafano da Vienna, 31, ore 14,30:

I giornali annunziano che la crisi ministeriale ungherese sarà risolta in base al seguente accordo: L'Opposizione rinuncia per due anni alla sua domanda relativa all'assunzione della lingua ungherese nei comandi dell'esercito. Le Amministrazioni della guerra e della marina rinunciano per due anni ad un ulteriore aumento dei rispettivi bilanci.

La spedizione del Duca d'Orléans al Polo Nord

Ci telegrafano da Londra, 31, ore 8,10:

Il *Birmingham Daily Mail* pubblica un'intervista col Duca d'Orléans circa la sua spedizione al Polo Nord. Il Duca ha detto che suo scopo sono gli studi scientifici e l'esplorazione dello Spitzberg, della Terra di Francesco Giuseppe e della Nuova Zemlia.

Londra e re Alfonso.

Ci telegrafano da Londra, 31, ore 8,40:

Re Alfonso XIII, durante la sua visita a Londra, assisterà ad un banchetto che gli sarà offerto nel Guildhall. Al Re verrà offerto un indirizzo racchiuso in un cofanetto d'oro. Il Consiglio ha a questo scopo approvato una spesa di 15,000 ghinee.

L'arrivo di Guglielmo II al Marocco.

I commenti dei giornali.

(Per telegrafo alla Stampa)

Londra, 31, ore 8,30.

Si telegrafa da Tangeri allo *Standard* che le Autorità marocchine fanno spese colossali e preparativi straordinari per ricevere Guglielmo II, la cui visita è considerata dagli indigeni come una garanzia della loro indipendenza. Archi di trionfo sono innalzati nelle vie, ove deve passare il corteo, dalle colonie tedesca e spagnuola. I consolati sono pavesati; la colonia britannica ha elevato un arco di trionfo portante la parola: *Welcome*, cioè benvenuto.

Mandano da Berlino al *Morning Leader* che la stampa tedesca adotta un tono misterioso parlando della questione del Marocco, e loda la politica tedesca che tende ad impedire la creazione possibile di diritti esclusivi in un impero indipendente a vantaggio di una nazione in particolare. I giornali dichiarano che l'importanza degli interessi tedeschi non permette che si lasci alla Francia la possibilità di porre ostacoli alla libertà del commercio nel Marocco.

Da Madrid si riceve che l'informazione secondo cui il Governo spagnuolo si servirebbe della propria influenza per provocare manifestazioni ostili alla Francia in occasione della visita di Guglielmo II, sono prive di ogni fondamento.

Tangeri, 31, ore 16.

Alle ore 8 l'*Hambourg* e l'incrociatore *Federico Carlo* apparvero in vista in direzione del Capo Spartel. Alle ore 9 l'*Hambourg*, il *Du Chayla* e il *Linois* issarono il gran pavese e salutarono con ventun colpi di cannone. Da terra si rispose al saluto con due colpi di cannone. Il *Federico Carlo* restituì i saluti e l'*Hambourg* gettò l'àncora.

Si attendeva che l'Imperatore scendesse, ma in causa del cattivo tempo egli rimandò il suo sbarco. Ne discese invece il suo rappresentante il generale Von Scholl. Il comandante del *Du Chayla* si recò a fare una visita ufficiale all'Imperatore a bordo dell'*Hambourg*, dove poco dopo si recarono anche il generale Von Scholl e l'incaricato d'affari di Germania.

Alle 11,45 l'Imperatore sbarcò, ricevuto da Abdel Malek, che gli presentò la Delegazione marocchina, e col quale ebbe un lungo colloquio. Poi ricevette la Colonia tedesca, che gli diede il benvenuto. Il Corpo diplomatico era presente. L'Imperatore fu ricevuto alla Dogana dalle truppe marocchine al suono delle fanfare.

All'indirizzo della Colonia tedesca l'Imperatore così rispose: «Sono lieto di salutare in voi i pionieri dell'industria e del commercio tedeschi, e spero che saprete sempre mantenere alti gli interessi della madre patria.»

Quindi l'Imperatore, in uniforme del 4° reggimento della Guardia, si recò alla Legazione di Germania. Al suo arrivo in piazza Sokko gli abitanti gli fecero ovazioni, mentre le Musiche sonavano. La popolazione e la colonia spagnuola fecero all'Imperatore un'accoglienza calorosa.

Parigi, 31, ore 17,10.

Il corrispondente del *Petit Parisien* a Tangeri dice che è molto commentata l'assenza del ministro britannico alla Corte marocchina, Nicholson, che avrebbe dovuto venire a Tangeri e fare la consegna del suo posto al suo successore, per trovarsi in quella città a salutare Guglielmo al suo prossimo arrivo. Il corrispondente fa augurii che, se esistono difficoltà tra la Germania e l'Inghilterra, la Francia faccia opera pacificatrice per il riavvicinamento delle due nazioni.

Il ministro d'Italia, comm. Malmusi, decano del Corpo diplomatico al Marocco, riceverà l'Imperatore di Germania a nome del Corpo diplomatico.

Nel Consiglio dei ministri all'Eliseo, Delcassé ha fatto conoscere la risposta che farà in principio della seduta del Senato alla interrogazione Decrais, circa il Marocco.

Berlino, 31, ore 20.

Ci telegrafano da Berlino, 31, ore 20:

Le dichiarazioni di Bülow al Reichstag, circa la politica della Germania al Marocco, sono ancora oggetto di vivi commenti da parte della stampa tedesca, la quale giudica in modo assai riservato la piega degli avvenimenti che si preparano.

Gli ufficiosi soltanto sono larghi di approvazioni alla politica del cancelliere, che trovano conforme agli interessi della Germania, e lasciano ai pangermanisti, i quali vanno anche più in là, dicendo che era opportuno dare una buona lezione alla Francia ed all'Inghilterra.

Generalmente però i giornali delle provincie, come quelli di Monaco e di Lipsia, giudicano assai sfavorevolmente questo *revirement* improvviso della politica pacifica della Cancelleria di Berlino, poichè è certo che la visita dell'Imperatore a Tangeri non è fatta per secondare quel paziente e lento movimento di riavvicinamento che si notava da molto tempo fra la Francia e la Germania, da una parte e dall'altra del Reno.

La Francia non dimenticherà questa intromissione, dicono alcuni, e dal momento che la Germania aveva tacitamente aderito all'accordo franco-inglese, era perfettamente inutile questa dimostrazione ostile, fatta in forma antipatica e destinata a mettere negli impicci parecchie Cancellerie.

Evidentemente si allude anche all'Italia, la quale in queste divergenze si trova assai male, a causa delle sue alleanze politiche e della sua *entente cordiale* colla Francia: due cose che finora non sono state incompatibili, ma che potrebbero purtroppo diventarlo.

A disilludere coloro che hanno voluto vedere nella visita di Guglielmo II a Tangeri una semplice visita di crociera, senza portata politica, basterà ricordare quello che scrive la *Deutsche Zeitung*, organo pangermanista, la quale dice chiaramente che la visita significa che la Germania, visto che fu trattata di *quantité négligeable* quando si fece l'accordo franco-inglese, ha deliberato di accordarsi direttamente col Sultano, per impedire alla Francia di esercitare il protettorato in Marocco e difendere i propri interessi commerciali.

La *Deutsche Zeitung* soggiunge che il regime della porta aperta è contrario ai progetti della Francia al Marocco, e i negoziati diretti dell'Imperatore tedesco distruggono le sue speranze di esercitare la tutela del Marocco.

Le *Berliner Nachrichten* dicono: «Non si tratta impunemente la Germania come non esistesse nelle importanti questioni internazionali. Dal 1871 la Germania ha evitato con molta cura di irritare la Francia. Ora si tratta di suoi vitali interessi, e si deve felicitare il cancelliere Bülow, che ha saputo evitare di scatenare l'amor proprio francese, pur di tutelare gli interessi tedeschi.»

Su questo tono scrivono gli altri giornali che rispecchiano le idee pangermaniste: tono punto rassicurante per la soluzione rapida di un incidente, che non è ancora sorto e che già fa tanto parlare di sè.

La *Neue Allgemeine Zeitung* scrive che un giornale inglese si meraviglia che Raisuli abbia ottenuto un salvacondotto per salutare l'Imperatore a Tangeri «mercè — dice — l'intervento della Legazione tedesca al Marocco.

«Noi constatiamo che Raisuli, come governatore del Distretto del territorio di Tangeri, ha ricevuto l'ordine dal Governo del Marocco di partecipare coi suoi guerrieri alle dimostrazioni in onore dell'imperatore Guglielmo.»

Madrid, 31, ore 20,40.

Si ha da Port Mahon: L'Imperatore arriverà lunedì, alle ore 7. Ripartirà alle 17. Il console organizza un'escursione in onore dell'Imperatore. L'alcade pubblicherà domani un proclama per invitare la popolazione ad imbandierare la città. Gli incrociatori *Cardinal Cisneros* e *Numancia* scorteranno l'*Hambourg*.

Una Missione abissina a Costantinopoli.

Ci telegrafano da Costantinopoli, 31, ore 8:

Una Missione abissina è giunta oggi con dei presenti per il Sultano da parte di Menelik.

La guerra russo-giapponese

(Per telefono e per telegrafo alla Stampa).

Voci e speranze di pace.

Oyama sta per riprendere l'offensiva?

Parigi, 31, ore 9,10.

I giornali di stamane hanno da Pietroburgo queste poche informazioni:

«La Commissione, presieduta dal granduca Nicolò, tenne ieri una riunione; i suoi lavori non saranno finiti prima di qualche altro giorno.

«Il conte Lamsdorff ha consegnato, al principio della settimana, all'Imperatore un rapporto, nel quale conchiude che, di fronte dalle difficoltà che probabilmente sorgeranno in Macedonia, sarebbe bene terminare al più presto la guerra col Giappone.

«Questo rapporto sarebbe, a quanto si afferma, vivamente dispiaciuto all'Imperatore, il quale non può adattarsi all'idea che la pace sia necessaria.

«Il principe Kilkoff partirà, il 6 aprile, per la Siberia, a fine di ispezionare la ferrovia e le vie fluviali e rendersi conto personalmente della possibilità di navigare su quei fiumi. Il direttore della sezione della navigazione al Ministero degli interni, Ivanitsku, e il sotto-capo della Cancelleria delle vie e comunicazioni, Paltoff, sono stati incaricati di un viaggio all'estero a fine di ottenere navi a vapore piatte che peschino poco.

I finlandesi offersero alla Russia un dono di 10 milioni di marchi, in cambio dei quali sarà ritardata di 3 anni l'applicazione della legge di coscrizione. Lo Tsar, sul parere favorevole dei ministri della guerra e delle finanze, accettò la proposta. L'accordo finlandese ha una grande importanza, poichè la legge sulla coscrizione stava per andare in vigore nel mese prossimo in Finlandia, ed era probabilissimo che avvenissero dei disordini: 29,000 giovani dovevano essere chiamati sotto le armi; il contingente da inviare nell'Estremo Oriente sarebbe stato minimo; e pur la sua partenza avrebbe indubbiamente cagionato gravi incidenti.»

Il *Petit Parisien* riceve da Tokio il seguente telegramma: «Una Divisione Giapponese, reclutata da poco, sbarcherà, in aprile, all'isola Sakaline e ne prenderà possesso in nome del Giappone.

«In Manciuria un movimento di fianco sarà tentato dal V Corpo giapponese, che comprende l'11.a Divisione di Port Arthur e tre nuove Divisioni di riserva.»

Pietroburgo, 31, ore 7,30.

Il corrispondente del *Rouss*, da Karbin, telegrafa che è stata constatata la presenza delle principali forze nemiche a 30 chilometri dall'esercito russo. Si prevede prossima una ripresa dell'offensiva da parte del maresciallo Oyama.

«La notizia corsa di un violento incendio che si sarebbe sviluppato a Karbin è infondata.»

La *Russkoie Slovo* dichiara di avere da fonte autorevole che, tutte le voci di pretesi negoziati di pace, sono interamente destituite di fondamento, e che la continuazione della guerra, fino a che i russi non abbiano ottenuto vittoria, è stata irrevocabilmente decisa.

Malgrado però queste smentite ufficiali, è certo che un passo è stato fatto verso la pace, tanto a Parigi, quanto a Washington. La questione è stata sollevata e si è discussa la possibilità di formulare delle condizioni di pace egualmente accettabili da una parte e dall'altra dei belligeranti.

Londra, 31, ore 9,45.

L'*Evening Standard* ha dal suo corrispondente da Yokohama: «Apprendo da buona fonte che le condizioni di pace erano in massima stabilite tre giorni fa, mercè la mediazione della Francia. Esse prevedono il protettorato del Giappone sulla Corea, una porzione importante della Manciuria, ed il pagamento di una piccola indennità da parte della Russia.»

Il *Daily Chronicle* ha da Parigi che, dopo la caduta di Mukden, Delcassé ed il ministro del Giappone si incontrano due volte alla settimana, al domicilio privato di Delcassé, sul *boulevard* Clichy.

Tokio, 31 sera.

I giornali riferiscono le voci di fonte europea ed americana sulla probabile apertura di negoziati di pace tra la Russia e il Giappone, e le commentano a lungo. Tali voci, però, non sembrano rispecchiare l'attitudine del Governo e della popolazione a riguardo della guerra, e la stampa conferma la determinazione del Giappone di proseguire vigorosamente le operazioni di guerra.

Un dispaccio dal teatro della guerra informa che i russi fortificano alcuni punti di difesa a nord di Toumen, in vicinanza di Munchun, ed altri punti, lungo la ferrovia.

Pietroburgo, 31 (ufficiale).

Il generale Karkovitch, capo dello Stato Maggiore del primo esercito della Manciuria è stato nominato capo dello Stato Maggiore del generalissimo Lenievitch, in sostituzione di Sakaroff, chiamato a capo del Comitato Alessandro, per la cura dei feriti.

Il generale Stackelberg, comandante del primo Corpo siberiano, è nominato membro del Comitato stesso.

Il fermento a Creta.

Ci telegrafano da Londra, 31, ore 8,5:

Il corrispondente dello *Standard* a La Canea telegrafa in data di ieri:

«Due compagnie francesi, una compagnia italiana, una mezza compagnia russa ed un distaccamento di gendarmeria si recheranno domani a Alikianos, a due ore di marcia da La Canea, sotto il comando del generale Loubinsky.»

* * *

Ci telegrafano da Atene, 31, ore 8,5:

Un grande *meeting* cretese, tenutosi qui ieri, ha votato un indirizzo con cui si chiede alle Potenze di accordare i voti della popolazione cretese, supplicando il Re, il Governo ed il Comitato degli insorti di usare tutti i mezzi per evitare dei conflitti sanguinosi.

Secondo dispacci dalla Canea, dei distaccamenti internazionali, con cannoni, comandati da un ufficiale francese, prenderebbero delle disposizioni per marciare contro gli insorti. La squadra inglese sarebbe attesa nel porto di La Canea e di Suda.

Disalberato dalla tempesta.

Ci telegrafano da Marsiglia, 31, ore 6,20:

Il tre alberi italiano *Milcade*, proveniente dal Chilì con un carico di salnitro per Marsiglia, è entrato nel porto ieri sera, rimorchiato dal *Phocea*, che si era recato a prendere questo tre alberi a Sant'Antioco in Sardegna, ove era stato sorpreso da una tempesta violenta, che spezzò la sua alberatura.

Stritolato da un blocco di marmo.

Ci telegrafano da Carrara, 31, ore 15,15:

Nelle cave Manfredi, a Canal Bianco, mentre si stava calando un enorme blocco, si ruppe la catena del martinetto ed il blocco cadde, stritolando l'operaio Menghi Dino, di 35 anni.

PROCESSO MURRI E COMPLICI

(CORTE D'ASSISE DI TORINO)

Udienza ant. del 31 marzo.

I banchi della Difesa sono poco popolati. A quello della Parte civile manca l'avv. Calligaris, che dovette partire, essendo stato colpito da grave lutto famigliare.

L'udienza si annuncia subito calmissima. Il presidente ordina che si dia lettura degli interrogatorii di Cervesato.

L'interrogatorio scritto di Cervesato

Il Cervesato disse come nei primi anni di matrimonio il Bonmartini tenesse lo stesso metodo di vita semplice della sua gioventù. Era un po' trasandato, forse un po' chiuso, appassionatissimo della musica. Non era per nulla libertino; ebbe solo qualche rapporto con una canzonettista, certa Nieli, che aveva conosciuta a Roma mentre era egli studente. Si può quindi affermare che non ebbe se non qualche rapporto momentaneo con donne leggere, rapporti benissimo spiegabili e scusabili, date le sue condizioni famigliari. Era buono e leale, un po' facile ad esagerare i suoi racconti, tanto da costituire il vero tipo di *tromben* (fanfarone).

Ricorda poi il Cervesato che Bonmartini si guastò con suo zio Valvassori perchè credette che questi lo avesse calunniato presso la moglie. La Linda, infatti, gli aveva fatto capire d'aver saputo da Valvassori qualcosa di grave sul suo conto.



Dottore Dante Cervesato.

Bonmartini aveva intelligenza comune, ma dotato di molto buon senso; di carattere mite; anzi pauroso. Era però autoritario benchè più a parole che a fatti, e di idee quasi medioevali. Non è tuttavia vero che trattasse male i suoi dipendenti e che avesse pervertimenti sessuali. Il suo carattere pauroso lo rendeva facilmente sospettoso; temeva sempre di essere pedinato, benchè non dicesse per conto di chi. L'anno al teatro aveva presa una poltrona vicina a quella degli ufficiali carabinieri. Una volta al veglione si spaventò per essere stato preso d'assalto da un gruppo di mascherine, tra le quali credette di riconoscere la moglie. Il prof. Cervesato gli tolse quel dubbio perchè non credeva che la contessa andasse al veglione con le domestiche.

Bonmartini era socio del *Domino-Club*, nel quale era stato presentato dal Pansacchi. In gioventù era un po' avaro, ma in seguito se ne corresse. Conduceva vita elegante, sebbene parsimoniosa.

Nasi (alla Bonetti). — Sa che la cameriera si disse avvicinata al veglione al Bonmartini?

Bonetti. — Ma io non c'ero.

Nasi. — Lo domando allora alla contessa.

Linda. — Sì, mi avvicinai a lui colla Ringler, ma solo per scherzare, non per altro; non certo per fargli dispetto.

Si continua quindi la lettura della deposizione Cervesato. In essa il defunto dice che qualcuno e anche la contessa dicevano che Bonmartini prima della separazione non amava i suoi bambini.

Avv. Caveglià. — Si noti ciò. Prima della separazione non era affettuoso coi figli!

Avv. Nasi. — Io faccio notare che la Difesa persiste nel sistema di accusare il Bonmartini di poco amore pei figli.

Avv. Caveglià. — Non diciamo questo: abbiamo messo i punti sugli i; abbiamo detto: prima della separazione.

Avv. Nasi. — E neanche questo è vero. E lo proveremo.

Avv. Caveglià. — Ma se è cosa naturale che i padri abbiano talvolta in uggia i bimbi quando sono piccini.

Avv. Nasi. — Io li ho sempre amati i miei bimbi, senza distinzione di età.

On. Ferri. — La madre segue il bimbo passo per passo, dal suo primo vagito. La madre è sempre la madre.

Avv. Nasi. — Questa è psicologia.

Avv. Gottardi. — Ma che psicologia! Quando i bimbi fanno la c...., i papà si indispettiscono; le mamme invece....

On. Ferri. — Vedi, Nasi, la c.... non è psicologia! *(Ilarità)*

In un altro interrogatorio Cervesato dice che Bonmartini si lagnava della freddezza sessuale della moglie; anzi che diceva sembrargli di trovarsi con una morta! Bonmartini credeva che ciò fosse un carattere di famiglia.

Cervesato narra ancora che Bonmartini potè prendere la laurea, sebbene non avesse la licenza, per i buoni uffici dell'on. Galli.

Gli avvocati della Difesa commentano sommessamente.

Avv. Nasi. — Ce ne sono stati tanti altri che han presa la laurea così!

On. Ferri. — Non facevamo alcuna osservazione a questo fatto. Osservavamo la combinazione che alla Camera l'onorevole Galli è chiamato anche *tromben*, come Bonmartini!

Il Cervesato descrive la Linda come di carattere facile alla melanconia. A Padova conduceva vita ritiratissima e si credeva da tutti che i coniugi fossero felicissimi.

Il Cervesato ne ebbe la massima stima fino al giorno della separazione. Si mostrava un po' severa nel giudicare suo marito, del quale deplorava soprattutto alcuni difetti di carattere morale, come, per esempio, la mancanza di delicatezza, la poca cortesia, ecc. Pareva nutrire sentimenti religiosi, perchè nominava sovente Iddio.

I dissapori fra i coniugi.

I primi dissapori tra i coniugi, — narra Cervesato, — al dire di Bonmartini, si verificarono dopo un viaggio che la contessa fece in riviera e a Nizza col padre per ragioni di salute.

Sorge a questo punto della lettura un po' di discussione tra Difesa e P. C. per precisare la data e la meta di questo viaggio.

P. C. — Non è poi 'l famoso viaggio a San Remo?

Avv. Gottardi. — Ma viaggio non è [illegible]! A San Remo si fermò parecchio tempo.

— Ma San Remo è riviera.

Avv. Gottardi. — Questo è un viaggio fatto col padre a Nizza. Una volta sola fu la contessa a Nizza. Non c'è da equivocare.

Linda si alza per parlare.

Presidente. — Cosa voleva?

Linda. — Voglio spiegare che si cade in un equivoco. Io non fui che una volta sola a Nizza, e quella volta fu col padre mio, poverino. Non si può perciò confondere Nizza con San Remo. Dico ciò per non che si persista in un equivoco che potrebbe riverberare luce men benigna sul povero padre mio!

Nell'autunno del 1901 il Bonmartini espresse il desiderio di stabilirsi a Bologna. Cervesato comunicò a Linda il desiderio del marito, ma la contessa si mostrò avversa al progetto. Cervesato per indurla ad esso le parlò del migliorato carattere del Bonmartini, e le espose gli inconvenienti della posizione di lei, quale moglie separata dal marito. La Linda rispose lodando la sua virtù. Questo non basta — le obbiettò il Cervesato, — la sua virtù finchè dura la separazione non sarà creduta. La Linda si mostrò turbata e dolente della franca osservazione. La Linda scrisse al prof. Bosconi per far rimanere il Bonmartini a Roma.

Presidente. — E' vero, Linda, che avete scritto questa lettera?

— Sì. Cervesato diceva che stava tanto bene a Roma; io scrivevo che ci stesse pure.

Il prof. Cervesato riportò una brutta impressione dai colloqui avuti su questo argomento con la contessa, che non gli apparve più la mite e la buona signora che prima credeva di conoscere.

Le prime trattative di riavvicinamento fallirono in causa dell'ostacolo della condizione della separazione degli alloggi, imposta dalla contessa ed inaccettabile dal conte per la sua dignità.

Narra il Cervesato che fallite le trattative, il Bonmartini portava sempre seco tutte le lettere relative, perchè avrebbero un giorno servito di documento pei figli per dimostrare di chi era la colpa della separazione.

Cervesato narra il desiderio di Bonmartini di ottenere l'assistentato del Murri, e le ripulse del professore, per le quali il Bonmartini fu altamente offeso.

Bonmartini si recò un giorno dal Cervesato, raccontando che il generale Paulizzardi gli aveva lasciato capire che la condotta della moglie non era irreccepibile. Ma il Cervesato, ch'era sempre convinto dell'onestà di Linda, gli sgombrò la mente da quei sospetti. Però dovette garantire proprio l'onestà della contessa Linda.

Bonmartini si decise poi a rappattumarsi colla moglie perchè il prof. Murri gli lasciò intendere che forse avrebbe potuto ottenere l'assistentato se si fosse trovato un *modus vivendi* colla contessa. La contessa, poi, durante la malattia della bambina, che Cervesato curava con fare insinuante e di propria iniziativa pregò Cervesato d'interporre i suoi buoni uffici pel riavvicinamento al marito, al patto però che Cesco non sapesse che la proposta era stata avanzata da lei. Cervesato riuscì infatti a rappacificare i due coniugi, non senza qualche stento, perchè Bonmartini dapprima si dimostrò riluttante dicendo che tanto per legge nessuno avrebbe potuto togliergli i bambini; che tanto la moglie non l'amava affatto, e ricordava le ciarle fatte sulla condotta della contessa e se ne dimostrava spiacentissimo. Ma Cervesato gli dimostrò come pregiudizievole sarebbe stata la separazione, specialmente per la bambina nell'avvenire; gli osservò che forse la malattia del bimbo avrebbe modificato il carattere della contessa, e gli disse che era profonda la sua convinzione per l'onestà della contessa.

La riconciliazione.

Linda si dimostrava soddisfatta delle trattative e manteneva la condizione di separazione corporale. La pace e la riunione fu fatta dinanzi al cardinale Svampa, che si dimostrò lietissimo di fare un'opera buona. Al prelato il Cervesato spiegò la separazione di corpo dei due coniugi come una necessità per le condizioni precarie di salute della contessa. Il professore Murri scrisse poi una lettera, dove si diceva poco propenso a quell'unione, pure senza decisamente opporvisi. Una delle condizioni della riunione fu il licenziamento della cameriera Vittoria Fancini, mediante compenso di L. 1000, compenso che fu fissato dalla contessa. Cervesato narra nel suo interrogatorio che rimase turbato da questa imposizione pecuniaria della contessa e dal fatto che questa insistentemente accennava alla possibilità di una querela che il fratello della Vittoria poteva dare al conte Bonmartini. Bonmartini disse in proposito al Cervesato che solo colla moglie e per iscritto aveva criticata la condotta della cameriera, cui aveva sorpresa una lettera troppo confidenziale alla padrona, e non credeva che per questo solo la serva stessa potesse querelarlo, anche se colla moglie sempre e soltanto aveva qualche sospetto di furto.



Il teste dottor Pacini Enrico.

Cervesato narra che, avvenuta la riunione, per alcuni fatti specifici, e specialmente per la trascuratezza che la contessa aveva nello scrivergli, si convinse che questa non avesse fermo proposito di mutare d'amore e di condotta.

In altri interrogatorii Cervesato ricorda i disturbi viscerali sofferti dal Bonmartini e che non sa spiegare; le paure del poveretto perfino per delle briciole trovate nel letto e che mandò all'analisi: furono poi riconosciute di pane.

Racconta il Cervesato che Bonmartini si decise d'andare a Padova perchè a Bologna spendeva molto, anzi troppo, perchè tanto non poteva far pace col professore Murri ed ottenere l'assistentato, e perchè Padova era centro dei suoi affari e colà poteva frequentare la clinica d'un professore suo amico. Di questa sua decisione il conte tenne poi informato il Cervesato, il 18 agosto, con una lettera raccomandata, nella quale descriveva anche la visita di Tullio a Venezia.

Il 31 agosto Cervesato ricevette un telegramma dalla contessa, che chiedeva notizie del marito.

Il 3 settembre seppe da due persone amiche la terribile fine del Bonmartini. Queste due persone gli dissero che il conte si era suicidato, e non c'era, d'altronde, da stupirsi perchè il conte era un poco di buono.

Cervesato, a tale notizia, rimase esterrefatto e rispose che tutti hanno i loro nemici. I due risposero che di scienza propria nulla sapevano sul conte, ma avevano sentito delle voci vaghe.

Cervesato non credette affatto ad un suicidio, anche per i sentimenti religiosi del conte. Quando seppe dell'assassinio, subito pensò ad un terribile dramma famigliare.

Fu tanta l'impressione che provò dal fatto ed era tanto profonda e verace la sua convinzione che, per tema che qualcuno gli potesse leggere sul volto l'atroce dubbio che l'angustiava, partì e non si lasciò più vedere da nessuno.

Sorge anche qualche piccola contestazione sull'episodio dell'affitto del villino per San Lazzaro.

Avv. Nasi — Il conte s'adattava a pagare 800 lire per un mese di campagna!

Avv. Caveglià — Non è vero! Non è vero! Non pagò che 500 lire. Duecento lire le pagò Giannina Murri.

Avv. Nasi — Ma il conte era disposto a pagarle.

— No, no; legga il memoriale del conte, e vedrà la cifra esatta.

Cervesato dice che la Linda dopo un breve soggiorno a San Lazzaro si annoiò, e volle mutare luogo di villeggiatura.

La lettura è stata interrotta qua e là da qualche osservazione dei patroni. Specialmente l'avv. Caveglià andò sottolineando alcune frasi.

Avv. Nasi — Ma non si interrompa sempre, e non si facciano sottolineazioni. I signori giurati debbono sentire le dichiarazioni di Cervesato. Essi non lo sanno come noi.

Avv. Caveglià. — Noi sottolineiamo a voce alta, mentre lei, avv. Nasi, a bassa voce, ma con intonazioni da contrabbasso! *(Ilarità)*

La lettura deve essere sospesa per alcuni minuti perchè si è rotto un vetro d'un finestrone e s'è formata una corrente d'aria che viene a colpire il giurato signor Talmo in modo intollerabile. Il presidente ordina all'inserviente Bianco che sia d'oggi rimesso il vetro.

— La giustizia vuole la luce....., ma di certe arie ne fa a meno!

On. Ferri. — Presidente, ha fatto bene a pensare anche alla sua premura salute, perchè avrebbe potuto buscarsi un buon raffreddore.

— Lo ringrazio della sua premura. Ma noi, montanari, purtroppo, siamo meno facili a pigliarci dei raffreddori. Siamo avvezzi a certe..... arietta montanine!

— Ma ora bisognerà ricorrere al Municipio?

— Ma io penso; ci vorrebbe, è vero, essere una questione elegante se toccasse a noi inquilini a metterlo o al Municipio nostro padrone; ma ci sarebbe poi una trafila burocratica che non finirebbe più e forse dovremmo rimandare ad epoca indeterminata il processo! Il che credo non è nei voti di nessuno.

E così alle 12 il dibattimento è rinviato al pomeriggio.

Udienza pom. del 31 marzo.

L'epistolario di Cervesato.

L'udienza si apre alle ore 15 meno un quarto. Il presidente ordina subito che sia data lettura delle lettere di Cervesato a Bonmartini all'epoca della separazione coniugale.

In una dà notizie della salute dei bimbi, dicendo al Bonmartini che sua suocera, «pure essendo la donna che è», mostra di avere grandissima cura del bene dei bimbi.

Vengono lette anche lettere del Cervesato alla contessa. In una lo scrivente le chiede se essa sarebbe contenta che Bonmartini divenisse dottore a Bologna in un ospedale per bambini (ma da una risposta data dal Cervesato a Cesco si capisce che Linda non ha trovato ciò conveniente).

In un'altra lettera Cervesato chiede scusa alla contessa per «il dispiacere recatole colle sue parole». Siccome in questa lettera ci sono delle sottolineature a penna, l'avv. Nasi domanda al cancelliere:

— E' penna recente o antica?

Bussi — Ma proprio non saprei!

On. Ferri — Ci sono così pochi periti in causa; chiamiamone ancora uno calligrafico anche per questo. Così comparsero altri dieci giorni!

Avv. Tazzari — Uno? Ma non basta; ce ne vogliono almeno due, perchè si controllino tra loro!

In un'altra lettera, sempre indirizzata alla contessa, Cervesato si rallegra che Valvassori abbia mutato l'apprezzamento su di lui fatto presso la stessa Linda Murri.

Il cancelliere legge anche una lettera della contessa, la quale si duole che Cervesato non si faccia vedere e che più non la consideri come persona degna della sua amicizia.

Ma tosto Cervesato risponde che non poteva più presentarsi a lei, perchè essa non aveva con lui voluto trattare sulla opportunità di una riconciliazione con Cesco, mentre con altri aveva manifestati desiderii di riconciliazione.

Fallite le trattative con Cesco, Linda scrive a Cervesato che così sarà facile evitare il discorso spiacevole; «in ogni modo — scrive — lo saprà evitare la mia volontà, perchè non vi sarebbe nè gusto nè dignità a parlare con un amico di un argomento in cui si è così dissidenti, pur essendo tutti e due convinti di combattere per la morale».

In un'altra lettera la Linda scrive: «Io non posso essere amica di chi è di pensare uguale a mio marito, perchè appunto fra me e lui vi è differenza d'anima.»

Il conte una volta si lagnò che fossero stati mandati i bimbi a Rimini senza manco avvertirlo. Cervesato scrive alla contessa che cercherà di rimediare alla cosa e rabbonirlo con tutti gli argomenti possibili: per ultimo argomento gli farà un buon risotto ben *mantecato*, che lo renderà allegro.

In una lettera Cervesato consiglia la contessa a non andare prima di lui dal cardinale Svampa per trattare la pacificazione. Linda risponde:

«*Caro Professore,*

«Lo ringrazio di nuovo mille volte ed in ogni momento, ma mi perdoni se le dico ora alcune cose. Credo pur io che sia bene che Ella vada solo dal cardinale oggi, perchè appaja più verosimile che la combinazione venga proprio dalla sua bontà. Ma prima del giorno solenne non sarebbe bene che il cardinale parlasse separatamente con tutti e due per scutere al crudo tutta la nostra anima? Io non mi so rassegnare, caro e buon professore, alle imposizioni fatte!

«Me ne perdoni..... non è per durezza di animo, che se andassi alla morte sarei più lieta, ma per la dignità della mia anima! Perchè debbo essere trattata come lo scorio, perchè Dio e il ministro di esso debbono permettere che io, innocente di ogni male, subisca le prepotenze di un colpevole?

«Non basta che ceda in tutto? Non è giusto che nella mia casa entri da padrona e non da schiava? Mi perdoni, non so neppure come scrivo, perchè non ho più ombra dell'anima mia che non..... Mille grazie, saluti.

«Devotissima [illegible].»

L'assegno a Linda e i suoi giuramenti

Cervesato mandava poi uno specchio delle [illegible] da giurare dinanzi al cardinale Svampa. Linda risponde:

«*Caro Professore,*

«Tutto va benissimo, e se vi sarà, come spero, la profonda onestà reciproca, come l'ho io, nel desiderio di seguire [illegible] nell'animo le parole scritte, si potrà andare avanti finchè si vorrà.

«Il cardinale non può riceverci che nella prossima settimana, ogni giorno, alle sei. Lascio la scelta del giorno per la cerimonia, essendo io sempre pronta. Tengo per un paio di ore la convenzione combinata per poterla far leggere ai miei di casa.

«Certo è che le 2800 lire se molto da tenere mi serviranno anche pel vestiario. Fra poco andrò dal cardinale più per conoscerlo e farmi concedere che per altro, giacchè oggi non potrà certo darmi più di quello che lei mi ha dato colla sua amicizia, di cui io le ne sarò mai abbastanza grata. Grazie mille volte per la bontà sua di vestirmi e perdere dottori, se domani si farà la cerimonia. Altra cosa che Cesco deve fare è di salutare mio padre per la via. Mi perdoni, mio buon professore, se scrivo sconnessa e villana, ma sono tanto avvilita.»

PICCOLA CRONACA.
(Per réclames rivolgersi ad Haasenstein e Vogler).

Il prof. Cervesato avverte in seguito la contessa che Bonmartini aveva portato l'assegno a quattro mila lire, come portato della dote di Linda.

Avv. Cavaglià. — Questo è per Colle, che diceva che il prof. Murri pagava nulla e Bonmartini ottomila lire!

Avv. Nasi. — Intanto però spontaneamente Bonmartini aumentava di lire quattromila.

Avv. Cavaglià. — E noi abbiamo sempre detto che dopo la conciliazione Bonmartini era molto generoso.

Avv. Nasi. — Dimostreremo che lo era anche prima.

Ma Linda insiste in una sua lettera che l'assegno resti a L. 2500, e scrive: «Io ne ho più che a sufficienza, e così non mi pungerebbe il pensiero che non concorro alle spese di famiglia, all'educazione dei bambini, ecc. Credo che anche lei troverà giusta la cosa, essendo il suo animo delicato.

«Ringrazio perciò, ma prego di correggere, perchè io non desidero che il giusto. In quanto a fare presto, lei vede, buon professore, che non ho esitato nè perduto tempo, ma nè oggi nè domani si può per il cardinale. Io rimetto a lunedì, se vuole: io sono pronta.

«Del resto, quello dei due che sia mancante, farebbe un'azione tale che di me certo non sarebbe possibile; io ritengo la mia parola sacra per averla data avanti a Dio col cuore; il giuramento in atto nulla mi aggiunge, perchè la mia anima è già pronta e infiammata dal sacrificio che al bene dei miei bambini è dedicato. L'unica mia speranza è appunto che la santità del mio pensiero commuova Dio in mio aiuto.»

Dopo il 29 agosto 1902.

La corrispondenza di Linda con Cervesato termina con una lettera di Linda Murri, nella quale chiede, dopo il 29 agosto 1902, notizie di Cecco, che più non era ritornato; lettera, dice la contessa, consigliatale dal fratello.

«Se io fossi in tempi ordinari, non penserei gran che a questo incidente, giacchè egli ci ha fatto aspettare altre volte fin tre giorni e tre notti inutilmente senza avviso, ma che lo faccia ora che siamo per partire coi bagagli fatti e con la casa smontata, che le ne pare? Ieri passai una giornata piena di pensieri tristi, ma Valvassori, che è, con affettuoso pensiero, venuto a trovarmi, e la signora Sendoliari-Selvadego mi hanno fatto osservare le mille bizzarre idee di Cecco, e mi hanno esortata a stare calma ed aspettarlo.

«Infatti mi hanno ridata un poco di pazienza e di pace. Ieri sera speravo proprio sicuramente, e così alla porta di sinmone; ma sempre nulla!

«Perciò non posso fare a meno di rivolgermi a lei, suo amico, unico possessore di tutti i suoi segreti, perchè mi dica se sa qualcosa; perchè domandi alle relazioni che lui ha se sanno dirci ove è.

«Nessuno meglio di lei può aiutarmi, e spero ch'ella vorrà farlo e vorrà dirmi la verità qualunque sia.

«Le confesso che io e Ferdinando avevamo pensato che fosse partito in lieta compagnia. S'ella sapesse che questa supposizione fosse vera, me lo dica schiettamente, che qualunque sicurezza è migliore dell'incertezza presente. Io le giuro che non dirò mai nulla a Cecco, e che non ne farò che uso buono delle sue parole.»

La lettera conclude che il contegno di Cecco *è questa volta scorretto.*

Cervesato risponde una lettera piena di preoccupazione, dicendo che il conte aveva detto che sarebbe venuto il 1.o settembre a Bologna.

Avv. Cavaglià. — Il 1.o settembre non era il 28 agosto.

Avv. Nasi (interrompendo). — Prevedo dove si vuole finire: Si pensa alla questione dell'ora del delitto!

Avv. Cavaglià. — Ma no! ma no! è per far vedere che male si è riferito dai testimoni le dichiarazioni di Cervesato.

Un incidente giuridico.

Ora si dovrebbero leggere alcune lettere a *Dante Cervesato* indirizzategli da Bonmartini; ma l'avv. *Abramo Levi* si oppone, con una lunga discussione giuridica. In essa, ad un dato punto, l'oratore dice che egli è convinto che non potrà emanarsi un verdetto di condanna della Bonetti. Il pubblico prorompe in lunghe esclamazioni. In altro punto dice che la Cassazione è la speranza dei condannati e la speranza è la grande meretrice della vita.

Presidente. — Ed è quella che ci sostiene, ci conforta e forse ci esalta alla virtù! *(Ilarità clamorosa dell'uditorio)*

L'avv. *Abramo Levi* dice che non possono leggersi le lettere di Bonmartini, che non è certo testimonio in causa.

Presidente. — Sì, ma è Parte lesa.

Avv. Levi. — Ma è anche parente di parte degli accusati.

Poichè tratto tratto il presidente interrompe l'oratore, questi dice che il presidente è già avverso alla sua teoria.

Presidente. — Ma no! Io sono soltanto del parere che i giurati conoscano tutto quanto si contiene in questo incarto processuale.

Avv. Nasi. — Grazie, presidente. Bravo!

Avv. Levi. — Ma anch'io lo voglio, ma pretendo che le regole del diritto, ch'è garanzia di tutti, siano rispettate.

E l'oratore conchiude:

— Dichiaro ostare gli articoli 304 e 311 del Codice penale alla lettura delle corrispondenze postali e telegrafiche a chiunque dirette, nonchè del diario del fu conte Bonmartini, trattandosi di persona cui è applicabile l'articolo 286.

Il *Pubblico Ministero* ribatte ch'egli potrebbe portare centinaia di sentenze contrarie alla teoria dell'avvocato Levi.

Avv. Levi. — Ed io migliaia in favore.

Avv. Altobelli. — E' la sorte della Cassazione romana: ora bianca, ora nera!

Il *Pubblico Ministero* dice che la Parte lesa è comparsa ai testimoni, e che quindi le lettere e il diario di Bonmartini devono essere letti all'udienza.

Il senatore *Municchi*, della Parte civile, fa una vibratissima e breve arringa, dicendo che non si può soffocare la voce che viene da oltre tomba, la voce non smentita da postumi odii di parte, la voce del povero Bonmartini, così barbaramente ucciso. Ricorda la causa Luciani, dove il più terribile testimonio fu Sonzogno.

Avv. Altobelli. — Ma ella allora, on. Municchi, era procuratore generale, ed aveva messo nella lista dei suoi testimoni il nome di Sonzogno!

Municchi. — No, no! Non l'avevo messo nella lista!

E continua l'oratore dicendo che è ridicolo affermare che per poter leggere le lettere bisogna far citare..... un morto..... a comparire. E dice ancora che in nessun processo d'Assise si escluse la lettura della corrispondenza di un morto. Conchiude dolendosi che l'avv. Abramo Levi abbia detto essere sicuro dell'assolutoria della Bonetti. Questo giudizio è prematuro, e il giudizio dei giurati deve essere libero!

Levi. — Geni, no. Municchi, se non fossi sicuro dell'assolutoria! Come ne sarei il difensore?

Una voce. — Ecco la speranza, meretrice della vita!

Avv. Nasi. — Sì, sì, non si vuol lasciare leggere il diario.

Avv. Levi. — Alla Bonetti non importa affatto la lettura, o no, del diario. Ho sollevato l'incidente per la tutela delle regole procedurali. Faccio così il mio dovere.

Presidente. — Ed esercita anche un suo diritto!

Gli altri patroni si rimettono alla Corte, dichiarandosi indifferenti alla questione.

L'avv. *Abramo Levi* ribatte brevemente, e poi la Corte si ritira.

L'aula, ormai vuota di testimoni, si ricomincia a popolare di invitati, e vi è grande movimento.

Dopo alcuni minuti la Corte rientra, ed il *presidente* legge un'ordinanza colla quale si stabilisce che le lettere e il diario di Bonmartini sono documenti di causa, e quindi leggibili. E ne ordina la lettura.

Il diario e le lettere del Bonmartini.

Ed il cancelliere, solerte, s'accinge all'ordine della Corte.

Nella prima lettera Bonmartini scrive a Cervesato:

«Linda, dunque, se dice che sua madre è adatta alla custodia dei bambini, mente, o mentì in passato. Disgraziatamente Linda non ha mai capito, e questo, forse, perchè nessuno gliel'insegnò, quali siano i doveri della donna, e probabilmente avrà colto l'occasione per usarmi un nuovo dispiacere e proclamare al mondo la propria indipendenza di superdonna. Tu, che conosci ed avvicini tutti, sai bene, invece, quali sentimenti abbia per lei, e come sempre il mio pensiero sarà rivolto ai figli ed a lei, e come pensi sempre di poterle fare cosa gradita. Quale differenza fra noi due! Essa, tutto il male che poteva farmi me l'ha fatto, e ancora non è contenta. Ma sai che le persone che conoscevo qui, a Firenze, fanno finta di non conoscermi, come fossi un farabutto! Diglielo, te ne prego, ciò *le farà piacere!*

«Ma almeno mi dicesse quali reati commisi, ma niente; mi si volle sempre negare qualsiasi diritto di difesa; ai miei lamenti di anima disperata si rispose col sogghigno beffardo.

«Ora sai, anch'io sono stanco di una vita così orribile, ed aspetto ansioso l'occasione di provocare un pubblico giudizio, affinchè si sappia da tutti come io mancai in nessuna maniera ai miei doveri.

«La Linda non mi vuole bene, ma mi odia. Abbia per me la compassione che avrebbe per qualunque sofferente.»

Ma poi, questa lettura è sospesa, perchè gli avvocati non hanno seco loro gli incarti pel controllo.

Allora si procede alla lettura degli interrogatorii del conte Valvassori.

Bonmartini descritto dal suo tutore.

In uno dei suoi interrogatorii così descrive il Valvassori il Bonmartini, di cui fu tutore:

«Cecco a 14 anni mostrava già di avere molto talento amministrativo, sicchè io lasciai sino d'allora tener dietro alla propria azienda, limitandomi a dargli dei consigli. Egli, cioè, riscuoteva le rendite, faceva i pagamenti e provvedeva a quanto occorreva alla famiglia, vivendo parcamente, con una sola cameriera, che era sorella del prete De Agostini, suo istitutore, e con un cuoco che faceva anche da cocchiere.

«Lo sviluppo del Bonmartini fu precoce, e a diciotto anni io, secondo i desiderii espressimi dalla madre, lo volli emancipare; ma egli rifiutò.

«Mostrava molta predilezione ed anche del talento per la musica; anzi a me parve il suo un talento musicale straordinario. Ma non aveva fatto degli studi regolari di nessuna specie; aveva frequentato come esterno il collegio Barbaran e poi era stato due anni in seminario; e nulla più.

«La sua rendita in quel tempo oscillava dalle 15 alle 17 mila lire annue; in seguito andò notevolmente aumentando per affittanze e per bonifiche di terreni paludosi fino ad essere raddoppiata.

«Il Bonmartini era di carattere molto tranquillo, piuttosto pauroso, di costumi semplici, un po' trasandato.

«Notai però che non doveva avere molto buon cuore, perchè non si commuoveva mai delle disgrazie altrui. Era già maggiore d'età quando un giorno mi svelò il suo progetto di chiedere la mano della figlia del professore Murri. Io gli osservai che c'era da aspettarsi un rifiuto; gli osservai anche che quella signorina aveva avuto un amore per un medico di Bologna. Pressato dal Bonmartini, mi recai dal prof. Augusto Murri a chiedergli la mano della figlia pel conte; la domanda fu accolta, e si stabilì che i due giovani, durante un mese, potessero parlarsi per meglio conoscersi.

«Il professore Murri non mi chiese nulla circa gli antenati del Bonmartini; se qualche cosa mi avesse chiesto, gli avrei detto che l'avolo materno di Cecco era morto pazzo, che la madre era morta di un cancro al petto e che la sorella del Bonmartini era morta di pleurite tubercolosa.

«Io sapevo che la signorina Linda era di carattere molto forte, che era assai colta, di molto ingegno e che era stata educata assai diversamente dal Bonmartini. Feci anzi notare tutto ciò a Cecco, ma egli persistette, perchè era innamorato.

«Il matrimonio avvenne pochi mesi dopo; i coniugi si stabilirono a Padova, ed io frequentai poco la loro casa, anche perchè mi accorsi che Cecco era gelosissimo e sospettoso.

«Da ragazzo il Bonmartini era bigotto; cresciuto negli anni, rimase credente, perchè andava a Messa, ma non faceva pratiche esagerate. Anche la signora Linda andava a Messa, ma non so quale educazione religiosa avesse ricevuto.»

Narra poi in seguito il Valvassori che la Linda gli disse una volta che poteva avere un affetto, ma che sarebbe piuttosto morta, però, che macchiarsi di una colpa. Nega poi d'aver sparlato del conte con la Linda Murri. Dice che durante il periodo dei contrasti matrimoniali Bonmartini ebbe scatti di furore, che preoccupavano, perchè discendente di alterati psichicamente. Dice che Cecco diceva di essere amantissimo della moglie, ma che voleva però essere lui il padrone di casa, e che non gli piacevano certe abitudini di lasciar aperto tutto o di trattare con troppa affabilità le persone di servizio. Il conte ripeteva sempre, a proposito della separazione: «Vi deve essere un'altra causa.»

Il Valvassori assicura che Bonmartini fu innamoratissimo della moglie; che non aveva relazioni con donne, eccetto quella con *Nini*, durante la separazione. Narra che fu dal giugno o luglio 1902 Cecco aveva detto che aveva intenzione di andarsi a stabilire a Padova. Ricevuti i telegrammi di Linda dopo il delitto, corse a Bologna. Non vide Tullio. Mentre i Murri se ne erano andati, egli rimase a Bologna, per i funerali del conte, d'accordo con Dalla. Tornato da Zurigo la contessa, gli fece procura notarile, ma non gli diede alcun incarico di provvedere per i bimbi; soltanto la contessa Linda gli disse che intendeva fare testamento, e che lo nominava tutore dei suoi figli.

Assicura ancora il *Valvassori* che il Bonmartini portava abitualmente la rivoltella, e che possedeva anche un bastone animato. Più volte gli espresse tristi presentimenti, ma non gli determinò mai nessuna persona. Era pauroso a tal punto che non si fidava di dormire solo in casa la notte. Non aveva amici e non si confidava con nessuno. Dai coloni, però, era ben voluto; era, però, un po' autoritario. La contessa diceva che trattava male i contadini. Nella riunione del conte colla Linda, il Valvassori non ebbe alcuna parte. Quando accompagnò, dopo il delitto, alla stazione i Murri, non si accorse che Tullio avesse il braccio impedito da fasciatura. Il Bonmartini aveva fatto testamento, depositato presso un suo avvocato; ma poi l'aveva ritirato, nel 1899; e quindi l'aveva rifatto. Nell'ultimo, — narra Valvassori, — nominava il teste tutore dei figli, e si dimenticava, il più che fosse possibile, la moglie. Il Valvassori dice che Bonmartini soleva portare in tasca il testamento, che non fu da lui, Valvassori, più rinvenuto.

Presidente. — Invece, fu poi rinvenuto.

Avv. Nasi. — A suo tempo sarà bene mostrarlo ai signori giurati.

Intanto dalla lettura si apprende in seguito che se ne trovò uno in calce al libretto-diario di Bonmartini, e che Valvassori se lo fece consegnare per depositario, come tutore dei minori Bonmartini.

In un altro interrogatorio Valvassori dice che credette sempre Linda leale, franca ed onesta, ma che poi dovette convincersi che adoprava infingimenti, e che la sua condotta non era ineccepibile.

Aggiunge Valvassori che ha fatto un Memoriale, ma che non crede opportuno di presentarlo, poichè è disposto a dire verbalmente tutto quanto sa.

A questo punto il *presidente* interrompe la lettura e dice ai giurati:

— Il cancelliere ne ha certo abbastanza. Per oggi basta. Domani continueremo; non si stanchino, signori giurati, che questa lettura tornerà, se apparentemente noiosa, di grande utilità nel loro giudizio.

L'udienza è tolta alle 17,30.

CINI.

SPORT

FOOT-BALL.

L'ottavo campionato italiano.

Il match finale fra Genovesi e Torinesi.

L'avvenimento dello *sport* che i nostri giovani *foot-ballers* ci preparano per domani è una di quelle manifestazioni che si svolgono all'aria aperta e che richiamano in gara i veri dilettanti dello *sport*. Il *foot-ball* in Italia non annovera professionisti; i suoi campioni sono unicamente dilettanti che praticano il giuoco del calcio inteso quale ottimo esercizio fisico, destinato a rinvigorire l'organismo della nostra gioventù. La passione per il *foot-ball* va aumentando nel nostro paese, dove in poco tempo si sono formate forti squadre con elementi scelti fra la classe degli *sportsmen* e fra quella degli studenti.

Dopo una lunga ed importante serie di *matches*, di gare eliminatorie e di semifinali, che consacrarono più volte l'incontro di campioni genovesi, milanesi e torinesi sui prati dell'Acquabella, di Ponte Carrega o del nostro Velodromo, a Torino è toccato l'onore quest'anno di accogliere i concorrenti al *match* decisivo pel Campionato nazionale delle prime squadre. A disputarsi il titolo di campione scenderanno infatti in linea i bianchi e i neri giocatori del F. C. Juventus di Torino ed i rossi e bleu del Genoa Cricket and Foot-ball Club.

Il rapido sviluppo del *foot-ball* in Italia ha fatto assumere in breve tempo una grande importanza alla nostra prova di campionato, la quale oggi è disputata da squadre di giovani *sportsmen* non certo inferiori per valore a quelle d'oltre Alpe. Quello di quest'anno è l'ottavo campionato che la storia dello *sport* italiano sta per registrare; è una gara alla quale si interessa vivamente tutta la nostra gioventù. Questa oggi appunto ci dà una prova convincente del suo interessamento ai giuochi sportivi, giustificando così il crescente entusiasmo con cui il *foot-ball* è seguito in tutta Europa. Perfezionato, fatte più numerose le squadre, il giuoco è riuscito perfetto e non ha dato luogo a brutalità e ad incidenti di sorta.

Quest'anno i torinesi sperano riuscire a vincere la grande Coppa, la quale si disputa da sette anni e sei volte fu vinta dai genovesi ed una dai milanesi. Spesso i forti campioni della Juventus si portarono nel campo avversario, lottarono, riuscendo ad entrare in finale, ma non furono troppo fortunati.

Il Campionato ebbe ogni anno un vincitore, ma il risultato della gara decisiva non lasciò gli intenditori troppo soddisfatti. E così è giustificata l'aspettativa che vi è fra gli *sportsmen* per il *match* di domani.

Quest'anno, eliminati gli inconvenienti degli anni scorsi, la Juventus si presenta ancora gran favorita; il che però non esclude che possa cadere..... all'ultimo cataclisma. Eppure, razionalmente, non ci dovrebbero essere dubbi: la squadra della Juventus giuoca certamente meglio della sua avversaria; la difesa genovese con Rugnini, Senf, Meyer, ecc. è eccellente; ma i suoi avanti, tutti ottimi, della difesa torinese non sono certo inferiori. Nella linea d'attacco la superiorità degli avanti torinesi, che hanno un'egregia combinazione, è manifesta sui genovesi, i quali hanno molto slancio, ma poca scienza.

Dunque la vittoria non pare debba sfuggire alla squadra della Juventus, che esce trionfante da una lunga serie di *matches* e che giuoca sul proprio terreno; eppure.... non possiamo vincere un'incertezza; anche i genovesi non hanno segnato sconfitte quest'anno, hanno vinto sei volte il Campionato, sono vecchi del giuoco, forti ed energici.... Chi vincerà? Ecco la grande incertezza dello *sport*, che è la lotta.

V. G.

AEREONAUTICA.

Prossime ascensioni.

Alla fine del prossimo aprile il conte Almerico da Schio muoverà alla lotta per la conquista dell'aria col suo nuovo pallone dirigibile.

— Il signor Duro, fondatore dell'Aero-Club di Spagna, si prepara ad attraversare in pallone i Pirenei, partendo dalla città di Pau.

CICLISMO.

Un battaglione di volontari ciclisti a Cuneo.

Ci scrivono da Cuneo, 31:

Si sta qui formando un battaglione di ciclisti volontari. Alla testa del Comitato promotore sono il cav. Garelli, il signor Frevia, il maggiore Alfano ed il capitano Tarditi. A giorni sarà tenuta, a tale scopo una conferenza al Circolo sportivo *La Rosa* sul tema: «Il Corpo nazionale volontari ciclisti ed automobilisti.»

AUTOMOBILISMO.

L'Automobile Club Veneto.

Ci telegrafano da Padova, 31, ore 20:

I signori De Salle, Selmi e Trevia hanno presentato all'assemblea dell'Automobile-Club Veneto un ordine del giorno propugnante lo scioglimento del Club. Non venne approvato, ed ora il Club verrà anzi aumentato di soci, che pensa ad iscrivere una Commissione preceduta dal conte [illegible].

IPPICA.

Un concorso per signore a Roma.

Ci telefonano da Roma, 31, ore 22,50:

Lunedì avrà luogo ai tenili della Società Romana per la caccia alla volpe un Concorso Ippico di signore, a cui assisterà probabilmente la Regina madre.

Lo sport sulla Costa Azzurra.

Ci telegrafano da Nizza, 31, ore 20,40:

Alle regate internazionali di canottaggio, fissate dal C. N. di Nizza pel 24 aprile, parteciperanno le Società italiane C. N. di Napoli, Remo di Palermo, Aniene di Roma, Olona di Milano.

— Trentadue tiratori hanno preso parte all'ottavo premio supplementare disputatosi nello stand di Monte Carlo. Fu vinto dai signori Faconi, Demonte ed Elgy, con 12 su 13.

PODISMO.

Il circuito europeo pedestre.

Sono giunti ieri a Torino, provenienti da Cuneo, l'italiano Strello ed il francese Normand, i quali hanno iniziato il 25 marzo la marcia a piedi del grande circuito europeo, partendo da Nizza. I due giovani proseguiranno oggi per Novara e quindi andranno a Milano, Lugano, Lucerna, Friburgo, Colonia, Amsterdam, Anversa, Londra, Ostenda, Bruxelles, Liegi, Reims, Parigi, Nantes, Bordeaux, Tolosa, Barcellona, Marsiglia, Tolone, Nizza. In totale sono 8000 Km. che i due camminatori si propongono di percorrere nel periodo di 200 giorni, dei quali 128 di marcia.

LOTTA.

La chiusura del torneo di Genova.

Ci telefonano da Genova, 31, ore 23,30:

Stasera ebbero luogo le ultime gare di lotta.

Cidment atterra Wince; Pietro II atterra Raucai; Decrauzes atterra Fourneri; Boucher atterra Walferi; Pons atterra Ritzler. Il lottatore Gerolo non si presenta, e Gambia, competitore, è dichiarato vincitore.

Corriere parigino.

Ci telefonano da Parigi, 31, ore 20:

Le gare eliminatorie francesi per la Gordon-Bennett avranno luogo il 16 giugno e la Coppa verrà disputata il 5 luglio.

Domani si chiuderanno le iscrizioni per le gare eliminatorie francesi. I concorrenti saranno oltre la trentina. Degli iscritti, Théry è il favorito.

— Al prossimo torneo internazionale di scherma che si terrà a Parigi parteciperanno i maestri italiani Bolimena, Wossi e Galante.

— Al Velodromo d'Inverno ha avuto luogo il match fra i ciclisti Jacquelin (francese) e Pons (americano). Il francese ha vinto entrambe le prove.

Lo sciopero di Livorno finito.

Ci telegrafano da Livorno, 31, ore 21:

Lo sciopero dei vetturini, che durava da venti giorni, è terminato. Domattina i vetturini riprendono il lavoro. Il Municipio solo promise di stabilire alcune stazioni.

Alunni che scappano in massa da scuola.

Ci telegrafano da Bergamo, 31, ore 21,10:

Stamane tutti gli alunni della Scuola d'agraria Grumello fuggirono a causa di una non ottenuta sostituzione di un insegnante [illegible] e di una sospensione di tre convittori.

Tre attentati a Pietroburgo.

Un colpo di rivoltella contro Trepoff — Bombe preparate contro il ministro Bouliquine — Un commissario gravemente ferito.

(Per telefono e per telegrafo alla Stampa).

Parigi, 31, ore 9,30.

Il *Petit Journal* ha da Pietroburgo, in data 30, ore 23: «Nel pomeriggio, due colpi di rivoltella sono stati tirati contro il generale Trepoff, che non fu colpito. L'autore dell'attentato è un facchino commissionario, che era di stazione all'angolo della grande strada Mowskaia. Non era commissionario che da tre giorni, ed aveva scelto questa località, chè è vicinissima al domicilio particolare del governatore. Questo commissionario è stato arrestato immediatamente.

«Secondo un'altra versione, il colpo sarebbe stato esploso contro gli agenti che arrestarono il facchino, colpito dal suo atteggiamento sospetto.

«Si teme che un altro attentato sia preparato contro il ministro dell'interno, Bouliquine. Nel pomeriggio, nel momento in cui usciva dal Ministero, all'angolo del canale Fontanka, si vide un individuo, elegantemente vestito, semi-nascosto in una vettura di lusso.»

Questa vettura, avendo visto di aver attirato l'attenzione della Polizia, si allontanò rapidamente. I poliziotti la inseguirono, e poterono impadronirsi, all'angolo della Perspective Nefsky, dell'individuo sospetto e di uno dei suoi compagni che stava spiando. Furono condotti alla fortezza San Pietro e Paolo. D'altra parte, due individui, pure elegantemente vestiti, furono arrestati nelle stesse condizioni sulla piazza del Palazzo d'Inverno alcuni istanti prima che la vettura del ministro uscisse dal palazzo. Gli agenti poterono impadronirsi di uno dei due rivoluzionari, che teneva in mano una bomba. Il cocchiere partì a gran corsa, ma anche esso fu raggiunto, e il secondo rivoluzionario fu pure arrestato. Anch'egli era in possesso di una bomba.

Stasera s'apprese che un terzo attentato fu commesso nella giornata. Esso fu diretto contro Bouliquine, aggiunto al capo della Polizia di Vitebsk. Egli ricevette tre rivoltellate, sparategli da uno sconosciuto, e rimase gravemente ferito. Questo fatto ha cagionato confusione col tentativo contro il ministro Bouliquine, ma i due fatti sono distinti. Il ministro non è ferito.

Pietroburgo, 31, ore 20,10.

Una bomba è stata trovata in una camera all'*Hôtel Meublé del Palais Royal*. Il locatario della camera è stato arrestato.

Le agitazioni e le rivolte dei contadini russi.

Pietroburgo, 31, ore 8,10.

L'*Agenzia Telegrafica di Pietroburgo* ha da Tiflis, in data 30: «Secondo informazioni ufficiali, l'agitazione nel distretto di Gori è gravissima. Le Autorità locali sono inattive. Si distrussero documenti delle Cancellerie, ciò che impedisce di procedere alle operazioni di leva. S'inviarono sui luoghi dei disordini altre due *sotnie* di cosacchi ed una compagnia di fanteria.

«Parecchie migliaia di contadini marciavano, il 27, per le vie della città di Gori portando bandiere rosse. I rivoltosi distrussero molti negozi; circondarono una pattuglia di sei soldati, tentando di disarmarli. I soldati spararono sui rivoltosi. Vi furono un morto e dieci feriti.»

Si ha da Bachmut (nel Governo di Jekaterinoslaw): «Viene segnalato fra i contadini un movimento ostile ai contadini tedeschi. A Casseno, i contadini minacciano d'impossessarsi delle proprietà dei tedeschi se questi non le abbandonano di buon grado. La notte scorsa, in fretta, furono inviati sul luogo dei cosacchi.»

I membri del Clero di Pietroburgo firmarono una petizione che invoca la pronta applicazione delle riforme annunciate nel rescritto imperiale del 3 corrente.

Si attende, pel 7 aprile, festa dell'Annunciazione, un manifesto imperiale che completi e spieghi l'importanza del rescritto, e fissi la data approssimativa per la convocazione dell'Assemblea nazionale.

Si annuncia che oggi uscirà, nel *Messaggero Ufficiale*, un comunicato del ministro Bouliquine, il quale farà conoscere il programma della Commissione incaricata della convocazione di un'Assemblea nazionale.

I preparativi per l'Assemblea nazionale russa

Pietroburgo, 31, ore 10,30.

Con rescritto del 3 marzo lo Tsar ha istituito, sotto l'autorità del ministro dell'interno, una conferenza speciale per studiare i mezzi onde realizzare, conformemente alla volontà imperiale, la partecipazione della nazione alla preparazione delle leggi. Il presidente della conferenza ha proceduto immediatamente ai lavori preparatorii. La conferenza deve essere seguita da un progetto emanante da diverse personalità ovvero Associazioni, di diverse vedute, sia per ciò che concerne i principii fondamentali, sia per quanto concerne i particolari.

In queste condizioni, però, la discussione si troverebbe complicata gravemente, ed i lavori della conferenza sarebbero ritardati, tanto più che la conferenza non potrebbe essere composta esclusivamente di rappresentanti del Governo e di alti personaggi, ma dovrà comprendere le personalità competenti, capaci di facilitare il compimento della missione data dall'Imperatore alla conferenza e che conoscano le condizioni nelle quali si trovano le varie regioni dell'impero, lo sviluppo intellettuale delle popolazioni ed il loro grado di coltura civica. Inoltre i membri della conferenza si troverebbero fatalmente condotti ad esprimere delle vedute che loro sarebbero state espresse in modo troppo vago.

Il ministro dell'interno ha perciò giudicato necessario di fissare immediatamente i principii fondamentali relativi alla convocazione dei rappresentanti della nazione, e sottoporre questi principii al Consiglio dei ministri e di farli approvare definitivamente alla conferenza speciale, che sarà creata in virtù del rescritto del 3 corrente. I lavori preparatorii potrebbero essere compiti fra due o tre mesi. La ricerca dei mezzi per realizzare la volontà imperiale sarà fatta in vista di conciliare gli interessi generali dell'impero coi bisogni locali delle sue diverse parti. Il ministro dell'interno ha sottoposto all'Imperatore le sue proposte, che le approvò avant'ieri.

Alexieff governatore di Mosca?

Pietroburgo, 31, ore 0,10.

Si afferma che Alexieff sarà nominato governatore generale di Mosca, ma senza il comando delle truppe.

Un *garden-party* ad Algeri.

Ci telegrafano da Algeri, 31, ore 19:

Il *Cretia*, con a bordo Hay, è giunto qui ieri, alle ore 18. Riprenderà il mare oggi a mezzogiorno per Napoli.

Il governatore ha offerto ieri, nel pomeriggio, nel giardino del palazzo, un brillante *garden-party*. Fra i numerosi invitati si notavano gli ufficiali ed allievi della nave italiana *Vespucci*, ancorata nel porto.

Il processo del tenente Modugno

alle Assise di Perugia.

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

Udienza antimeridiana del 31.

Perugia, 31, ore 20,10.

Si apre l'udienza alle ore 9.

Il *presidente* domanda a Modugno se i discorsi tenuti dalla Censina alla Bonasia, la sera del 28, furono tenuti anche a lui.

Modugno non ricorda.

Un *giurato* chiede se la Censina era credente.

Modugno: «Sì, durante la mia assenza la Censina, per tenere contenti i miei genitori, religiosissimi, osservava le pratiche religiose. Tornato io, però, desistette dall'andare in chiesa. Eravamo credenti, ma non osservanti!»

Si muovono alcune domande alla Bonasia, quindi *Masza* rinnova la domanda che si presentino i modelli in legno del villino Modugno. Si chiama l'autore del modello, perito *Serassa*: questi fornisce spiegazioni sul come fece il modello, dicendo che per la camera, ove morì la Censina, dovette misurare esternamente, essendo suggellati gli ingressi.

E' chiamato quindi il perito di Parte Civile, che domanda di poter meglio esaminare quel modello; e così si delibera.

IL DOTTORE CHE VIDE MORIRE LA VITTIMA.

Si introduce poi il dottor *Raffaele Gallo* di Bitonto, che curò subito la Censina dopo la tragedia. L'attenzione è intensissima. Il Gallo è un bell'uomo, dall'aspetto intelligente.

«La mattina del 29 dicembre — dice — fui chiamato dal cocchiere del Modugno, il quale mi disse che la signora si era suicidata.

«Strada facendo il cocchiere mi narrò come erano andate le cose. Chiesti i motivi mi disse: «Si dice che la signora voleva andare a Bari, e che si sono questionati.»

Poi il dottor Gallo narra con particolari minuti come vide la vittima. «Appena entrato la vidi pallidissima, colla schiuma alla bocca: non so se fosse già in istato comatoso a causa dell'emozione che mi diede la sua vista. Ricordo però bene che essa era un po' inclinata a sinistra, tanto che dovetti io stenderla supina. Era scoperta sino allo stomaco.»

Mentre si dettano a verbale queste circostanze, l'attenzione del pubblico diventa sempre più intensa.

Il teste non può dire quali fossero le posizioni delle braccia della Censina. «Ricordo solo che le tastai il polso e lo trovai forte. Fu allora che feci coraggio ai famigliari: «Non temete.»

I periti domandano al teste se trovò i muscoli della paziente già rilassati, ma il teste non ricorda. Vide che dalla ferita alla tempia sinistra, che aveva una grandezza di due centesimi, usciva della materia cerebrale.

Presidente: «Chi si trovava in quel momento presso la Censina?»

Teste: «Stavano nella stanza il tenente Modugno, ritto ai piedi del letto, il padre, ch'era seduto su di una sedia vicino al comodino, dietro a me; la serva Bonasia stava all'altro lato della stanza vicino alla porta d'entrata.»

Presidente: «Trovo strano che ella ricordi questi particolari e non ricordi invece la posizione precisa in cui trovò l'ammalata!»

Il *teste* non risponde all'osservazione, e prosegue narrando che, mentre continuava nella visita alla poveretta, udì il padre Modugno dire: «Ma c'è una lettera!», e lo vide raccogliere infatti una busta sul lenzuolo rimasto scoperto in seguito allo spostamento del cuscino.

Presidente: «Perchè spostò i cuscini?»

Teste: «Li gettai a terra per poter, credo, più liberamente esaminare la ferita, e non lasciarla immersa in un lago di sangue. Poi mi venne consegnata la lettera, che guardai e che lessi, pronunciando però: «ragioni» invece di «rimorsi». Pensai in seguito la lettera al tenente, che esclamò: «Ah! dottore, dopo tutto, anche questo!»

Presidente: «Come spiegò quelle parole?»

Teste: «Sapevo dell'inchiesta per i fatti della Cina, e pensai che Modugno volesse dire: «Dopo il dolore dell'inchiesta anche il suicidio della moglie!» Credetti che la ferita alla tempia sinistra fosse il foro d'ingresso del proiettile. Avevo letto la lettera; sapevo che si trattava di suicidio, e non feci più indagini. Vi era poi un gran trambusto nella camera, e tutti piangevano; non mi pareva momento di richieste dolorose. Poi ci ritirammo tutti nel salone, ove Modugno si gettò su di un sofà piangendo e gridando. Domandai quale potesse essere l'arma che aveva servito a uccidere la poveretta, e il padre del tenente Modugno entrò in camera e ne uscì con la pistola Mauser, che portò via per altre camere, nel timore che il tenente avesse con quella a fare delle sciocchezze.

«Siccome giunsero altre persone, mi affrettai ad impartire alcune disposizioni, affatto illusorie del resto. Per pietà verso il marito della vittima, dissi al tenente che vi era ancora speranza di salvarla: e per colorire quel conforto avevo ordinate alcune medicine. Verso le ore 9 arrivò il delegato: prima alcuni amici avevano portato nell'altra camera il tenente, che era abbattutissimo. Quando vidi il delegato gli consegnai la lettera: egli mi chiese ove fosse l'arma con cui erasi compiuto il suicidio, e il padre Modugno la consegnò al delegato.»

Presidente: «Ella vide la pistola due volte. Le parve che il cane fosse abbassato o alzato?»

Teste: «Non so; non vi feci attenzione.»

Vien mostrata al teste la pistola Mauser; ma egli ripete di non poter dire in quale posizione era il cane. Narra poi dei rimproveri rivoltigli dal pretore perchè non lo aveva subito chiamato. E continua: «Rimasi tutta la giornata in casa Modugno, meno dalle ore 11 e mezzo alle ore 12, che dovetti assentarmi per recarmi presso un'ammalata. Dopo il mezzogiorno il prete uscì dalla camera, dicendo: «Censina ha detto: *Madonna mia!*», ma io non credetti che ciò fosse possibile.»

LE PREOCCUPAZIONI DI MODUGNO.

«Il giorno stesso della tragedia fui chiamato dal tenente, che mi disse che, siccome la ferita alla parte sinistra causava dei sospetti, egli voleva sapere com'era la ferita, non solo, ma, conoscendo il maneggio della pistola, voleva che ci recassimo dal pretore per dirgli di far attenzione che, facendo l'autopsia, si doveva trovare un altro foro d'ingresso del proiettile. «Sarebbe stato bene — mi disse Modugno — che all'autopsia avessero assistito dei medici militari, pratici del maneggio della pistola Mauser.» Io poi uscii per recarmi all'ospedale: lungo la via fui raggiunto da una persona che mi avvertì che era stato trovato il proiettile: tornai a casa Modugno, e, cercando meglio nel letto, vidi il proiettile entro il materasso.»

Il teste poi dichiara che prima della mattina del 29 non ebbe mai relazione col Modugno; narra della dimostrazione fatta a Modugno, a cui egli non partecipò.

LA POSSIBILITA' DEL SUICIDIO.
CIRCOSTANZE NUOVE.

Quindi il teste, fra la grande attenzione della sala, viene a dire di un argomento importantissimo: cioè spiega i motivi che gli fecero ritenere in coscienza che la morte della Censina era conseguenza di un suicidio. Il dott. Gallo narra che, dopo medicata l'ammalata, andò, condotto da una vicina, a lavarsi le mani nello stanzino di toeletta e nei catini trovò dell'acqua sporca, che fece cambiare. Interrogato dal presidente, il teste narra di aver anche soddisfatto ad un bisogno corporale e che in quel frangente potè rilevare che anche il vaso era sporco.

Il *presidente* fa osservare che questa circostanza assai importante, perchè conferma il racconto di Modugno, è, molto stranamente, affatto nuova.

Teste (con dignità): «Sono avvezzo a non mentire. Ho detto la verità.»

L'avv. *Balenzano* muove alcune domande al teste e un giurato gli chiede:

«Dica il teste cosa pensò non vedendo mai il marito entrare nella camera della moglie morente.»

Teste. — Pensai che fosse stranito dalla presenza dei carabinieri e del pretore. Non feci, del resto, molta attenzione a questa circostanza, credendo sempre che si trattasse di suicidio.

La deposizione del teste *Gallo* fu ascoltata attentissimamente, e destò molta impressione, sopratutto per la circostanza, affatto nuova, della permanenza del medico nel gabinetto di *toilette*.

UN DELEGATO DI P. S.

Viene quindi interrogato il teste *Corrassi Alarico*, delegato di P. S., che era da sei giorni a Bitonto quando avvenne la tragedia. La mattina del giorno 29, una guardia municipale gli disse che correva la voce del suicidio della signora Modugno. Si recò subito a casa del tenente, ove trovò tutti i parenti in camera della Censina, meno, però, il marito. Richiese che gli venisse consegnata l'arma, e il padre del tenente gliela diede.

Presidente. — In qual posizione si trovava il cane della pistola?

Teste. — Sono sicurissimo che il cane era abbassato. La pistola fu subito fatta osservare da un armaiuolo: costui voleva asportarla, ma io non volli, e la pistola fu mandata al pretore ancora carica com'era.

Il teste ebbe anche tra mani la lettera della Censina. Dice che i primi sospetti che potesse trattarsi di delitto e non di suicidio furono causati dall'arma usata e dal luogo e dal genere della ferita. Nel suo primo rapporto, però, il teste parlò solo di suicidio; e fu dopo che, parlando col pretore, mise in evidenza tutti i suoi dubbii.

UNA SMENTITA AL [illegible]

E il teste prende a dire delle prime ricerche fatte per aver luce. «Verso le 14 fu interrogato il tenente, che disse: «Non so spiegare io stesso il suicidio e meno ancora le parole: *rimorsi gravissimi*.» «Il tenente seppe dire soltanto che udì improvvisamente la detonazione mentre stava lavandosi le mani nello stanzino. Andammo subito nello stanzino, e scoperchiai il vaso comodo: era affatto pulito.»

Presidente: «Ne è ben certo?»

Teste: «Certissimo. Erano, mi ricordo, le 15 ma ho ancora chiarissima l'impressione che in quello stanzino non sia stata fatta pulizia. *(Grave impressione)* Quando giunse Pasquale Di Cagno, si lagnò che tutti avessero abbandonato la Censina; davvero a me fece molta impressione il contegno indifferente del Modugno, un contegno così freddo da farmi senso di pena. Quando fu constatata la presenza di un proiettile nel materasso, la voce pubblica parlò apertamente di omicidio e non di suicidio; il sindaco però era di parere contrario.»

Poi il teste passa a dire attorno ad un'altra circostanza molto controversa: la testimonianza Fusaro.

«Come alcuni giorni dopo la tragedia, l'avvocato Sorgente e altri mi dissero che il Fusaro aveva visto il tenente entro lo stanzino quando si udì il colpo, narrai la cosa al giudice istruttore, dicendo anche che non credevo veritiera quella testimonianza.»

La Difesa fa stabilire come il teste consegnava il suo rapporto al giudice per raccomandargli la testimonianza Fusaro. Il rapporto fu fatto a malincuore due giorni dopo, e portava altri elementi d'accusa contro Modugno, tra cui il fatto falso dello stupro commesso da Modugno a Bitonto.

Avv. Della Porta: «Tra i motivi che dapprincipio fecero credere al teste che si trattava di un suicidio vi era anche quello della pistola che teneva il cane abbassato?»

Il *teste* nega e conferma che fu il tenente a dare, di sua iniziativa, le spiegazioni sull'arma, dicendo che dopo il colpo il cane della pistola Mauser rimaneva rialzato.

A questo punto sono fatte molte contestazioni al teste circa il fatto del cane alzato o abbassato della pistola.

Udienza pomeridiana.

L'udienza è riaperta alle ore 14, e la folla è tale che l'aria dell'aula delle Assise è assolutamente irrespirabile. Si riprende ad interrogare il testimonio delegato *Corrassi*. Egli narra di aver saputo da certo Lettieri della visita fatta dalla Bonasia a sua madre e da questa ieri smentito. Lettieri aveva saputo che Domenico Garofalo aveva detto che, se egli avesse parlato, l'istruttoria avrebbe cambiato. «Chiamai il Garofalo con un sotterfugio, ma questi rimase muto, non ribellandosi neppure quando Lettieri gli disse: «Voi ieri diceste che questo delegato credeva che se la Bonasia fosse stata arrestata, avrebbe detto la verità.»

Il teste dice che Domenico Garofalo era uno spostato che viveva alle spalle del fratello.

UN CONFRONTO.

Il *presidente* vuole confrontati i due ultimi testi, le cui deposizioni sono in taluni punti contraddittorie. Quando il dott. Gallo è in sua presenza gli chiede: «Come è che ella dichiarò di aver messo un asciugamano sul capo della Censina in luogo dei cuscini?»

Gallo: «Così, così è: ho detto la verità.»

Invece il delegato Corrassi dichiara di essere certo che vi erano cuscini sotto il capo della Censina.

Allora il presidente fa richiamare anche il pretore, il quale però non sa precisare tale circostanza.

A domanda del presidente, il delegato dice che quando fu rifatto l'esperimento del possibile suicidio per ordine del giudice istruttore, vi erano sul letto due cuscini, ma ne sequestrò uno solo.

Avv. Durachi: «Il teste nel suo rapporto disse di avvalorare l'ipotesi dell'omicidio col fatto che Modugno aveva stuprato una ragazza di Bitonto. Da chi lo seppe e come lo asserì?»

Teste: «Lo seppi dalla voce pubblica. Sospettai dapprima che si trattasse della serva Bonasia, ma non mi risultò nulla.»

Mentre il teste parla, Modugno scrolla il capo con aria indignata.

Vengono rivolte altre domande al teste, e finalmente lo si interroga sulla contestazione maggiore: «Dove era il vaso comodo?»

Teste: «Di fronte alla finestra vi era sicuramente [illegible] non troppo sicuramente.»

Fra l'attenzione vivissima il presidente ordina che si avanzi ancora il dottor Gallo. Poi gli chiede: «Avete udito che cosa dice il teste? Noi sappiamo che nessuno fece la pulizia della stanza: e il delegato dichiara che il vaso [illegible] fumando ora invece pulito.»

Dott. *Gallo*: «Giuro sulla mia coscienza che fui chiamato in casa Modugno quando dormivo ancora, alle ore 8 e un quarto, e che soddisfai colà le mie necessità.»

Parlando, il teste Gallo s'inquieta e dice: «Io sono un galantuomo e dico la verità.»

Presidente: «E allora, perchè non lo disse subito al giudice istruttore?»

Teste: «E che dovevo dire, anche che avevo fatto di corpo?»

Poi il teste dichiara di aver detto due anni sono al Circolo quella circostanza «sere sono, discorrendo con il pretore Fata, si parlò anche di quella circostanza, ed egli mi disse: «Se quanto dice è di coscienza, lo ripeta avanti alle Assise.» Io allora venni qua e lo dissi.»

Si sentono nel pubblico taluni che a voce forte esclamano: «Bene!» Ciò provoca da parte del presidente una fiera reprimenda.

Poi il *presidente* muove nuove esortazioni al teste delegato, il quale ripete di essere sicuro che non vi era niente nel vaso.

Mariotti: «Dica il teste come seppi io questi particolari.»

Allora il *teste* narra che lo narrò anche a Mariotti, che non conosceva, alla stazione di Bari.

Mazza chiede che si richiami il pretore *Fata*, e questi conferma quanto disse il dott. Gallo, che egli cioè lo avesse consigliato a dire il fatto durante l'udienza se ne era convinto.

Il teste *Carrassi* poi dichiara di non aver detto a nessuno se il cane della pistola era rialzato o abbassato.

Si muovono altre contestazioni al teste. Il *pretore* dichiara essergli stato riferito che il delegato aveva trovato il cane della pistola alzato, ma da altri.

Modugno: «Signor presidente, vuol darmi un momento la pistola?»

Presidente: «Prendete la pistola.»

Modugno allora ricorda al teste le spiegazioni date sulla Mauser.

Il *delegato* ripete: «Dica quello che vuole! Io dico che il cane era abbassato.» Il teste dichiara poi di essere stato presente al sequestro del cuscino.

Dalla lettura dei verbali risulta non vero.

Il *delegato*: «Allora si sarà trattato di un materasso.»

La *Difesa* fa quindi notare al teste l'equivoco di quanto disse che la testa della Cenzina posava sul cuscino.

Il *teste* però insiste a dire che la Cenzina aveva il capo sul cuscino.

Su domanda del perito psichiatra dott. *Agostini*, il teste dice di aver saputo che si raccontava che Cenzina fosse leggera, ma non ebbe notizia di cose concrete. Erano dicerie. Il teste poi specifica che nei primi momenti tutti propendevano a credere trattarsi di un omicidio, non di suicidio. Poi quando si seppe che la giustizia se ne interessava, tutti cambiarono di parere.

Si licenzia il teste, il quale non si è ricordato di una circostanza richiestagli.

Modugno: «Lo immaginavo!»

Presidente, seccato: «Potevate tacere!»

UN ALUNNO CANCELLIERE.

Capocchiani Giovanni, alunno di pretura, asposo. Ricorda solo che fu il brigadiere Cerrelli a portar via la pistola dal villino Modugno. Assistette all'interrogatorio del tenente. Gli viene mostrata l'arma. Il teste depone d'essere certissimo che il cane della pistola stava abbassato, e sicurissimo che, quando la pistola arrivò all'Ufficio, il cane stava ancora abbassato. Conferma che il pretore, quando Modugno disse: «Dopo il colpo, il cane s'alza,» gli rispose: «E allora come si spiega che il cane stava abbassato?»

Si muovono molte contestazioni al teste, ma questi mantiene le sue asserzioni. Egli udì dire che il delegato aveva trovato la pistola col cane aperto, e se ne meravigliò.

UNA BREVE SOSPENSIONE.
I MODELLI DEL VILLINO.

Si sospende per cinque minuti l'udienza. Nell'intervallo si commentano vivamente le deposizioni della giornata e si loda l'energia del presidente, che seppe contenere le Parti e la numerosa falange degli avvocati, sempre inquieta e nervosa.

Finalmente vengono presentati due modelli in legno del villino di Bitonto. Le parti li accettano. Modugno esce ad esaminarli. Siccome un perito di Parte civile fa una obbiezione circa la porta, Modugno dà lucide spiegazioni. Si delega quindi un magistrato di Bari di fare un sopraluogo a Bitonto per dilucidare meglio certe circostanze. Un giurato domanda se non sia meglio fare un sopraluogo senz'altro, e la Corte si riserva di provvedere.

ALTRI TESTI.

Si chiama l'armaiuolo *Lori*, che esaminò l'arma subito dopo che il pretore l'ebbe nel suo ufficio, e vide anche prima la pistola del delegato. Non sa però se il cane allora era alzato o abbassato. Quando in seguito esaminò la pistola in Pretura, il cane era però abbassato.

Marrone Osvaldo, guardia municipale di Bitonto, accompagnò il delegato Carrassi, che egli informò di quanto era avvenuto nel villino Modugno. Vide consegnare la pistola al delegato, che gliela rimise subito. Il teste giura che il cane era chiuso, e mostra la posizione del cane abbassato.

La guardia municipale *Pasquale Ricci* non sa nulla.

Muscolati Antonio, ex-appuntato dei carabinieri di Bitonto, seppe del suicidio della Cenzina, e ne avvertì il brigadiere ed il pretore Fata. Vide poi la pistola con l'astuccio presso il delegato, e trovò strano che una donna avesse potuto usarla. Non sa se il cane era alzato o abbassato. Piantonò la morente. Verso mezzogiorno gli sembrò di udire ch'essa mormorasse: «Madonna!» Udì i parenti Di Cagno gridare: «Assassino!»

Si leva l'udienza alle 19,15.

Una causa d'adulterio nell'aristocrazia romana

Ci telefonano da Roma, 31, ore 20,15:

Anche il processo intentato dal conte Gino Gori-Mazzoleni alla moglie donna Maria Bruschi, si svolge a porte chiuse. Oltre agli avvocati di ieri, è presente l'avv. Above, di Milano, venuto a patrocinare la parte Mazzoleni, in sostituzione di Palberti, trattenuto a Torino dal processo Murri.

Secondo il *Giornale d'Italia*, l'avv. Above, nell'udienza di oggi la difesa Mazzoleni ha voluto per prima cosa contestare al suo cliente la circostanza di quanto deposto ieri, che, cioè, fu l'avvocato Above che ha incaricato l'Agenzia di informazioni a Parigi dello spionaggio intorno a donna Maria ed al principe di Belmonte. L'avvocato Above ha corrisposto con insistenti domande di far dichiarare dal Mazzoleni che, se si è occupato della cosa, lo ha fatto per mandato diretto del Mazzoleni, e non per sua iniziativa.

L'avv. Gregoraci, difensore di donna Maria, ha preso partito di questa situazione per accrescere l'imbarazzo in cui si trovava l'avvocato ed il suo cliente, e di qui è sorto un vivace battibecco tra l'avv. Above e Gregoraci, battibecco che il presidente riuscì a sedare.

Quindi è cominciato l'esame dei testimoni; per primo fu interrogato il signor Anatolio De Luca, segretario dell'*Hôtel Métropol* a Parigi, ove donna Maria Bruschi-Mazzoleni alloggiava; vennero uditi altri testi, fra cui il senatore Urbano Rattazzi, il marchese Cellere e l'avvocato Velocchi, amico del Mazzoleni.

Il prossimo incontro delle squadre francese ed inglese.

Ci telegrafano da Londra, 31, ore 21:

Il prossimo incontro delle squadre francese ed inglese a Cherbourg è ufficialmente confermato, ed è conseguenza di un accordo recentemente intervenuto fra i due Governi. Le due flotte si incontreranno di nuovo dopo quindici giorni a Spithead.

La Regina d'Inghilterra a Marsiglia.

Ci telegrafano da Marsiglia, 31, ore 21,50:

La Regina d'Inghilterra giungerà mercoledì a bordo del suo yacht *Victoria and Albert*.

La causa Fornari-Virgilio Nasi.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 31, ore 17,30.

Si notano fra i testi di stamane Guido Baccelli, Orlando e Nathan. Il primo teste è *Guido Baccelli*. Egli depone sulla correttezza dell'economo Fornari. A domanda dice che in tutti i Ministeri, allorchè un capitolo è deficiente, si ricorre ad un altro capitolo. Ricorda che istituì il capitolo dell'agraria, che comprende anche le spese per il lavoro manuale. Trattandosi di un nuovo servizio, vi furono su questo capitolo non solo spese per materiale, ma anche per studi fatti per avviare tale insegnamento.

L'avv. *Cinelli*, della difesa di Nasi, insiste per sapere da Baccelli se abbia mai usato, come espediente amministrativo, di modificare le motivazioni del mandato.

Baccelli dichiara che non crede di dover dare spiegazioni al riguardo.

L'avvocato insiste e Baccelli si adonta.

Il teste non crede di dover dare conto della sua opera come ministro. «Se ciò si desidera — dice Baccelli — si compulsino tutti gli atti della mia gestione.»

Avv. Cinelli: «Che entra ciò? Io faccio una domanda generica; perchè sfuggirmi?»

Baccelli: «Io non fuggo mai; ma chiedo di non dover rispondere, e basta.»

La Difesa e il teste si bisticciano, ed il presidente interviene, invitandoli alla calma.

La Difesa Nasi domanda se sa che l'economo abbia dato un sussidio di L. 1000 allo studente Gandolfo.

Il P. M. si oppone alla domanda, perchè non riguarda la causa.

La Difesa insiste, perchè, se fu un atto illegale del Fornari, è pertinente alla causa il rilevarlo e portarlo.

Comandini, della Difesa del Fornari, dichiara che il Fornari potrebbe limitare le prove solo sui tre fatti per cui fu sporta querela, perchè per gli altri che si potessero incontrare potrebbe essere nella condizione di non avere sotto mano il modo di ribattere l'accusa; ma il Fornari, nulla avendo a temere, non si oppone alla domanda.

Il *P. M.* insiste nell'opposizione, perchè deve contenere, come rappresentante della legge, la causa nei limiti posti dalla querela.

Martini, difensore di Nasi, si lamenta di questo ostruzionismo che viene dal P. M., che ricorda che si è una querela Fornari per tre fatti specifici, e dimentica la querela Nasi, causata dall'accusa di mala fede e di poca correttezza.

Mentre il Tribunale sta per ritirarsi per deliberare sull'incidente, *Baccelli* chiede la parola.

Presidente: «Mi dispiace, professore, ma non posso concederla.»

Baccelli: «Bene, volevo rispondere alla domanda, visto che la Difesa di Fornari non si oppone.»

Presidente: «Si vedrà dopo.»

Il Tribunale respinge la domanda.

La *Difesa* chiede se il teste ricorda di aver concesso un sussidio di 250 lire al Fornari, sul capitolo dell'agraria.

Baccelli: «Le 250 lire furono date per compenso di lavori per l'agraria.» Dice che non può, nè sa ricordare i mandati firmati da lui.

L'avv. *Schermo* mormora qualchecosa, che non giunge all'orecchio di Baccelli. Questi si irrita e dice: «Che cosa ha quel signore?»

Schermo: «Giustifico la sua dimenticanza.»

Baccelli: «Non ho bisogno della sua giustificazione.»

Baccelli e *Schermo*, malgrado i richiami del presidente, continuano a scambiarsi frasi vivaci; finchè il *presidente* sospende l'udienza e licenzia il teste.

Nell'udienza pomeridiana cominciò la sua deposizione l'ex-ministro *Orlando*. Egli dice che non ebbe frequenti rapporti coll'economo Fornari, perchè aveva per massima di non avere rapporti che coi capi-servizi. Sentì parlare del Fornari come di un funzionario corretto. Seppe della pubblicazione del Nasi, ma non vi provvide, in attesa dell'esito della querela del Fornari.

Orlando spiega poi come, per alleviar le fatiche, i ministri deferiscono le responsabilità di molti atti ai capi-servizio, e per gli atti più importanti egli aveva ogni giorno una conferenza coi capi-servizio.

Spiega che la Corte dei Conti fa frequenti richiami sugli atti del Ministero, ma rispondono i funzionari competenti, senza che il ministro ne venga a conoscenza. Certo il ministro però sarebbe stato informato se i rilievi avessero riguardato il modo di procedere del servizio di economato.

La *Difesa del Nasi* desidera sapere se il teste sa che il Fornari abbia pendenze amministrative col Ministero per la gestione della calcografia.

Comandini non si oppone, ma chiede alla facoltà dei colleghi della Difesa di Nasi di limitare le loro ricerche alla persona del Fornari Secondo, e non di allargarle ai suoi parenti defunti.

Orlando parla di queste pendenze di 50,000 lire, di cui gli eredi Fornari sono risultati debitori, secondo un'inchiesta ordinata da Nasi dopo la morte del padre dell'economo Fornari. Attualmente pende ancora una questione in sede giurisdizionale innanzi alla Corte dei Conti per tale resa di conti.

Dietro richiesta, il teste dice che non sa se gli eredi Fornari notificarono personalmente al ministro Nasi alcuni atti; ricorda che alcuni atti furono notificati anche a lui per avere la consegna di alcuni documenti.

Faranda vuole sapere se il teste rimproverò Fornari di avere vedute carte in deposito e di averle manomesse.

Il *Pubblico Ministero* si oppone a questa domanda così generica.

La difesa di Fornari prega il Pubblico Ministero a non insistere in questa opposizione.

Faranda rinuncia alla domanda.

Comandini: «La formuliamo noi.»

Fornari dà spiegazioni. Egli aprì due casse che si trovavano nei magazzini dell'Economato. Voleva sapere che cosa contenessero, non essendovi sopra alcuna dichiarazione. Dopo averle aperte, ne riferì al ministro, e questi lo autorizzò a farle uscire e mandarle a casa Nasi. Esse contenevano fotografie, stampe ed oggetti appartenenti a Nasi.

Faranda desidera sapere come mai queste casse si trovavano nel magazzino senza l'indicazione del loro contenuto e senza che l'economo responsabile lo sapesse.

Fornari dice che dalla segreteria del ministro Nasi furono consegnate negli ultimi giorni varie casse che non furono ritirate. Quando si fece l'inchiesta, Fornari, prima di consegnarle, volle constatare se si potessero o non portarle via. Esse furono richieste da Caniggia, commesso del ministro Nasi, che ebbe in consegna anche altre casse del Nasi.

Su domanda, il teste *Orlando* dice che non ricorda se direttamente o indirettamente il Nasi gli disse che due casse erano state lasciate in deposito al Ministero e che erano state aperte. Il teste ne chiese conto al Fornari, e questi disse di averle aperte, non essendovi indicazione esterna.

Nicolò Galla ebbe rapporti col Fornari solo il 27 di ogni mese, quando questi gli portava lo stipendio da ministro; sentì parlarne bene.

Poldi, fornitore del Ministero della pubblica istruzione, riceveva gli ordini dal gabinetto ed era pagato dal Fornari; non ebbe rapporti con lui, che fu sempre corretto.

Il teste si lamenta di non essergli stato pagato un conto di due anni fa, perchè lo sequestrò l'Autorità giudiziaria. Se ne va dicendo che quel conto non pagato era il più grosso.

Depone *Palombella Romeo*, custode delle scuole, che nulla aggiunge di rilevante all'opera di Fornari per la festa degli alberi.

Catalla Manfredi si lagna anch'egli di non essere stato pagato di tre cornici.

Operai incendiarii.

Ci telegrafano da Sebastopoli, 31, ore 21:

Il deposito della Società russa di navigazione a vapore è stato incendiato da operai licenziati. I danni sono considerevoli.

Arti e Scienze

"La Pasqua del sior Tonin",

Ad una commedia, la quale non si propone che di far trascorrere un paio d'ore allegre, non si può naturalmente richiedere grandi pregi d'arte.

Quella che il Testoni, col titolo di *La Pasqua del sior Tonin*, ci ha dato ieri sera all'Alfieri è piena di trovate burlesche e di festevolezza di dialogo, sì che il pubblico, assai numeroso, l'ha ascoltata con molto interesse e piacere.

Ferruccio Benini fu, del resto, nella parte del protagonista tanto originale e vero, da suscitare le più spontanee e schiette risate. Al primo atto vi fu una sola chiamata, con qualche leggero contrasto; ma al secondo ed al terzo il successo crebbe sensibilmente, ed il pubblico volle più volte gli interpreti alla ribalta, sottolineando, anzi, con un lungo e caloroso applauso al Benini una delle ultime di queste *scene comiche*: così il Testoni volle chiamare, a ragione, la sua commedia.

CRONACA

IL TELEFONO DELLA «STAMPA» PORTA IL N. 1130

Il sindaco Frola a Roma.

Ci telefonano da Roma, 31, ore 22:

Oggi ho avuto il piacere di stringere la mano al vostro sindaco, senatore Frola; è qui per definire le questioni ferroviarie che maggiormente interessano la vostra provincia, ed ha già conferito coi ministri Rava e Ferraris. S.

L'agitazione studentesca.

Ieri mattina all'Università non accaddero incidenti, ma tuttavia il rettore ha creduto di lasciare ancora sospese le lezioni di procedura penale.

Gli studenti del quarto anno di legge dichiarano che la protesta è diretta unicamente contro il metodo d'insegnamento seguito dal prof. Brusa e contro il sistema d'interrogazioni tenuto dal medesimo ed allo scopo di ottenere che l'esame sia effettivamente pubblico e venga adottato un libro di testo sul quale soltanto siano rivolte le domande.

Gli studenti si riuniranno oggi alla *Birreria Lumpp* per decidere in merito all'odierna agitazione.

Traslochi di Uffici di P. S.

Il Commissariato di P. S. di Borgo Dora col giorno di lunedì 2 aprile, sarà traslocato in piazza Emanuele Filiberto, 16, piano 2.o, ove si trova la brigata delle guardie di città.

— L'Ufficio del Commissariato di P. S. della sezione Moncenisio colla dipendente brigata furono traslocati dal corso Valdocco, 8, in via Pamalacqua, 4.

Uno studente che si uccide per amore

Ieri mattina, verso le ore 7, venne trovato cadavere nella sua camera, in via Santa Chiara, N. 60, lo studente Giuseppe De Stefanis, di 20 anni, nativo di Alba.

Il disgraziato si era dato la morte asfissiandosi col gas illuminante.

La lugubre scoperta fu fatta dal padre del giovane. L'Autorità si è recata sul luogo per le formalità di legge.

La causa del suicidio va attribuita a dispiaceri amorosi.

Le donne battagliere.

A tarda ora dell'altra notte, dinanzi al *Caffè Ligure*, la sarta Angela Valsanani, di 20 anni, abitante in via Allioni, N. 20, ebbe un litigio con certa Angela Margara, d'anni 21, abitante in via Saluzzo, N. 1, e lavorante in maglierie. Dopo uno scambio di vivacissime frasi, le due donne s'accapigliarono, picchiandosi furiosamente. Il marito della Margara ed altri si intromisero e divisero le contendenti, le quali dovettero essere da una guardia municipale accompagnate all'Ospedale di San Giovanni.

Il dottore di guardia le medicò entrambe di alcune ferite lacero-contuse al capo e le giudicò guaribili in pochi giorni.

Dopo le medicazioni le due donne furono accompagnate in Questura e là trattenute in arresto.

Un pazzo.

Il domestico Pietro Messadra, d'anni 20, al servizio dell'avv. Cappa, in corso Vittorio Emanuele II, N. 74, fu colpito da un accesso di pazzia furiosa, e si dovette chiedere l'intervento d'una guardia municipale per evitare dolorose conseguenze.

Il pazzo venne in seguito accompagnato al Manicomio da due agenti di pubblica sicurezza.

Gl'inquilini delle Nuove.

In seguito a formale denuncia ricevuta, l'Autorità di polizia ordinò l'arresto dell'operaio Antonio Aurelio, d'anni 36, il quale da parecchio tempo sottoponeva la madre sua, Ginevra Mascioci — abitante in via Morosini, 6 — a maltrattamenti d'ogni specie.

— Un tal Luigi Albry fu arrestato per furto di tre pezze di stoffa a danno della Ditta Hoffmann.

— Due agenti di pubblica sicurezza trassero poi in arresto l'erbivendolo ambulante Giovanni Messarano, d'anni 40, il quale in uno stato di ripugnante ubbriachezza andava in giro per la piazza Emanuele Filiberto, portando in capo un elmo da guardia municipale.

Infortuni sul lavoro.

Ieri, verso le ore 16, mentre il garzone vetraio Raviola Felice, d'anni 46, lavorava in un alloggio in via San Francesco da Paola, 40, cadde dall'altezza di circa tre metri e si fratturò l'avambraccio sinistro, riportando inoltre contusioni in varie parti del corpo. Venne ricoverato al San Giovanni, i cui sanitari lo giudicarono guaribile in trenta giorni.

— Verso la stessa ora, il garzone di stalla Odasso Giuseppe, d'anni 23, al servizio del cav. Gatiina, conduceva un cavallo a mano; l'animale si imbizzarrì e gli diede un calcio alla gamba sinistra ed al capo. Il poveretto venne trasportato al San Giovanni, i cui sanitari gli riscontrarono la frattura della tibia e una vasta ferita al capo. Fu giudicato guaribile in due mesi.

— Il 23 marzo certo Bacco Domenico, d'anni 12, mentre lavorava in una segheria in via Molinette, ebbe la mano destra ferita da una scheggia di legno. Il male parve a tutta prima leggero, ma a poco a poco si aggravò, in modo che il poveretto dovette essere ricoverato al San Giovanni, i cui sanitari lo dicarono in istato alquanto grave.

— Il contadino Giovanni Sapia, d'anni 25, mentre lavorava nella cascina del signor Casalone, in piazza Carlo Felice, cadde accidentalmente e si fratturò la gamba sinistra. Trasportato d'urgenza all'Ospedale Mauriziano, ebbe le necessarie cure dai dottori Sacco e [illegible], i quali lo fecero ricoverare, giudicandolo guaribile in quaranta giorni.

Stato Civile di Torino

31 marzo 1906.

NASCITE: 14, cioè maschi 7, femmine 7.

MORTI: Allora Noè, d'anni 87, di Valdaggia, [illegible], via San Donato, 23.
Bianco Luigia (ved.) nata Parravicino, id. 82, di Ciriè, casalinga, via Sant'Agostino, 15.
Vegliasco Luigi, id. 61, di Torino, negoziante, via Carlo Alberto, 30.
Parachinetto Rosa nata Negri, id. 47, di Aosta, casalinga, via Cottolengo, 36.
Destefanis Giuseppe, id. 19, di Alba, studente in legge, via Santa Chiara, 60.
Grosso Maria nata Bolognini, id. 39, di Sotto il Monte, casalinga, via Nizza, 161.
Maglione Alessandro, id. 21, di San Germano, caporale d'artiglieria.
Marchi Pietro, id. 75, di Saccongo, domestico.
Viora Carlo, id. 58, di Torino, fabbro.
Bronzino Annetta Maria, id. 40, di Torino, guardarobiera.
Tagliaferri Teresa (v.) e. Corciarino, id. 65, di Lerrsia d'Asti, casalinga.
Ronco Giuseppe, id. 41, di Torino, carrettiere.
Donadio Giovanni, id. 47, di Demonte, calzolaio.
Beccaria Antonietta (v.) n. Archetto, id. 86, di Venaria Reale, Elatrina.
Malerba Pietro, id. 22, di Torino, cuoco.
Terzolo Battista, id. 67, di Castigliole d'Asti, fabbro.
Barocia Giuseppe, id. 18, di Piossasco, contadino.
Più 8 minori d'anni sei.
Totale complessivo 26, di cui 4 domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 15. Non residenti in questo Comune 4.

Leggete in sesta pagina

Le Operaie di Parigi

E

Felicità perduta.

Le Regine del mercato a Parigi.

(Per telefono alla Stampa)

Parigi, 31, ore 6,50.

IL BALLO AL «PETIT JOURNAL».

Il ballo al *Petit Journal* in onore delle Regine francesi ed italiane riuscì splendidamente. Le giovani maestà, colle loro damigelle d'onore, vi brillarono fin verso le ore 2 del mattino. Poi la signorina Ferro-Pis e la signorina Nulli, colle loro damigelle, si ritirarono, lasciando alcune fra le Regine francesi, sotto la cui graziosa presidenza il ballo continuò animato fino alle 6 di stamane.

UNA «MATINÉE» ARTISTICA.

Parigi, 31, ore 16,20.

Le reginette di Torino e Milano, accompagnate dalle francesi e dai membri del Comitato franco-italiano, assistettero stamane ad una *matinée* artistica nella sala delle feste di Dufayel. Furono regalate di un braccialetto d'oro.

DUE CORTI IN CONFLITTO.

Parigi, 31, ore 22,20.

Ieri sera, al banchetto offerto alla regina di Porta Palazzo al secondo piano — sì, buon Dio! al secondo piano! — del palazzo del *Petit Journal* non s'era parlato d'altro che della flagrante ingiustizia, del sanguinoso affronto fatto alla nostra alma Torino nella persona della sovrana del suo mercato e in quella dei numerosi cortigiani che l'accompagnano.

Eravamo per altro stati pregati di non parlare di questo incidente, e così *pro bono pacis* abbiamo fatto. Ma ora il silenzio non è più possibile, lo scandalo è scoppiato rumoroso, enorme.

Per esso il grave *Temps* ha rubato parte delle sue colonne alla questione marocchina e a quella della Manciuria. Eccovi senz'altro le sensazionali rivelazioni del *Temps*:

«Una questione di precedenza fu sul punto di turbare l'accordo perfetto regnato finora fra tutte le regine, e particolarmente fra la regina di Torino e quella di Milano. Siccome la sala delle feste del *Petit Journal* non poteva contenere tutti i commensali che prendevano parte al grande banchetto dato ieri sera dopo la cavalcata, bisognò che una parte dei sottoscrittori prendesse posto in una sala attigua, ad un piano superiore.

«Per presiedere il banchetto in questa seconda sala i convitati reclamavano la presenza di una delle due regine italiane. Il sindaco l'una e l'altra erano desiderose di sedere alla tavola d'onore, presso il deputato del quartiere delle *Halles* e il presidente della Camera di commercio italiana di Parigi, così si decise di estrarre a sorte quella delle due regine che doveva rimanere nella grande sala.

«La sorte favorì la signorina Nulli, regina di Milano. La signorina Ferro-Pis dovette salire al piano superiore, in una sala meno lussuosa e meno vasta, che non parve degna del suo grado. Ella ne provò un certo malumore. I torinesi, che erano in numero di 200 circa, non compresero che si desse la precedenza alla regina di Milano, la quale non è circondata a Parigi se non da una ventina dei suoi concittadini, ed hanno partecipato quindi al malcontento della loro graziosa sovrana.

«Stamane, in causa di questo malumore, si dovette rinunziare alla visita ai grandi magazzini del *Louvre*, il cui alto personale attese invano le regine. La regina di Torino e il suo seguito lasciarono l'*Hôtel Central* verso le 11, e si recarono a far colazione al *Ristorante dell'Eldorado*, nel Boulevard di Strasburgo. La regina di Milano fece colazione all'*Hôtel Central*. E' un vero scisma.

«Assai contrariati per la discordia fra le due reginette italiane, i membri del Comitato delle feste di Parigi si adoperarono a ristabilire la buona unione. Il Brasillou, presidente generale, offerse di essere oggi il cavalier servente della regina di Torino, a cui vuol far dimenticare la piccola avventura di ieri sera, e ha potuto ottenere l'oblio di questi dissensi momentanei.»

Io non avevo atteso per altro questa pubblicazione per essere colto dal legittimo desiderio di attingere alle più genuine fonti la verità su questo *casus belli* campanilista.

Stamane, alla prima ora, bussavo pertanto all'uscio della signorina Ferro-Pis, all'*Hôtel Central*. Ella medesima venne ad aprirmi.

Quando ebbi fatto cenno della discordia che regnava fra gli ospiti dell'*Hôtel Central*, la signorina, con voce concitata:

— Scusi, — mi disse, — il Comitato francese non ha colpa affatto in questo disconoscimento del mio grado. Tutto questo viene dal Comitato milanese, che, come sempre, desideroso di mettersi avanti, ha agito male.

«La signorina Nulli aveva appena messo il piede a Parigi, quando credette di dover prendere il braccio del signor Brasillou, e salva con lui nel primo landau. Sempre di poi si arrogò un posto di precedenza su me, che sono anziana, e che ero regina, quando lei, la signorina Nulli.....»

E la signorina Ferro Pis si interrompe nel gesto sdegnoso con cui una signora discendente dai primi crociati parlerebbe degli antenati di un uomo nobilitato da Luigi Filippo.

— Ma, insomma, — interrompo io, — nella visita all'Eliseo e agli Uffici dei giornali fu lei la prima ad avere i doni, all'*hôtel* ha il balcone d'onore, nella gran cavalcata occupò la destra.

— E' vero, — ribattè la regina torinese, — ma questo è interamente dovuto ai francesi, i quali sono garbatissimi. Non così i milanesi. Quello che accadde ieri sera, poi, ha fatto addirittura traboccare il nostro malcontento. Intenzionalmente arrivati i primi, i milanesi occuparono, con la Nulli, il salone d'onore, insieme al presidente e alle regine francesi. Io ero relegata al secondo piano, con la compagnia secondaria. Non è stato questo un affronto!...

— Ma si è poi venuti ad una cordiale spiegazione!

— Per modo di dire. Mi hanno chiesto infinite scuse, ma da oggi in poi i milanesi saranno divisi da noi, nè più ci riuniranno fuorchè nei momenti in cui sarà necessario.

E al pensiero di questa piccola vendetta la regina torinese sorride ed è pienamente rasserenata. La lasciai per passare dalla signorina Nulli.

Questa è circondata da un'etichetta veramente reale. Non si giunge a lei se non per mezzo del suo cerimoniere, che è il Gandolfi.

Dopo l'anticamera di una mezz'oretta la porta viene aperta. S. M., da me interrogata, dà la seguente versione dell'incidente:

— Dopo la visita all'Hôtel-de-Ville, andammo, io e la regina di Torino, all'*Hôtel Central* per cambiarci gli abiti. La nostra toeletta fu lunga, cosicchè, quando ci annunziarono le carrozze, io sola mi trovavo pronta col presidente Gandolfi. La signorina Ferro-Pis non scendeva ancora. Dopo qualche tempo di attesa decidemmo di recarci al *Petit Journal* ed attendervi i torinesi. Ma quivi pure attendemmo invano: essendo trascorsa l'ora fissata, il pubblico si impazientiva, finchè il signor Brasillou credette unico rimedio di condurci subito, senza attendere oltre a presiedere la tavola d'onore del primo banchetto.

«La signorina Ferro-Pis vi giunse più tardi, ma, irritata, rifiutò l'offerta del presidente Gandolfi, che le proponeva il suo posto, e andò a malincuore a presiedere il secondo salone.

«Il signor Brasillou e tutti gli altri espressero poi alla Ferro-Pis il loro rammarico su questo incidente.»

A me della storia dell'estrazione a sorte non fu detto parola, nemmeno dai milanesi, il che permette di supporre che questa sia stata una postuma e piccola bugia.

LA SECONDA FIACCOLATA.

Stasera ebbe luogo la ritirata con le fiaccole. Vi presero parte un migliaio di musicanti, 1500 figuranti e molti carri luminosi.

Essa riuscì infinitamente superiore a quella dell'altra sera. Formata alla stazione dell'Est, la fiaccolata seguì il boulevard di Strasburgo, recandosi all'Hôtel de Ville e poi sulla riva sinistra della Senna.

Domattina le regine visiteranno parecchi grandi magazzini, e poi andranno a St-Cloud e quindi a Versailles.

ULTIME NOTIZIE

Il soggiorno di Guglielmo a Tangeri. Le paure dei francesi.

(Per telegrafo e per telefono alla Stampa).

Tangeri, 31, ore 20,5.

Alle ore 1,20 pomeridiane l'imperatore Guglielmo ricevette la Legazione tedesca, i ministri, gli incaricati d'affari e le notabilità indigene, fra cui il Menedi.

Vennero presentati pure all'Imperatore vari membri della colonia tedesca.

L'Imperatore si recò quindi nell'appartamento dell'incaricato d'affari, dove conversò lungamente con Abdel-Malek e ricevette i ministri d'Inghilterra, di Spagna e d'Italia. S'intrattenne lungamente col ministro di Spagna.

Alle ore 2,15, prima di lasciare la Legazione tedesca, venne pure presentato all'Imperatore il capitano Fournie, incaricato dell'istruzione delle truppe di Tangeri, col quale l'Imperatore conversò lungamente e cordialmente.

Sulla banchina, prima che l'Imperatore s'imbarcasse, Moulek Abdel-Malek gli consegnò i regali del Sultano. L'Imperatore ritornò a bordo dell'*Hambourg*, alle ore 3, salutato dalle salve dei forti.

Parigi, 31, ore 23,10.

Oggi al Senato Decrais domandò se qualche fatto nuovo giustifica l'attitudine della Germania circa il Marocco. Delcassé rispose dichiarando che la Francia ha compiuto la sua opera senza ledere gli interessi di alcuno e col consenso delle Potenze mediterranee.

Nessuna novità in Manciuria.

Pietroburgo, 31, sera (ufficiale).

Linievitch telegrafa: «Ieri non vi fu alcun cambiamento nella situazione delle truppe. Il nemico spiega grande attività all'est della ferrovia. E' caduta, durante la notte, un'abbondante nevicata, ma senza vento.

Come Fortis è giudicato in Austria.

Ci telegrafano da Vienna, 31, ore 21,10:

Il *Fremdenblatt*, commentando la costituzione del nuovo Ministero italiano, dice che «Fortis ha fama di essere uno dei maggiori conoscitori della vita parlamentare e un capo partito di sicurissima fede. Il fatto che Tittoni rimane nel Gabinetto prova che Fortis è deciso a mantenere l'attuale orientamento della politica estera italiana. I nomi di Fortis e Tittoni costituiscono una garanzia che la gestione degli affari esteri d'Italia subirà nessun cambiamento.»

I Duchi d'Aosta di ritorno a Roma.

Ci telegrafano da Cassino, 31, ore 21,10:

Il Duca e la Duchessa d'Aosta, discesi da Montecassino, attraversarono in carrozza fra due ali di popolo, che li acclamava entusiasticamente, la città imbandierata e ripartirono per Roma, alle 17,23, ossequiati alla stazione dalle Autorità.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama). — 31 marzo:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 740,9; ore 15: 739,2; ore 21: 738,6.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno p. nuvolo; ore 15: quasi sereno; ore 21: quasi sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali
Massima + 17,8 Minima + 9,4

(Piazza Castello — Nella sala al nord del Palazzo Madama):
Temperatura massima del giorno 31: + 18,7
Temperatura minima della notte dal 30 al 31 + 7,9
2 aprile. — Il sole nasce alle ore 5, minuti 8, tramonta alle ore 18, minuti 57.

Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 30: + 17,0
Temperatura minima della notte dal 30 al 31 + 7,6

Borsa di Torino.

31 marzo.

Godimento dal 1° gennaio.
Rendita 5 0/0 lordo: corso medio d'uff. 105 05.
Rendita 4 0/0 netto: prezzi nominali 104 95.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: corso medio d'uff. 102 90.
Godimento dal 1° ottobre.
Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 75.
Az. Banca Commerciale Italiana di Milano — C. d. m. in l. 825 f. p.
Az. Soc. An. Offic. già Diatto — C. d. m. in l. 405 f. p.
Cart. Fond. S. Paolo 5 0/0 — C. d. m. in c. 520.
Cart. Fond. Banca d'Italia 4 0/0 — C. d. m. in c. 505 75.

CAMBIO UFFICIALE

Francia	1 denaro	99 97 1/2	— lettera	100 07 1/2
Svizzera	3 1/2 »	99 85	— »	99 95
Londra	3 1/2 »	25 17	— »	25 19
Germania	3 »	122 90	— »	123 —

Rendita 5 0/0 lordo p. c. 105 05.
Rendita 5 0/0 p. f. p. 105 25.
Rendita 3 1/2 0/0 netto p. c. 102 90.
Rendita 3 1/2 0/0 p. f. p. 103 10.

Prezzi dei valori per fine prossimo:

Azioni			
B. Comm.	825 — 828 —	Fiat	748 — 743 —
	826 50 — —		742 — — —
Cred. Ital.	601 — — —	Ansaldi e C.	601 — 600 —
			604 — 600 —
Bancaria	398 — — —		606 — 606 —
Rapid	190 — 187 —	Florentia	126 — 118 —
	186 — — —		120 — — —
Itala	254 — 253 —	Rochet	40 — 40 50
	255 — — —		40 — — —
Isotta	600 — 610	Diatto	404 — 405 —

CRONACA DELLA BORSA — 31 marzo.

Il mercato rinvigorisce, e alla furia dei giorni scorsi sottentrò qualche velleità di alleggerire il fardello dei titoli automobilistici, senza panico però, a dire il vero, poichè l'industria degli automobili è sull'inizio, e può dare buoni frutti. A frenare la speculazione, il Sindacato degli agenti di cambio, consenziente la Deputazione di Borsa, saggiamente decretò che dal 1.o aprile le contrattazioni sulle Ansaldi, sulle Fiat, sulle Rapid, sulle Itala, sulle Isotta e sul Cinematografo siano liquidate, anzichè per fine mese, al 15 corrente e si segnano per questi valori liquidazioni quindicinali.

Il mercato si occupò per la maggior parte dei titoli in voga: fra i Bancari, sempre attiva la Comit; domandate le Mittel, ma con affari sempre insufferabili. Tra i titoli locali ferme le Diatto: aperte a 403, salirono a 405.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
31 marzo — Ore 15,30.

Il mercato oggi era più rinfrancato ed i realizzi erano facilmente assorbiti, in ispecie sulle Rapid e sull'Itala; meglio apprezzate le Fiat; pesante per contro la Florentia e pochi affari nel resto. Tra i bancari sempre viva la Comit; gli altri affatto negletti. Fra i titoli locali, solo si constatò qualche affare in Diatto sui prezzi di stamane. Si spera che in aprile si faranno più vivi quelli che meriterebbero uno speciale apprezzamento, ed in particolar modo i Ferroviari.

Azioni Banca d'Italia 1149.
» Banca Commerciale 825, 835 1/2.
» Credito Italiano 601.
» Bancaria 398.
» Florentia 126, 120, 122, 124.
» Itala 252, 254, 253.
» Rapid 186, 187, 185, 184.
» Fiat 748, 747, 745, 749, 750.
» Diatto 403, 404, 405.

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 31 marzo	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	— —
» » 3 0/0	99 62
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 5 0/0	105 10
Cambio su Londra a vista	25 18
Consolidati inglesi	91 3/16
Obbligazioni Lombarde	[illegible] —
Cambio sull'Italia	pari
Turco Nuovo unificato	90 90
Banca di Parigi	1319 —
Tunisino	489 —
Egiziano 4 0/0 unif.	1.0 50
Rendita Ungherese 4 0/0	100 45
Rendita Spagnuola Estera 4 0/0	92 85
Banca Ottomana	606 —
Argento fine	05 50
Credito Fondiario	745 —
Suez	4420 —
Lotti Turchi	150 50
Ferrovie Meridionali	— —
Rendita Russa nuova	74 65
Rendita Portoghese 3 0/0 nuovo	69 —
Banca di Francia	— —
Cambio Madrid	81 00
Banca Commerciale Italiana	— —
Rendita russa 4 0/0	91 05
Prestito russo 1904	— —
Tendenza ferma.	

CAMBIO UFFICIALE PER OGGI L. 100 01.
Il cambio delle Borse italiane fu ieri di 100 01.

BORSE ITALIANE.

Corsi di chiusura del 31 marzo.

Valori	Roma	Milano	Genova	Firenze
Rend. It. 5 0/0 pr. c.	— —	105 12 1/2	105 05	— —
» f. m.	— —	105 25 1/2	105 10	— —
3 1/2 0/0 p. c.	— —	— —	— —	— —
» f. m.	— —	103 05	103 10	— —
Az. Banca d'It.	— —	1149 —	1145 —	— —
» Banca Comm.	— —	831 50	835 —	— —
» Credito Ital.	— —	600 50	600 —	— —
» Meridionali	— —	758 —	758 —	— —
» Mediterranee	— —	464 50	464 —	— —
» Rubattino	— —	475 50	470 —	— —
» Terni	— —	1690 —	1690 —	— —
» Elba	— —	— —	— —	— —
» Savona	— —	— —	— —	— —
» Metall. alta It.	— —	— —	— —	— —
» Britannia	— —	— —	— —	— —
» Carburo Rom.	— —	— —	— —	— —

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Fosso Giovanni, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO (Stagione lirica), ore 20,45: *Carmen* (1ª rappresentazione). — L. 2.

TEATRO ALFIERI (Comp. Veneta F. Benini), ore 20,45: *La Pasqua del sior Tonin*; *La vendetta*. — L. 0 70.

TEATRO BALBO (Comp. Operetta Magnani), ore 20,45: *Il giro del mondo in ottanta giorni*. — L. 0 70.

TEATRO ROSSINI (Comp. Casilbera), ore 20,45: *A basta varriete bis*; *L'omo dël vilage*. — L. 0 50.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Lupi), ore 20,30: *La gran battaglia di Mukden*; *Composto dei negri Krec-Krec e Krit*. — L. 0 40.

ESPOSIZIONE-VENDITA di lavori femminili, via della Zecca, 25, dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 18.

Il 29 corrente, alle ore 13, dopo breve malattia, spegnevasi in *Bene Vagienna*

Elena Galetta nata Rovello

di anni 69.

Il Marito, i Figli ed i Congiunti tutti ne danno il triste annuncio. 5449

Non si mandano speciali partecipazioni.

Torino, 1905 — Tip. A. FRASSATI e C.

LA STORIA DI GIGIONE.

Chi era Gigione — Il suo spirito bizzarro — Le sue avventure — L'allegria della sua vita — Morte tragica.

Quando, nel giugno scorso, mi sono permesso, dopo tanti anni, lo svago di un viaggetto a Milano, non ho potuto fare a meno di dare una capatina in via Spadari.... dov'era l'*Excelsior*. Parlo della modesta e caratteristica trattoria toscana di via Spadari, non certo del gran ballo omonimo del Manzotti e del Marenco e della famosa poesia di Longfellow. Quasi vent'anni fa nientemeno! Allora ero uno sbarazzino di primo pelo, e ora quasi comincio a battere il cazzotto della quarantina. L'*Excelsior*, figliuolo primogenito dell'*Aida*, — la più vecchia trattoria toscana, la trattoria madre della *bohême* lirica, — poteva chiamarsi benissimo il tempio dell'armonia etrusca.

Da Mascagni e Puccini fino ai più ignoti e modesti ragazzi sparsi oggigiorno qua e là per l'Italia e per l'estero, o come capi-banda a bordo di legni da guerra inglesi o americani, o quali direttori d'orchestra, o come insegnanti (tutti i toscani che studiarono al Conservatorio, dove allora Bazzini e Ponchielli insegnavano) non mancavano mai. Sbarbatelli, birichini, vispi, sognatori, chiassosi e afflitti da una bolletta cronica. E le agapi famose a base di fagiolini all'olio condetto di Lucca, di cibrei di rigaglie e di stufatino alla fiorentina, d'imbroglistissimo Chianti...., pagliese e di panforte di Siena, davano la stura a quei motti arguti, a quegli epigrammi a due tagli, a quelle satire affilate che, passando di bocca in bocca, facevano il giro delle agenzie teatrali, rallegravano i bighelloni della Galleria e irradiavano d'una luce allegra, frullando tra le solide lezioni di contrappunto e di estetica: lampi spontanei e collettivi dell'antico spirito toscano..... in bolletta.

Quale ricchezza e quanta varietà di *h* aspirate e di *c* perduti a mezza strada. Del verbo *andare* coniugato al tempo presente e, più spesso, al modo imperativo, si faceva giornalmente il più gran sciupìo. Quando c'era bisogno di una voce schietta, d'un vocabolo nuovo, di una verace frasettina viva che non facesse una grinza, s'andava all'*Excelsior*, dove il puzzo di cucina (quello che Raffellino Fornaciari, accademico della Crusca, chiamerebbe: *leppo!*) tappava il naso.

Oltre l'odore speciale, l'*Excelsior* aveva anche una peculiare fisonomia artistico-cosmopolita. Ivi capitavano non solamente i toscani che dal Cupolone al Volto Santo, dai Quattro Mori alla Torre del Mangia, rappresentavano tutta la regione etrusca — dalle balze marmoree della Lunigiana ai tremuli canneti del Trasimeno — ma, spesso e volentieri, s'affollavano in quel ridotto buio gli eccentrici elementi eteroclití internazionali, fra i quali non posso davvero dimenticare un coreografo colla gamba di legno, un pifferaio orbo, pensionato — diceva lui — dal Re di Danimarca, e un tenore rumeno, che quando stava zitto «aveva il silenzio delle grandi occasioni». I rivali, cani maligni, dicevano di lui che..... aveva un buon orecchio per giocare alla palla! Una vecchia mima, che pareva un cavallo inglese da corsa, ritta sulle gambe davanti, formava il *clou* dell'ammirazione.

Età: una cinquantina di primavere e neppure un..... cavol fiore. Voce baritonale, gesto eroico; un occhio solo, il manco. L'altro, come l'Ammiraglio inglese nella *Donna Juanita*, era chiuso da una tendina di seta verde per causa di riparazione; quantunque fosse stata sempre vedova, aveva una figlia, Noemi, splendida ragazza di vent'anni, florida, fresca, rosea, con due occhioni che parevano due pistole di lunga portata. La vispa fanciulla avvivattata, possedeva poco orecchio e pochissima voce; ed è forse per questo motivo che la mamma l'aveva voluta cantante.

Quando tutta questa po' po' di gente si trovava lì riunita, l'*Excelsior* sembrava davvero il retrobottega d'un negozio d'antiquario, ovvero il quisquilia d'un minuscolo *bazar* di Nagasachi. E difatti non vi mancava neppure la..... baia. I toscani formavano, dirò così, la società indigena, contraddistinta da una cert'aria di famiglia al desco e, *horribile dictu*, dal sacrosanto moccolo ereticale.

***

Tutti mangiavano e bevevano e nessuno — Dio ci liberi! — si dava mai il pensiero di pagare, qualmente accadeva una cinquantina d'anni fa in un noto caffè-*restaurant* fiorentino, storico ritrovo di artisti e di patrioti, se si deve dar retta a quel che ha lasciato scritto uno spirito scorbellato. A nessuno saltava mai il ghiribizzo di *mettere fuori un centesimo!* E Gigi, onorato di tanta fiducia, dimostrava la sua gratitudine in due maniere: o segnava e teneva a mente. Quando per caso capitava qualche novizio, il quale per ignoranza o per inavvertenza pagava subito, se ne faceva uno scandalo, un subisso, che non finiva più. Lo stesso cameriere, consegnando al banco i quattrini, esclamava tutto mortificato al padrone:

— Quel coso laggiù ha voluto pagare per forza!

— Pazienza! — rispondeva il padrone sospirando.

E correva subito nell'altra stanza dalla moglie per raccontarle colle lacrime agli occhi che c'era stato un signore che aveva voluto pagare. La moglie, afflittissima, una pistoiese che aveva deliziato di gorgheggi il Perù e la Colombia, quand'era..... pollastrina di primo canto, si sfogava a raccontare questa disgrazia del pagamento alla pigionale del primo piano; la pigionale del primo piano la raccontava a quella del secondo, e così su, su, in pochi minuti tutto il casamento era informato della brutta avventura toccata al povero Gigi. Intanto la *Laringe Armonica* usciva fuori il giorno dopo con queste poche, ma significanti righe della cronaca artistica teatrale: «Ieri, all'*Excelsior*, è avvenuto un putiferio. Una persona, forse affatto ignara degli usi e dei costumi di quel ritrovo, dopo aver mangiato una bistecca alla fiorentina, ha osato imprudentemente di volerla pagare. Questo incidente spiacevole senza precedenti, per buona fortuna, non ha avuto luttuose conseguenze.»

***

All'*Excelsior* si giudicavano le opere nuove e i balli nuovi insieme agli artisti esordienti o *debuttanti*, secondo il gergo della Galleria.

Lì si riuniva la Suprema Corte di giustizia: le sentenze erano terribili e inappellabili. I cantanti fortunati si trovavano continuamente esposti alle ire alate di quel promiscuo ed eccentrico proletariato lirico. Teste di turco e soggetti di epigrammi alati che ferivano come freccie velenose..... I poeti di teatro, sebbene celebri (dovrei dire... famosi), partecipavano alle miserie e alle requisitorie dei cantanti afiatati dei quali erano i beniamini.

> Un cantante ha gli occri
> e l'oro immense
> E il poeta non berre
> una patacca!

Questo ritornello avrebbe al giorno d'oggi il difetto di qualche eccezione parziale, ma come verità, in genere, non sia malaccio neppure adesso!

Altro esempio in rima.

Un giorno, a proposito di un matrimonio... canoro, fece il giro dei tavolini il seguente epigramma su cui era caduto il sale che la moglie di Gigi, la cuciniera, si era quel giorno dimenticato di mettere nel rancio:

> Un tenore a una bella cantatrice
> Offre la man di sposo. Ella gli dice:
> Io mi son messa insieme dei tesori;
> Metti ancor tu le tue ricchezze fuori.
> Ed ei: Potevo averne accumulate,
> Ma (e ho speso ave tu l'hai guadagnate!)

Lo strambotto è arrivato or ora — diceva Gigione, ridendo sgangheratamente — dal Mugello, come un calcinaccio di passo.....

***

Inquantochè — bisogna saperlo — l'*Excelsior* rivelò al mondo attonito la grande e immortale personalità di Gigione, un tal Ancillotti, fiorentinissimo, spirito agile e arguto, tanto svelto di lingua e di frizzi, per quanto era pinguo e tondeggiante — come un pallone riempito di lardo — della persona goffa e pittoricamente caratteristica. Immaginatevi che sugli ultimi anni del viver suo, quando gli appiccicarono il soprannome di «Vispa Teresa», cominciava ad affiggergli una elefantiasi alla faccia. Ma non ci fu Cristi ch'egli smettesse il cappelluccio a lobbia, a capolino, sulle ventitrè..... Dopo aver girato mezzo mondo («il *mondo inter girai più fiate*», cantarellava spesso colle parole del tenore delle *Campane di Corneville!*), mandando in visibilio dei pubblici, gialli, bianchi e..... pellirosse — nonostante le parti secondarie che gli venivano affidate — s'era assicurato un posto stabile come corista della Scala. Era sfuggito alla febbre gialla dell'Avana e non voleva mica morire al verde in Italia....

Sapeva vita, morte e miracoli di tutta la famiglia canora e strumentale. E la sua bocca così larga, che pareva la buca postale pei pieghi ufficiali, era instancabile nel manducare e nel..... biografare stelle allo zenit e stelle cadenti, soli al meriggio e soli di Levante..... in brillanti chimici.....

Gigione avea il suo modesto nido in una piccola camera al quarto o quinto piano, con una sola finestra che dava sul tetto. Da questo buco si scopriva un vasto panorama di tegoli, di camini, di grondaie e di punte di campanili; un panorama, non dico di no, che potea avere il suo lato artistico e seducente, massime agli occhi delle rondini e dei passerotti; ma per chi, rigorosamente parlando, non appartiene all'ornitologia, mi pare che questa medesima veduta, ripetendosi tutti i giorni, dovea finire col diventare un tantino monotona e niente affatto ricreativa. Perchè, invece che a un amico, non capitasse la disgrazia di aprir la porta a un creditore, bisognava zufolare, salendo i 132 scalini, l'aria del Barbiere: *Ehi di casa, buona gente.*

— Benedetti debiti! — esclamava lo stesso Gigione, filosofando solidamente. Quando si tratta di farli, si mostrano facili, arrendevoli, sdruccioloni, untuosi, alla mano vengono via uno dietro l'altro come le ciliegie, e sgusciano fra le dita come tanti paternostri di una vecchia corona del rosario. Quando poi si tratta di pagarli.... oh, allora! non si riconoscono più. Cambiano a per li di fisonomia, diventano uggiosi, scontrosi, duri, intrattabili, arricciano il pelo, soffiano, graffiano; insomma, mettono proprio a repentaglio la pazienza umana in genere e quella canora in ispecie, e consigliano..... Gigione a non farsi mai trovare in casa.

Del resto, quella di Gigione, a dir la verità, era un tantino anche miseria ostentata, così per amor di *bohême*. Giacchè l'Ancillotti, di riffe o di raffe, qualche solderello — pochi spiccioli, veh! — era arrivato a raggranellare e se li avea, prudentemente, messi da parte, come *stock* di riserva per le giornate buie. Tant'è vero che i soliti ignoti, approfittando della sua notturna assenza, — rincasava tardissimo anche quando non cantava alla Scala! — penetrarono nel suo bugigattolo, lassù, alle stelle, e gli rubarono qualcosa, fra roba e quattrini, come un duecento lire, o giù di lì. Me ne rammento, perchè, saputasi la cosa, capitarono all'*Excelsior* i soliti sollecitatori che gli proposero una assicurazione contro il furto. Gigione si fece dire la quota, poi calcolato il tempo, rimuginò qualche numero, tirò le somme ed esclamò:

— Mi sarà da quegli altri! Cioè, a servirsi dai ladri, fatti tutti i conti, gli tornava più che a servirsi dagli assicuratori.

Gigione imprestava qualche quattrinello e faceva pegni per conto.... dei poveri vergognosi.

Una volta prestò cinque lire a un poveraccio mezzo matto, baritono sfiatato, spiritista, allucinato, che tutte le sere, a sentir lui, discorreva con la Madonna, e tutte le mattine, sull'albeggiare, si gingillava a conversare con Gesù Bambino.

Quando venne il giorno in cui il baritono-spiritista avea promesso di restituire il mio quino, gli disse invece:

— Sai, ieri sera Gesù Bambino mi ha detto che se tu m'imprestassi un altro cinque lire, faresti bene.....

E Gigione, di rimando, seriamente, rimbeccò:

— La Madonna, che ha più giudizio, mi ha consigliato di non dartene altri, e di farmi anzi rendere quelli che hai avuti.....

Era amicone di Marco Sala, che gli regalava spesso qualche vestito smesso. E siccome Marco Sala era lungo, lungo e allampanato, come una pertica, e Gigione, al contrario, si dondolava in un trabiccolaio di ciccia, a mo' di parallelogrammo animale, l'arguto corista osservava argutamente:

— Quel che avanza in lunghezza, va in larghezza!

Difatti così faceva: dimezzava i pantaloni e li raddoppiava. Di stretti e lunghi diventavano larghi e corti.

Degli spropositi, in cui erano incorsi gli artisti famosi, parlando o cantando, Gigione avea messo insieme un *bouquet* vivido e aulente; lo chiamava il «*Mese di maggio delle bestie trionfanti*». Erano fiori..... di cui riusciva facile indovinare l'ortolano!

Il tenore X., verbigrazia, aveva comperato per duemila lire a Liverpool una bella *reputazione* (invece di ripetizione) inglese; il baritono Z. aveva avuto i dolori *aromatici* ai *pipistrelli* delle dita; alla contralto V. N. avevano offerto al Perù un desinare di 120 *coperte* (*coperte*, invece di *coperti*; del resto, due parole brutte: accidenti al meglio! direbbero a Firenze); e mentre la Compagnia lirica Q. Z. si trovava al Messico, era scoppiata la *peste*..... *borbonica*..... e a Pietroburgo i cantanti avevano sofferto un freddo..... *sibarita*..... cioè da Siberia.

La «*spropositologia*» di Gigione poteva benissimo far la fortuna di un autore e d'un editore. Ma chi, allora, avrebbe pensato mai al libro a scopo di lucro! Seguitiamo il florilegio.

Un cantante celebre ebbe a Vienna una... *dilazione* di stomaco a motivo di talune bevande *adulterine*, che aveva trangugiato nella *buvette* del *Grande Hôtel*. Lo stesso cigno canoro chiamava *spartano* quello spettatore che al teatro sedeva abitualmente da una stessa parte; *aquilini* gli inquilini; e il più operoso degli impresari era per lui (*Rissum teneatis amici!*) il più..... *faceto* perchè sempre svelto e provato per *accedire* (non mica accudire) i suoi affari!.... Scilla e Cariddi divennero per un artista celebre, ch'era un fiorentino del Cupolone, Scilla e.... Careggi..... Gli appioppavano anche questa..... Sulla scena, mi pare nel *Macbeth*, invece di dire: *Via da me quelle pallide larve*, si lasciò scappare di bocca, impappinandosi maledettamente: *Via da me quelle larvide larvide palle*..... Gigione, raccontando queste amenità, finiva sempre con questa riflessione melanconica: «Pare impossibile che delle persone così grandi commettano certi sbagli da farsi riprendere da me, che ho appena imparato a leggere e scrivere dal maestro *alimentare* di via della Pappe!»

E se volessi continuare ce ne avrei fino a domattina.....

Gli artisti avari erano il suo *cauchemar*. Sul loro conto ne raccontava delle belline. Citiamone qualcuna. Un baritono moribondo aperse i languidi occhi, vide ardere una candela benedetta, e con l'ultimo fiato che gli restava spense quel lume, e spirò. Un direttore d'orchestra, per economia d'inchiostro, non faceva il puntolino sull'i. Un basso profondo, prendendosi la misura di un abito, tirava il fiato per fare il ventre più piccolo ed impiegare meno panno.

Un tenore pistoiese aveva ordinato a un suo servitorello di eseguire certe commissioni. Nel giorno seguente, non levatosi di buon mattino, sbrigò da sè quell'affare. Il servo alzatosi dal letto, si vestì, ma non può trovar le sue scarpe. Torna il padrone, redarguisce il domestico, che..... stordito, rivedeva le sue scarpe calzate dal tenore. «Dio mio! avete le mie scarpe?» «Che, ti credi ch'io voglia sciupare i miei scarponcelli per i servizi che devi far tu?»

Gigione aveva racimolato questi aneddoti, più o meno freschi o antiquati, qua e là nei libercoletti che si vendono a un soldo o due, su per i banchetti delle fiere di Toscana, cuciticci e rattoppi dei nostri novellatori e poeti bernaschi.

Era, Dio la perdoni! un gran giocatore di lotto. Nel mondo, diceva, tutto si fa per polizze e bigliettini, a forza di carte, cabale e di fogli. Ma di tutti i pezzetti di carta, le polizze del lotto son quelle, diceva lui, che racchiudono maggior potenza e valore; contengono magici segni, che possono far ritrovare un tesoro. In un mondo in cui non si fa che perdere, in cui si perde la gioventù, il cervello, le forze, le scommesse, il tempo, l'occasione, la bussola, il lume degli occhi e..... finalmente la voce, non c'è che sperare di rifarsi con i tre numeri del botteghino del lotto, le cifre cabalistiche della Fortuna.....

E finisco con un aneddoto: da un paio di anni Gigione giocava ogni settimana immancabilmente tre soliti numeri, ch'egli aveva con gran fatica stillati e distillati dal *Libro de' Sogni*, dopo non so quale avventura capitatagli. Ma i numeri restano in fondo all'urna e gli amici della trattoria che lo sapevano, ad ogni estrazione non si peritavano, nè si stancavano di corbellarlo.

— I tuoi numeri non usciranno mai! — gli urlavano addosso per farlo inquietare.

Una sera che Gigione era in vena di scherzare più del solito, prese tre pezzettini di carta, vi scrisse su ognuno i tre numeri famosi, indi se li mise in bocca e li trangugiò, esclamando poi con flemma di filosofo e accento di profeta: — «Amici, questi sortiranno!»

***

Recatosi con una Compagnia lirica nel Guatemala, tornò indietro con i germi della febbre gialla, che a bordo, in mezzo all'Oceano, di ritorno in Italia, lo uccise in due giorni. Ebbe per sepoltura il profondo letto del mare infinito!

Tanta comicità finita così tragicamente....

Carlo Paladini.

Mercati e Commercio

BORSA DI TORINO.

Prezzi nominali 31 marzo.

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit., Adr. e Sic.	362 50	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	[illegible] —
» Ferr. Romane 3 0/0	370 —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	[illegible] —
» Strade ferrate del Tirreno 3 0/0	318 —	» Canali Cavour 4 0/0	[illegible] 50
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	361 50	» Risan. Napoli 5 0/0	518 —
		Azioni Ferr. Cavaller. maggiore-Bra 3 0/0	170 —
» Ferr. Novara 3 0/0	365 —	» Ferr. Bra-Castel.-Castagn. e Mortara	148 —
» » Cuneo 3 0/0	400 —		
» » » 5 0/0	498 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C 1ª em. 1880 / serie C 2ª em. 1887	378 50	Prestito unific. Città di Napoli 2 0/0	103 50
» città Roma 3 1/2 0/0	510 —	Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0	507 50

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie		Società Molini e Past. Pantanella (Roma)	92 —
Banca d'Italia	1000 —	» Erìdania di Genova	[illegible] —
» Comm. It. Mil.	— —	» An. Molini Alta It.	325 —
	693 62	» Bonifiche Ferraresi	275 —
Credito Italiano	[illegible] 62	**Industrie varie**	
Soc. Banc. Italiana	[illegible]	Soc. Cartiera Italiana	631 —
Banco di Roma	130 —	» Cart. Meridionali	460 —
» di Sconto e Sete	— —	» Manif. lane Borgos.	457 —
Banca di Torino (st.)	80 —	» Cotonif. Novarese	— —
Società Banc. e Industriale Torinese	160 —	» Calci Casale	340 —
Trasporti		» Cassa sovvenz. per imprese (Genova)	— —
Società Ferr. Merid.	721 —	» di Risanamento e Costruz. (stamp.)	103 —
» » Second. Sardegna	[illegible] —	» Istituto S. Teodoro	48 —
» » Sicule	[illegible] —	» An. Pell. e Calzat.	[illegible] —
» » Mantova-Modena	346 —	**Obbligazioni**	
» » Biella	360 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Vercellese	410 —
» » Pinerolo (1ª em.)	480 —	Ferrovie Meridionali	346 75
» » » (2ª em.)	480 —	» Second. Sardegna	315 75
» Navig. Gen. Italiana		» Sarde, serie A	366 —
» Florio e Rubattino	474 50	» » » B	365 —
» Torinese Tramways e Ferr. economiche	288 —	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	130 —
» Rom. Tramw.-Omn.	275 —	Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	[illegible] —
Elettricità, Gas ed industrie meccaniche		Officine di Savigliano	510 —
Società Italiana Gas	436 14	Soc. Sider. di Savona	514 —
» Consum. Gas-Luce	232 —	» Napol. Impr. Elettr.	[illegible] —
» An. Ital. carbone di calcio (Roma)	1175 —	Carb. di calcio (Roma)	[illegible] —
» Ferriere Italiane	270 —	Prest. Prov. Alessand.	480 —
» An. Offic. già Miani	404 —	» » Torino	— —
» Ferriera Avigliana già Vandel e C.	130 —	» C. Torino 1897	515 50
» Fonderia caratteri (Nebiolo e C.)	295 —	**Cartelle**	
» Siderur. di Savona	490 —	Fond. di S. Paolo 5 0/0	536 —
» Ital. d'Elettrochim.	185 —	» di S. Paolo 4 1/2 0/0	510 50
» Fabbr. it. d'autom.	142 —	» Banca d'Italia 4 0/0	507 75
Industrie alimentari ed affini		» Banca d'It. 4 0/0 (sl.)	— —
Società Acqua potabile di Torino	560 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	511 —
» Gen. Imm. Agricola	556 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	520 —

MERCATI

Bestiame.

CARRU', 30 marzo 1905.

Buoi prezzo medio per miria da L. 7 40 a 8 [illegible] — Vacche da 5 [illegible] a 6 [illegible] — Vitelli da 8 [illegible] a 9 [illegible] — Maiali da 7 [illegible] a 8 [illegible] — Pecore e capre da 5 [illegible] a 6 [illegible].

FOSSANO, 29 marzo 1905.

Vitelli al miriagramma L. 7 [illegible]
Carne di vitello al chilo L. 1 [illegible] — Id. di bue 1 [illegible].

Cereali.

ACQUI, 28 marzo 1905.

Grano all'ettolitro da L. 19 50 a 20 00 — Meliga da 13 50 a 13 00 — Segala da 15 50 a 16 00.

FOSSANO, 29 marzo 1905.

Frumento all'ettolitro L. 18.70 — Segala 14.90 — Meliga 14 [illegible] — Miglio 13 10 — Formentone 10 70.

NOVARA, 30 marzo 1905.

Frumento al quintale da L. 24 [illegible] a 25 10 — Avena da 19 00 a 20 [illegible] — Meliga al sacco di litri 120 (?) da 13 00 a 14 [illegible] — Segala da 18 50 a 17 00.

Farina, pane, paste e riso.

ACQUI, 28 marzo 1905.

Riso bianco all'ettolitro da L. 28 50 a 29 [illegible].

FOSSANO, 29 marzo 1905.

Riso all'ettolitro L. 27 60.
Pane grissino al kg. L. 0 40 — Bianco 0 37 — Comune 0 31 — Bruno 0 31 — Pasta di Genova 0 60 — Id. di seconda 0 53 — Id. di mezza semola 0 44 — Id. ordin. 0 31.

NOVARA, 30 marzo 1905.

Riso nostrano al sacco di litri 120 da L. 29 25 a 30 00; raughina id. da 29 [illegible] a 29 50; giapponese id. da 28 00 a 28 50 — Risone nostrano al quintale da 19 00 a 21 50; raughino id. da 18 50 a 19 50; giapponese id. 18 25 a 18 50 — Risetto al sacco di litri 120 da 23 00 a 23 50 — Mezzagrana id. da 16 00 a 18 00 — Pistino id. da 14 00 a 15 00.

Foraggi.

ACQUI, 28 marzo 1905.

Avena all'ettolitro da L. 11 00 a 12 00 — Fieno al quintale da 10 00 a 10 50 — Paglia da 5 50 a 5 10.

FOSSANO, 29 marzo 1905.

Avena all'ettolitro L. 9 10 — Fieno al miriagramma 0 [illegible] — Paglia 0 45.

NOVARA, 30 marzo 1905.

Fieno maggengo al quintale da L. 9 25 a 10 25 — Id. agostano da 8 00 a 9 50 — Id. terzuolo da 7 50 a 8 00 — Paglia di frumento da 5 50 a 6 00.

Frutta e verdura.

ACQUI, 28 marzo 1905.

Castagne secche all'ettolitro da L. 17 00 a 18 00 — Fagiuoli da 19 00 a 20 00 — Ceci da 18 00 a 20 00 — Fave da 17 50 a 18 00 — Patate al quint. da 9 00 a 11 00.

FOSSANO, 29 marzo 1905.

Fagiuoli all'ettolitro L. 18 90 — Fave 13 90 — Castagne secche al miria 2 17 — Patate 0 90.

NOVARA, 30 marzo 1905.

Fagiuoli al sacco di 120 litri da L. 24 00 a 26 00 — Fagiuoli dell'occhio da 24 00 a 27 00.

Legna e carbone.

ACQUI, 28 marzo 1905.

Legna di rovere al quintale da L. 2 [illegible] a 3 00 — Carbone da 9 [illegible] a 10 [illegible].

Pollame, uova e burro.

ACQUI, 28 marzo 1905.

Pollame da L. 1 00 a 2 50 — Uova alla dozzina 0 70 — Burro al chilo da 2 30 a 2 80.

CARRU', 30 marzo 1905.

Pollame per capo da L. 1 75 a 2 25 — Uova alla dozzina 0 60.

FOSSANO, 29 marzo 1905.

Burro al chilogramma L. 2 [illegible] — Uova alla dozz. 0 [illegible]

Vino.

ACQUI, 28 marzo 1905.

Vino comune all'ettolitro da L. 25 00 a 30 00.

CARRU', 30 marzo 1905.

Vino dolcetto 1.a qualità all'ettolitro L. 25 00 — Id. 2.a qualità 20 00.

Il mercato degli zuccheri.

Il mercato degli zuccheri si mantiene calmo in generale, conservando però dei prezzi abbastanza fermi. Gli ultimi telegrammi dalle piazze estere danno le seguenti indicazioni:

A Parigi, zuccheri al deposito, mercato calmo. Zucchero rosso 88, dispon. fr. 37.00. Id. raffinato disp. 72.25. Zucchero bianco N. 3 mercato calmo. Disponibile fr. 40.75, poi corr. 40.75, aprile 41.00, 4 mesi da maggio 41.62.

A Londra, zuccheri greggi, mercato calmo. Zuccheri barbabietola mercato calmo. Zuccheri raffinati mercato sosten. Zuccheri in pani mercato calmo. Zuccheri cristallizzati mercato calmo.

Zuccheri per marzo 14s. 8d., aprile 14 8 1/2, maggio 14s. 9 1/4d., giugno 14 9 1/2, luglio 14 10 1/2, agosto 14 11 1/4, settembre 13 8 1/2, ottobre-dicembre 11 7.

A Praga zucchero greggio franco Aussig pronto 83 90, nuovo raccolto 26 50, calmo.

A Vienna, zucchero greggio pronto da corone 30 85 a 33 95, ottobre-dicembre 26 45 a 26 65 stazion. Raffinato C. 76 50 a 70, in quadri 80 a 80 50, calmo.

A Trieste, zuccheri deboli. Pesto centrifugato I. pronto da cor. 37 a 39 1/2, centrifugato pronta spedia. aprile-agosto 37 3/4 a 38 1/2. Melis pronto viaggiante 29 a 30 1/4, aprile-agosto 30 1/4 a 30 1/2. Concassè pronta spedizione grana fine da 39 1/4 a 39, aprile-agosto 30 1/4 a 30 3/4 il quintale.

Cristallini aprile-maggio 38 3/8 a 38 1/2.

Ad Amburgo, zuccheri calmi. Per marzo 29 50, aprile 29 70, maggio 29 80, giugno 29 7o, luglio 29 85, agosto 30.

Sulle piazze di Genova si mantengono per gli zuccheri prezzi ferminimi ed in ripresa tanto nei raffinati che nei greggi. Quotasi:

Nazionali raffinati extra fini pronti per consegna da maggio a settembre fr. oro 140, id. da ottobre 1905 a marzo 1906 fr. 144, il quintale sul vagone in raffineria.

Avana chiari, imitazione fr. oro a 134; Cristallini barbabietola a 134; Mecller inglese N. 1. 133, detti nazion. pronti e per consegna maggio-settembre 130, id. da ottobre (1905) a marzo (1906) 134, N. 2. 130 e N. 3. 116 il quintale sul vagone.

(Dal *Bollettino Quotidiano*).

FALLIMENTI

Torino.

Torino. — Su istanza di Ballì Giuseppe, negoziante merceria in Torino, via Santa Marta, 5, venne nominato commissario giudiziale l'avv. Airaldi Oscar, e rimesso il piccolo fallimento avanti il pretore del secondo mandamento di Torino. Attivo L. 300; passivo L. 757 05.

— Venne omologato il concordato conchiuso fra il fallito Parena Luigi fu Giuseppe, impresario di trasporti, ed i suoi creditori, al 35 0/0, senza i benefici di legge.

— Nel fallimento di Mamerano Michele, mediatore in frutta e verdura in Torino, l'esperimento di concordato proposto al 15 0/0 andò fallito.

SOCIETÀ

Novara.

Vercelli. — Il signor Guidetti assume in aggiunta alla propria quota (1/4) di conferimento-capitale nella Società ing. Geminardi e Guidetti, corrente in Vercelli, altro quarto in deduzione ai tre quarti inizialmente conferiti dal socio Geminardi, rifondendo il medesimo del relativo importo di L. 12,500. Portata quindi a parità fra ambo i soci il conferimento capitale, divengono ripartibili per metà gli utili e perdite sociali.

Cuneo.

Alba. — Bianchi Edoardo e Bonifacio Giovanni si costituirono in società per l'esercizio di rappresentanze commerciali ed agenzie d'affari col capitale di L. 4000 conferite in parti eguali. La firma sociale spetterà ad entrambi, ma non potranno farne uso a garanzia di terzi. La società avrà la sua sede in Alba e la durata è stabilita per anni 3 a partire dal 1.o gennaio 1905, e correrà sotto il nome di «Bianchi e Bonifacio».

Importazioni ed esportazioni nel gennaio 1905.

Il valore delle merci importate nel mese di gennaio del 1905 ascese a L. 149,187,119 e quello delle merci esportate a L. 112,072,017. Il primo presenta un aumento di L. 2,076,398, il secondo un aumento di L. 3,130,454 di fronte al corrispondente mese del 1904.

Dalle cifre precedenti sono esclusi l'oro e le monete, importati per L. 504,000 ed esportati per L. 328,800, con una diminuzione di lire 626,500 all'uscita e di L. 1,748,100 all'entrata.

L'aumento più notevole nelle importazioni di merci è dato dalla categoria della seta, con 6 milioni; a tale aumento concorse la seta europea per 2,8 milioni, la seta asiatica per 1,7, ed i bozzoli per 1 milione.

Altri aumenti di minore importanza sono dati dai grassi animali con 1 milione e dalla madreperla pure con 1 milione. Si sono poi verificate alcune diminuzioni, delle quali la più rilevante è data dalla categoria dei cereali con 8 milioni, principalmente per effetto di una minore introduzione di granoturco per 4 milioni; fu pure in diminuzione l'importazione del cotone in bioccoli per 1,1 milione, delle lane pettinate per 1,2 milioni, del carbon fossile per 2,2 milioni e dei pesci conservati per 1 milione.

Anche nell'esportazione l'aumento di maggiore importanza è dato dalla categoria della seta con 3,1 milioni, aumento che va attribuito principalmente alla seta tratta semplice (per 0,6 milioni) ed alla seta torta (per 2,8 milioni). La categoria dei cereali segna pure un aumento di 3 milioni, dovuto a maggiori esportazioni di riso, di farine e di semolini. Due sole diminuzioni degne di nota si ebbero nell'esportazione dello scorso gennaio, una di 2,2 milioni proveniente dalla canapa greggia, ed una di 1,2 proveniente dal vino.

Aggio e prezzo dell'Oro.

Londra, 30. — Prezzo dell'oro Lst. 77 s 10 1/2 [illegible]
Buenos Ayres, 30 (sera). — Pesos carta per [illegible] per 100 pesos oro.
Lisbona, 27. — Aggio dell'oro 7 1/2.

Prezzo dell'Argento.

Londra, 30. — Argento pesce 26 1/16 [illegible] all'oncia standard di grammi 31, titolo 925 millesimi.
Parigi, 30. — Prezzo dell'argento al chilogramma L. 90 50.
Nuova York, 30. — L'argento si quota a centesimi di dollari 56 1/2 per ogni troy dal titolo 1000 millesimi.

Società Torinese per la stagionatura ed assaggio delle sete.

Torino, 31 marzo 1905.

Organzino	Colli N. 12	K.	1418 [illegible]
Trama	» 7	»	151 [illegible]
Greggia	» 20	»	2060 [illegible]
Articoli diversi	» —	»	— —
Totale	Colli 39	K.	[illegible]
Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 642		K.	[illegible]

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (301)

Felicità perduta

ROMANZO

di GIORGIO MALDAGUE

Verso le cinque, Pinsonnette, che continuava il suo andirivieni sul medesimo percorso, quando non rimaneva addossata ad uno dei pilastri della galleria che corre lungo la metà della via di Rivoli, vide davanti a sè il suo sconosciuto, il bel giovane dallo sguardo vincitore. E risentì la strana impressione del mattino. Come un brivido sotto la pelle ed il *toc toc* nel petto.

— E' amore! — si disse ella; — è amore, certamente.

Egli cominciò per parlare di cose indifferenti, della pioggia e del bel tempo..... poi le fece la corte..... come ella voleva..... e le propose di condurla, la domenica prossima, all'*Elysée-Montmartre*.

Gli occhi della fanciulla brillarono. La tentazione era grande..... Ella non vi era mai andata...., ma, per andarvi, bisognava essere almeno decentemente abbigliata.

— Ascolta — le disse egli — t'ho detto che potevo pagarti un vestito..... e ne ho veduti di belli passando davanti ai *Grands Magasins*.

Ella riflettè un istante..... un vestito sua madre non glielo prenderebbe..... Ma gliene darebbero di benedizioni quando sapessero che si faceva comprare dei vestiti in luogo di domandar del denaro!

— Accetto — disse — ma non posso abbigliarmi in casa mia.

— Nella mia camera dunque..... ed usciremo assieme, a braccetto.

Ella riflettè ancora.

— Bisognerà che trovi una bella bugia per star fuori tutta la sera..... I miei non mi lasciano uscire se non c'è qualche cosa da guadagnare..... ma, non importa..... m'aggiusterò..... e verrò..... Ah! se potessi trarmi di là.....

— Eh! Chi sa! Un giorno, forse..... Per ora è impossibile..... Sto cercando impiego.

— Che cosa fate?

— Ero nel commercio..... Ma ora sono disimpiegato, perchè esco dal reggimento..... Per fortuna, ho un po' di denaro.

— E vi chiamate?

— Emilio Henriot..... E tu?

— Pinsonnette.....

— E' grazioso..... ma è un soprannome..... L'altro nome?

— Maria..... Maria Chauffard..... Chauffard!.... oh!..... non è *chic!* Del resto, ho talmente l'abitudine di sentirmi chiamare Pinsonnette, che dimentico quasi quell'altro nome.....

— Lo comprendo..... è più bello..... Allora, Pinsonnette, domani io ritornerò qui e combineremo.

— Siamo intesi..... Però, io non potrò mai essere in libertà prima delle nove di sera..... Sono trattenuta sino a quell'ora.....

— In questo luogo?

— Sì.

Sottovoce egli le disse:

— Sei dunque della *rousse!* (della Polizia?).

Ella ammiccò, e dopo un minuto di silenzio, disse:

— Ma, chissà che voi non possiate aiutarmi.

— A che?

— Non conoscereste, per caso, un giovane che è stato fochista a bordo d'un bastimento e che si chiama Cirillo Arbat?

— No, — rispose egli, facendo un brusco movimento a destra, come per schivare un passante.

Quel movimento impedì alla sua interlocutrice di osservare la contrazione improvvisa dei suoi tratti.

Si rivolse verso di lei, impassibile.

— E' un giovane biondo, — soggiunse Pinsonnette, — alto di statura...., ventiquattro o venticinque anni di età.....

— No, — rispose egli, di bel nuovo.

Quella conversazione aveva luogo non lungi dall'entrata principale dell'Hôtel, e tutti e due gl'interlocutori, guardavano da quella parte. Un *coupé* era fermo davanti alla porta. In quel momento un uomo molto elegante, snello e slanciato, dall'occhio vivace, dalla carnagione abbronzata uscì dall'albergo e montò nel *coupé*.

Le labbra di Emilio Henriot, ornate di baffi neri come inchiostro, si contrassero.

Pinsonnette disse, ridendo:

— E uno!.... L'altra uscirà fra poco.

— Chi è quel signore? — domandò Emilio, con tono indifferente.

— Non lo conosco di nome.

Egli non domandò altro. E siccome Pinsonnette continuava a guardare nella medesima direzione, egli fece come lei.

Me lo immaginavo, — disse Pinsonnette, ad un tratto, — ella non fa altro..... avrà, senza dubbio, le sue buone ragioni per non poter star ferma.....

Una signora usciva, ora, dall'albergo..... ella passò presso la piccola merciaia ambulante e presso al giovane, senza vederli.

— Arrivederci, — disse quest'ultimo, qualche istante dopo. — A domani!

— Sì; a domani, — ripetè Pinsonnette.

Senza nessuna ostentazione, Henriot seguì la signora che era uscita dall'albergo.

Ella aveva preso dalla parte della via di Rivoli che conduce alla via Royale. Voltò all'angolo di quella via cui riuscì sino alla Maddalena. S'avviò quindi pei grandi *boulevards*. Camminava con passo misurato, sempre uguale, con movimenti del capo a destra ed a sinistra, quasi automatici, come osservando tutti coloro che passavano. Qualche volta ella si voltava anche per seguire qualcuno cogli occhi.

L'uomo che le veniva dietro, si soffermava allora, sempre indifferentemente, e guardava una vetrina, o, sull'orlo dei marciapiedi, pareva attendere di poter attraversare il corso.

Presso il teatro dell'Opéra, il giovane che aveva detto a Pinsonnette chiamarsi Emilio Henriot fu preso tra la folla che ingombra i *boulevards* a quell'ora della sera, proprio alle spalle della signora che pedinava. Allora, approfittando di quel momento in cui i passanti si sospingevano per scendere dal marciapiedi, egli disse all'orecchio di quella donna: «Vostra figlio vive..... voi dovete sapere a quali condizioni Cirillo Arbat ve la renderà.»

La signora Willis che stava, come gli altri, per proseguire per la sua strada, rimase immobile, come inchiodata al suolo, sentendo il sangue arrestarsi nelle sue vene. Quando si riebbe, Emilio Henriot era già lontano. Dapprima egli s'era voltato parecchie volte; poi, ben sicuro che non lo seguivano, camminò col suo passo abituale, rapido, senza essere precipitato. Giunto verso la metà della via Royale, davanti ad un'elegante bottega di fioraia, Emilio si fermò. Sui vetri della porta leggevasi il nome della proprietaria: Floran. Illuminata alla luce elettrica, la vetrina presentava un aspetto magico. Tutti i fiori coltivati, della creazione, parevano riuniti in armonioso accordo, in quello spazio ristretto, pel piacere degli occhi di tutti coloro che passavano. E più d'uno, fra coloro che passavano, come quel giovane, si soffermava per ammirare quelle meraviglie. E se, nello stesso tempo, davano un'occhiata nell'interno della bottega, l'ammirazione andava ad una bella fanciulla bionda, alta, slanciata, abbigliata di un abito di seta nera, che andava e veniva nella elegante sala, servendo i clienti, sorvegliando il personale, o troneggiando alla cassa il posto della padrona, o accanto a lei, attirando gli sguardi così, ogni giorno, dacchè era entrata come prima commessa dalla fioraia. Le pupille del giovane la seguivano dunque ostinatamente, ma lo sguardo pareva più inquieto che ammirativo..... Più volte egli fece un passo verso la porta con la mano alzata per porla sulla maniglia, ma ritornava sempre verso la vetrina, come non osando d'entrare. Finalmente si decise.

Un cliente era entrato, che egli non riconobbe se non quando fu nella bottega. Era quel signore elegante, dai capelli un po' brizzolati, dal colorito bruno, che era uscito dall'*Hôtel Continental* qualche minuto prima della signora Willis, montando nel coupé stazionante davanti alla porta.

Egli si diresse, chiamandola «signorina Lucia» da *abitué* della bottega. Alla bella fanciulla bionda, ciò che non impedì questa di domandare ad Henriot:

— Che cosa desidera, signore?

Henriot non intese o finse di non avere inteso. Presso la porta c'era una canestra piena di mazzi di violette di Parma. Ne prese uno, lo guardò, poi lo ripose nella canestra e ne prese un altro, riponendolo quindi al suo posto.

La signorina Lucia aveva fatto un cenno ad un'altra ragazza, la quale s'appressò, dicendo:

— Tre franchi il mazzo, signore.

Egli trasse tre franchi dal taschino del panciotto e volle metterglieli in mano; ma la ragazza disse:

— Alla Cassa, signore.

Henriot guardò verso il fondo della sala. Una grossa donna, elegantemente abbigliata, dal volto dipinto, si alzò lentamente dal seggiolone di legno scolpito posto davanti ad uno stretto banco, e disse:

— Signorina Arbat, vuol venire a ricevere?

Se, a quel nome, Arbat, Emilio Henriot non trasalì, come poc'anzi, quando Pinsonnette lo aveva pronunciato davanti a lui, il signore dell'*Hôtel Continental*, verso il quale avanzavasi sorridendo, la grossa donna dal volto dipinto, fece un brusco movimento..... Nessuno lo osservò, quel movimento... salvo Emilio Henriot, che divenne pallido.

La fanciulla, alla quale la signora Floran aveva parlato, si dirigeva verso la Cassa, e voltava le spalle a tutti gli altri.

Andando verso il cliente, che pareva avesse la sua più alta considerazione, la signora Floran ne guardava un altro che entrava.

In quanto alle altre ragazze, erano tutte occupate alla loro bisogna.

(Continua).

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(172)

LE OPERAIE DI PARIGI

GRANDE ROMANZO INEDITO

di PIETRO DECOURCELLE

(Proprietà letteraria della Stampa per tutta l'Italia)

— Vero!.... Allora, mi domando di che puoi accusarti!.... Generalmente sono gli uomini che, quaggiù, perdono le donne.... Io stessa, se non fossi stata sedotta dal mascalzone che è stato il padre del mio piccolo Giovanni, non sarei, oggi, inquilina della signora Desmiches.

— Si parla di me, qui? — disse in quel momento la signora Desmiches, apparendo sulla soglia dell'uscio.

— Sì, — disse Giuseppina, con un amaro sorriso, — stavo appunto per criticarvi....

— Bah! — rispose allegramente la buona donna, — ciò non impedisce di volersi bene.... Sapete, amiche mie, ho tre buone notizie da darvi....

— Soltanto tre?

La locandiera rivolse un'occhiata furtiva a Susanna, come per scusarsi d'inventare una storia destinata a tranquillizzare l'inferma.

— Parlai al direttore della Casa Vernis... egli è disposto a prendere Susanna.

— Alla profumeria? — domandò Giuseppina.

— Ma sì, tutto il giorno ella odorerà l'acqua di Cologne, la verbena, l'ambra!

— Ciò che sarà meglio del fosforo!

— Il direttore darà la sua risposta alla fine della settimana.... Passiamo al numero due!.... E' venuta una donna, una certa Caterina, la quale m'ha incaricata di restituirvi i sette franchi che le avete imprestato.

— Chi, Caterina? — domandò Giuseppina, sospettosa. — Ho imprestato denari, io?..... non mi sovvengo.....

— Eh! ne avete imprestato a più d'una... non ricordate neppure i nomi.... era la vigilia di Pasqua....

— Perchè non è venuta da me, quella Caterina?..... L'avrei ricevuta.

— In quel momento voi dormivate, e non abbiamo voluto svegliarvi..... Del resto, ella m'ha promesso di ritornare per vedervi, e m'ha incaricata di rimettervi, intanto, quella piccola somma.

Cercando nella sua memoria, Giuseppina finì per trovare un vago ricordo di una Caterina, alla quale, effettivamente, ella doveva aver imprestato qualche cosa..... e la sventurata che moriva quasi tanto di miseria quanto della nevrosi, ebbe ancora la carità di dire:

— Ma non si sarà privata, lei, almeno!

— No. — affermò la locandiera. — Pare che ella lavori al *Gros-Caillou*, alla fabbrica di tabacchi, e che vi abbia anche fatto la conoscenza d'un giovane che deve sposarla.

Questa volta, la locandiera non aveva osato guardare Susanna, per timore che la fanciulla rifiutasse anch'essa quella carità, per quanto abilmente dissimulata.

Subito ella passò alla terza notizia.

— Ho ricevuto, da mia madre, un pacco postale..... Due polli, un coniglio, due dozzine d'uova, un pane di burro e perfino un vasetto di marmellata..... Voi mi farete il piacere di assaggiare di tutto.

— Se non costa troppo! — disse Giuseppina.

La signora Desmiches vivamente, replicò:

— Se è un regalo di mia madre! Non vorrete che vi venda ciò che m'è stato regalato.... Sono commerciante, ma non sono ancora tanto avida di guadagno.....

— Ebbene, assaggeremo volontieri, signora Desmiches.

Lo stomaco di Giuseppina non era tanto guasto quanto il resto del suo povero corpo ed ella poteva ancora mangiare qualche cosa. D'altronde, il medico aveva pronunciata la frase significativa:

— Datele tutto ciò che desidera!

— Ha ottant'anni, mia madre, — riprese la signora Desmiches, per ornare la sua pietosa menzogna con qualche verità. — Ma bisognerebbe vedere come è robusta e arzilla!..... Quando sarete guarita, Giuseppina, dovrete mettere qualche soldo a parte..... la signorina Susanna farà altrettanto..... io pure....

— E poi — disse l'inferma, ironica — compreremo una cartella di lotteria e vinceremo il gran premio.....

— No, la mia ambizione non va sino a quel punto..... benchè, chi può mai saperlo!... Ma faremo una gita di piacere a Montigny-Saint-Marcel..... faremo un'improvvisata a mia madre.

— Non sarà domani! — replicò Giuseppina.

— No, ma nella prossima primavera..... Saint-Marcel è vicinissimo a Vernon..... Andremo nei boschi di Dizy a cogliere le fragole..... andremo a passeggiare in riva alla Senna, dalla parte di Giverny!..... Oh! figliuole mie, non potete immaginare come sono belli, quei luoghi!

Susanna soffocò un sospiro.

La signora Desmiches le aveva ricordata la più bella giornata della sua vita.

Ella si vedeva partendo con Gastone verso quella campagna, ove s'era celebrato il loro fidanzamento. Oh! le ore deliziose, quelle in cui, colla mano nella mano, avevano passeggiato pei sentieri fioriti, lungo il fiume, collo spazio davanti a loro, sotto ad uno splendido cielo azzurro.....

E in quella povera camera, dove la luce entrava con parsimonia, dove l'aria era satura di sentori di farmacia, presso quella moribonda, la cui faccia era una tragedia, la figlia della duchessa De Rouvray, del conte De Langeville, evocava la raggiante visione del passato.

Felice d'essere riuscita a far credere alle sue pie menzogne, la locandiera era ritornata ai suoi fornelli.

Giuseppina e Susanna ripresero la loro conversazione interrotta.

— Se venissi a mancarti, — disse Giuseppina, — tu non dovrai perderti di coraggio.....

— Ancora le vostre tristi idee!

— Con coraggio, con buon animo e con cuore si trionfa di molte difficoltà..... Tu hai fermezza, hai carattere..... io ho fiducia in te..... Ciò che m'inquieta sono quei birbanti che ti perseguitano.

— Che cosa possono essi contro di me?

— Fra loro c'è una donna.

— Credete?

La poverina, benchè volesse non crederle, ricordava le parole del bel Giulio.

— Ne sono certa, — riprese Giuseppina, — Non l'ho sorpresa, io, nella tua camera, mentre stava per nascondervi gli oggetti rubati alla signora padrona?..... Non l'ho veduta bene, ma m'è parsa brutta come i sette peccati capitali..... brutta e guercia.....

Nella sua ingenuità, Susanna ancora non pensò Adele Beaucornet.

(Continua).

SOCIETÀ BANCARIA ITALIANA

Anonima col capitale di Lire 20,000,000 versato.

Sede sociale: MILANO

con Ufficio Cambio, Largo S. Margherita

Sedi: TORINO e GENOVA — Agenzie: ALESSANDRIA, CUNEO, PINEROLO

Situazione Generale dei Conti al 28 febbraio 1905.

ATTIVO			
Numerario in cassa		L.	1,580,998 80
Cedole, Titoli estratti - Valute		»	172,449 64
Portafoglio:			
Effetti sull'Italia	L. 17,678,916 05		
» sull'estero	» 1,774,637 15		
» all'incasso	» 66,617 18		19,520,170 38
Riporti		L.	20,477,[illegible] 70
Titoli di proprietà:			
Rendita e titoli gar. dallo Stato	L. 3,527,798 10		
Cartelle fondiarie	» 588,104 95		
Obbligazioni diverse	» 1,482,664 06		
Azioni diverse	» 850,191 88		6,448,758 88
Conto Azioni Banco Sconto e Sete - Torino in liquidazione		L.	6,558,562 67
Corrispondenti saldi debitori		»	28,049,181 40
Debitori per accett. nostre	L. 3,655,149 12		
» » » del corrisp.	» 1,587,541 65		5,242,690 77
Debitori per avalli		L.	688,295 —
Debitori diversi		»	193,282 39
Partecipazioni		»	509,579 65
Fabbricato per la Banca		»	850,000 —
Cassette di sicurezza per custodia valori		»	40,000 —
Mobilio		»	1 —
Crediti ed effetti in sofferenza		»	1 —
Conto titoli:			
a cauzione servizio	L. 750,000 —		
presso terzi	» 8,068,251 78		
in deposito	» 26,090,455 95		34,908,707 73
Tasse e spese generali		L.	180,688 22
		L.	190,778,[illegible] 95

PASSIVO			
Capitale sociale N. 80,000 azioni da L. 250		L.	20,000,000 —
Fondo di riserva ordinario		»	100,125 68
» » » speciale		»	1,820,000 —
» di previdenza per il personale		»	28,775 —
Azionisti dividendi arretrati		»	1,009 —
Depositi in conto corrente ed a risparmio	L. 13,995,868 86		
Buoni fruttiferi a scadenza fissa	» 1,407,428 66		15,403,287 83
Corrispondenti saldi creditori		L.	40,374,808 02
Accettazioni per conto terzi contro	L. 3,655,149 12		
dei corrispondenti	» 1,587,541 65		5,242,690 77
Assegni in circolazione		L.	265,680 82
Creditori diversi		»	684,501 31
Avalli per conto terzi		»	688,295 —
Conto titoli:			
a cauzione servizio	L. 750,000 —		
presso terzi	» 8,068,251 78		
in deposito	» 26,090,455 95		34,908,707 73
Utili a ripartire dell'esercizio precedente		L.	1,014,664 18
Utili lordi del corrente esercizio		»	491,328 94
		L.	190,778,[illegible] 95

5403 *La Direzione* ROSEMBERG — TORAZZO

I Sindaci Rag. A. MASCHERONI — Rag. A. PORRO

Il Capo Contabile SPREAFICO